202.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento) . . .	12005	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	12005	
Missione	12004	
Disegni di legge:		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	12005, 12059	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	12006	
(Trasmissione dal Senato)	12005, 12059	
Disegno di legge (Rinvio a Commissione):		
PRESIDENTE	12006	
GIOIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12006	
NATTA	12006	
Proposte di legge (Annunzio)	12005	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	12059	
		PAG.
		DE MITA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>
		12061
		ROMUALDI
		12059
		Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla crisi delle fonti energetiche:
		PRESIDENTE
		12006
		ACHILLI
		12048
		BARCA
		12017
		GUNNELLA
		12054
		PAPA
		12043
		SERVELLO
		12033
		Sul processo verbale:
		PRESIDENTE
		12003
		CAVALIERE
		12003
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)
		12059
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Cancellazione)
		12059
		Ordine del giorno della seduta di domani
		12061
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo
		12063

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CAVALIERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, nella seduta del 13 scorso ho presentato una interrogazione, che non ho visto pubblicata sul *Resoconto sommario* né di quella seduta né della seduta di ieri. Si tratta di una interrogazione, a mio avviso, relativa ad un argomento molto importante.

Signor Presidente, desidero spiegazioni, a seguito delle quali chiederò di nuovo la parola per dire che non vi sarebbe nessuna ragione per non ricevere e quindi non pubblicare l'interrogazione stessa. Si tratta di questo: una autorevole rivista...

PRESIDENTE. Ciò non si riferisce al processo verbale e non posso consentirle di parlarne. Sono in grado di rispondere alla sua domanda, ma non posso consentirle di entrare nel merito dell'argomento.

CAVALIERE. Mi sembra che l'argomento sia materia di interrogazione.

PRESIDENTE. Sono già informato: è inutile che lei parli dell'argomento oggetto della sua interrogazione.

CAVALIERE. Desideravo sapere, signor Presidente, appunto attraverso la mia interrogazione, se rispondeva a verità la notizia, data in termini certi, secondo la quale sarebbero state esercitate pressioni o minacce nei confronti di un giudice della Corte costituzionale, in occasione della decisione sulla questione della legittimità costituzionale della legge Fortuna-Baslini...

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, non posso consentirle di entrare nel merito: ella, come tutti i componenti di questa Camera, deve rispettare la Presidenza.

La Presidenza della Camera, in base all'articolo 89 del Regolamento, ha ritenuto non ammissibile la sua interrogazione. Come tutti sappiamo, l'articolo 89 è così formulato: « Il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni e può rifiutarsi di metterli in votazione. Se il deputato insiste e il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussioni per alzata di mano ».

MANCO. Questa norma non riguarda le interrogazioni! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Regolamento è stato sempre applicato secondo questi criteri anche per quanto riguarda l'ammissibilità delle interrogazioni: ella, onorevole Manco, non dovrebbe ignorarlo, come certamente non lo ignora l'onorevole Cavaliere, che da molti anni siede su questi banchi. (*Proteste del deputato Tassi*). Ella, onorevole Tassi, che è nuovo di questa Assemblea, ignora forse tale prassi. In ogni modo, onorevole Cavaliere, ella può appellarsi, a termini di Regolamento, all'Assemblea.

CAVALIERE. Non mi appellerò all'Assemblea, signor Presidente, ritenendo che ciò sia superfluo. Mi consenta, tuttavia, di protestare vivamente per la mancata accettazione della mia interrogazione, nella quale non figurano in alcun modo « frasi sconvenienti », che mi sono ben guardato dall'usare nei confronti di chicchessia, anche perché si tratta di un argomento particolarmente scottante, forse più di tanti altri che hanno formato oggetto di varie interrogazioni.

La mia interrogazione - redatta, ripeto, in termini correttissimi - voleva essere un omaggio alla Corte costituzionale e alla sua indipendenza e, soprattutto, voleva provocare una risposta che fugasse i dubbi suscitati da una notizia di stampa, data in termini di certezza e non di dubbio, nella quale si comunicava che almeno un giudice della Corte costituzionale sarebbe stato fatto oggetto a pressioni e addirittura a gravissime minacce, in relazione

appunto alla sentenza sulla legittimità costituzionale della legge Fortuna-Baslini.

Non vedo dunque perché il Governo non dovrebbe rispondere e non comprendo perché la Presidenza della Camera non abbia voluto accettare un'interrogazione del genere, che non lede le prerogative di alcuno. Se mi consente un paragone, signor Presidente, è come se fosse dichiarata improponibile una interrogazione che riguardasse un attentato fatto ai danni di un'alta autorità dello Stato e con la quale si chiedessero notizie in merito a tale attentato. Sarebbe improponibile una interrogazione del genere? Ammenocché la notizia non sia così certa, signor Presidente, che il Governo e il Parlamento non abbiano alcuna intenzione di far luce sull'episodio e abbiano invece tutto l'interesse a tenere coperto un fatto che suona disdoro per l'ordinamento dello Stato italiano! (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Cavaliere, di rispondere innanzitutto all'interrogazione con la quale l'onorevole Manco sosteneva l'estraneità dell'articolo 89 del nostro Regolamento alla materia delle interrogazioni. Quanto ella ha affermato, onorevole Manco, non è esatto, perché l'articolo 139 del Regolamento rinvia appunto all'articolo 89, così testualmente recitando: « Per la presentazione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni, si adottano in quanto applicabili le disposizioni dell'articolo 89 ». (*Proteste del deputato Tassi*). Onorevole Tassi, non interrompa il Presidente! Di conseguenza, questo punto è concluso, onorevole Manco, con una sconfitta — mi rincresce — da parte sua. Mi ero appellato alla consuetudine, non ricordandomi del disposto dell'articolo 139, che taglia la testa al toro. (*Segni di diniego del deputato Cavaliere*).

Mi scusi, onorevole Cavaliere, se in questa circostanza ricordo anche di essere professore della materia, sulla quale sono obbligato a rispondere. Parlo anche a titolo personale, quindi, oltretutto come Presidente della Camera. Vi è una situazione degli organi costituzionali, garantita dalla nostra Costituzione. (*Segni di diniego del deputato Cavaliere*). Onorevole Cavaliere, consenta alla Presidenza di parlare! Si ricordi che il regolamento è valido anche per lei!

Se mi lascia parlare, le esprimo il mio pensiero con molta chiarezza. Gli organi costituzionali sono dotati di una loro autonomia costituzionale; se lei volesse che io le esponessi tutti i singoli termini, finirei con il tenere una

lezione accademica, e proprio non è il caso. La stessa autonomia degli organi costituzionali implica che essa sia rispettata anche dagli organi costituzionali, nei confronti degli altri. Di conseguenza, quella che in ipotesi può essere stata un'azione interna, in camera di consiglio, o esterna, fuori camera di consiglio, come tutto quanto si riferisce al comportamento di membri della Corte costituzionale, esula completamente dalla competenza del Governo, il quale non può interferire, non può fare indagini, né può in alcuna misura rispondere ad interrogazioni che gli siano presentate in tali materie.

La Presidenza della Camera dei deputati, che deve sindacare se le questioni oggetto di interrogazione al Governo siano tali per cui il Governo sia in grado di rispondere, non può accogliere questa interrogazione, perché esula completamente dalla competenza del Governo, chiamato a rispondere. (*Interruzione del deputato Cavaliere*). Se crede, onorevole Cavaliere, si appelli all'Assemblea!

MANCO. Non ce n'è bisogno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, intende proporre una modifica della Costituzione italiana? Benissimo, la Camera esiste anche perché siano presentate proposte di legge costituzionali. Se crede, può presentare una proposta di legge costituzionale.

CAVALIERE. Si tratta di minacce esterne!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Cavaliere*).

Vi sono altre obiezioni al processo verbale?

BAGHINO. Nessuna osservazione da parte delle sinistre!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Pedini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NICOLAZZI e REGGIANI: « Revisione dei ruoli organici del personale amministrativo della Corte dei conti » (2617);

ROBERTI ed altri: « Riduzione dell'anzianità richiesta per l'esodo volontario del personale delle abolite imposte di consumo » (2619).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia » (approvato da quella XII Commissione permanente) (2618).

Sarà stampato e distribuito.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda all'atto della presentazione il Governo ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per il disegno di legge:

« Norme sanitarie sugli scambi di animali tra l'Italia e gli altri Stati membri della Comunità economica europea » (2545).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico che ai sensi dell'articolo 69 del regolamento il Presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BASTIANELLI ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina giuridica dell'impresa artigiana » (2406).

Se nessuno chiede di parlare pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico altresì che, sempre ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il Presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BALLARIN ed altri: « Intervento statale per la riduzione del costo dei carburanti destinati alla pesca » (2564).

Se nessuno chiede di parlare pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche agli articoli 21 e 49 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e agli articoli 10 e 38 della legge 13 dicembre 1965, n. 1366, sull'avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2583) (con parere della I e della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2616) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

« Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa

legge 30 marzo 1971, n. 118 » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (2605) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Istituzione di ricompense al valore e al merito dell'esercito » (2450).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Rinvio a Commissione di un disegno di legge.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, è all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1698 recante « Modifiche alle leggi sulle indennità degli amministratori delle province e dei comuni ». Il Governo ne chiede la rimessione alla Commissione di merito per un più approfondito esame, che possa consentire la sollecita approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di questo argomento si è occupata anche la Conferenza dei capigruppo la quale ha espresso il suo parere favorevole alla richiesta del ministro.

NATTA. Ciò significa che il disegno di legge verrà assegnato alla Commissione competente in sede legislativa ?

PRESIDENTE. Onorevole Natta, il disegno di legge, se la richiesta del Governo sarà accolta, sarà rinviato alla Commissione in sede referente. Spetterà eventualmente

alla Commissione stessa chiederne il trasferimento alla sede legislativa.

Pongo pertanto in votazione la richiesta del Governo.

(*È approvata*).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi delle fonti energetiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato che l'attuale crisi nel campo petrolifero ha portato a proporzioni evidenti e drammatiche il problema delle fonti e dei consumi di energia, già aperto da tempo; che tale crisi si è verificata in un momento grave per l'economia italiana, col rischio di soffocare l'appena accennata ripresa produttiva e di aggravare in modo permanente la bilancia dei pagamenti, già pesantemente deficitaria per l'alimentazione;

rilevato che la crisi ha colto il paese impreparato a sostenerla, non solo per la mancata realizzazione di una politica di approvvigionamento del greggio basata sull'azienda di Stato e per la mancata programmazione di una politica energetica e delle materie prime, ma soprattutto per una linea di sviluppo che ha colpevolmente esasperato l'espansione dei consumi superflui, favorito gli sprechi di energia, distorto l'uso delle risorse e gli orientamenti della produzione industriale, e creato problemi acuti per la struttura delle città e la vita dei cittadini (congestione delle città, inquinamenti);

ritenuto che per superare la crisi della nostra economia e le difficoltà provocate dalla crisi energetica occorre tener fermo l'obiettivo di una politica di riforme e di programmazione democratica e che nell'immediato occorre concentrare gli sforzi per una ripresa dello sviluppo produttivo respingendo ogni proposta di carattere deflazionistico che aggraverebbe i pericoli di recessione, già resi reali dalla minore disponibilità di energia; che il problema è stato affrontato dal Governo con provvedimenti frammentari, incoerenti e di corto respiro, adottati con metodo non democratico, e che essi fanno gravare il peso maggiore delle restrizioni sui lavoratori e i ceti medi e sulle attività economiche più deboli; che la crisi non può essere soltanto fronteggiata con provvedimenti transitori, ma che lo sviluppo economico e sociale del paese deve far leva su

una nuova organizzazione delle condizioni del lavoro e della vita degli uomini e delle città e che a questo fine debbono essere orientati gli indirizzi del sistema produttivo;

impegna il Governo:

a) in direzione di una nuova politica energetica:

1) a stabilire, nell'ambito di una politica estera di collaborazione attiva dell'Italia e dell'Europa con i paesi del medio oriente e del Mediterraneo, rapporti diretti a lungo termine con gli Stati produttori per sottrarre il paese alle conseguenze della politica delle compagnie ed ai loro ricatti; ed a promuovere iniziative comunitarie di cooperazione con l'URSS per lo sfruttamento delle risorse petrolifere siberiane;

2) ad assicurare al paese i rifornimenti di greggio con un programma adeguato, potenziando l'intervento dell'ENI nell'approvvigionamento e nella distribuzione, accelerando la sua attività di ricerca su aree ampiamente diversificate, fornendogli i mezzi necessari per l'intensificazione delle ricerche e per reperire sul mercato i quantitativi di greggio occorrenti;

3) a realizzare una programmazione dell'industria della raffinazione, stabilendo una priorità per la lavorazione dei greggi forniti dall'ente di Stato ed espandendo la quota dell'ENI nella raffinazione, sospendendo ogni nuova concessione all'impianto di raffineria in attesa del piano del petrolio, subordinando in ogni caso la concessione alla garanzia di effettiva disponibilità di fonti proprie di greggio, a mantenere il controllo sull'esportazione dei prodotti per rendere effettiva la priorità del fabbisogno nazionale;

4) a rivedere il metodo di rilevazione dei costi prendendo come punto di riferimento non il prezzo fatturato ai raffinatori, ma i costi di estrazione e gli oneri fiscali imposti dai paesi produttori;

5) a prendere le opportune iniziative per accelerare le forniture di gas naturale da parte di altri paesi;

6) ad accelerare ed ampliare i programmi di costruzione di centrali nucleari di tipo già sperimentato e ad intensificare gli studi e le iniziative per intese in campo europeo per i reattori veloci;

b) per un nuovo orientamento dei consumi:

1) a ripristinare il traffico domenicale e festivo realizzando, d'intesa con i comuni, una progressiva riduzione del traffico privato nei centri cittadini, scaglionata secondo la po-

polazione delle città, promuovendo a scadenza immediata l'estensione delle zone pedonali, dei percorsi privilegiati per i mezzi pubblici, l'aumento delle licenze di auto pubbliche, la predisposizione di parcheggi; adottare misure disincentivanti per il traffico privato festivo;

2) a regolamentare l'orario di lavoro degli uffici pubblici attraverso l'adozione dell'orario unico e lo scaglionamento degli orari di lavoro e a sollecitare l'iniziativa sindacale per una trattativa sugli orari dell'impiego privato;

3) a vietare l'uso di imbarcazioni da diporto con motori di potenza superiore ai 30 HP e i rifornimenti alle imbarcazioni da diporto battenti bandiera ombra; a ridurre del 50 per cento il consumo delle auto in dotazione alle pubbliche amministrazioni anche diminuendone il numero;

4) ad annullare gli aumenti di prezzi per i carburanti destinati alla pesca e alla agricoltura e gli aumenti di imposta per quelli destinati agli autotrasportatori e alle aziende municipali dei trasporti, garantendo in ogni caso la continuità delle forniture;

5) a predisporre, con seria ed accurata preparazione, misure di regolamentazione quantitativa dei diversi tipi di consumo energetico, da attuare qualora si dovesse verificare un aggravamento sull'approvvigionamento delle fonti di energia; e immediata attuazione di provvedimenti di regolamentazione per il gasolio da riscaldamento e il kerosene, affidando a comitati regionali e provinciali, con la partecipazione delle regioni e degli enti locali, dotati dei necessari poteri di ispezione e controllo, la vigilanza sulla consistenza delle scorte, i movimenti e la distribuzione del gasolio, e a promuovere la progressiva sostituzione di quest'ultimo con gas naturale;

c) per una politica del trasporto pubblico:

1) a realizzare un rapido incremento delle commesse di mezzi di trasporto pubblico, anche attraverso finanziamenti agevolati alle aziende di trasporto; ad aumentare la dotazione di materiale rotabile per le ferrovie; ed a promuovere un piano settoriale per l'espansione della produzione di materiale ferroviario e di mezzi di trasporto pubblico;

2) a rivedere i programmi delle ferrovie per aumentare la capacità di trasporto nelle zone suburbane e ad accelerare la realizzazione dei programmi di trasporto pubblico in superficie e in metropolitana nelle grandi città;

3) a prendere le misure necessarie per il rapido espletamento delle procedure per la costruzione delle nuove centrali, per la commessa di nuovi mezzi di trasporto pubblico, e a prendere le opportune iniziative per una maggiore utilizzazione degli impianti di produzione di mezzi di trasporto pubblico.

(1-00046) « NATTA, D'ALEMA, BARCA, BOLDRINI, Busetto, Cardia, Caruso, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, DAMICO, GALLUZZI, GARBI, GIADRESCO, IOTTI LEONILDE, LAMANNA, LA TORRE, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MACALUSO EMANUELE, MALAGUGINI, MARRAS, MILANI, PEGGIO, POCHEZZI, RAFFAELLI, RAICICH, SCUTARI, SPAGNOLI ».

« La Camera,

rilevato che la crisi petrolifera provocata dai paesi arabi produttori con la decisione improvvisa e unilaterale di diminuire le forniture e di aumentare i prezzi del petrolio, colpisce pesantemente e prevalentemente la economia delle nazioni dell'Europa occidentale e del Giappone che, a differenza della Unione Sovietica e degli Stati Uniti, non hanno responsabilità dirette nel conflitto arabo-israeliano;

considerato che la passiva accettazione europea del ricatto arabo-sovietico non ha determinato l'aumento, ma l'ulteriore decurtazione delle forniture petrolifere;

considerato che nell'ambito della stessa CEE la crisi petrolifera colpisce ancor più gravemente le fragilissime strutture economiche dell'Italia, sorpresa in piena crisi energetica per la decennale imprevidenza dei governi e dei programmatori di centro-sinistra e con un *deficit* sempre più ingente della bilancia commerciale;

valutato che i provvedimenti di austerità adottati dal Governo al fine di ridurre i consumi dei prodotti petroliferi si sono rivelati errati e controproducenti in quanto:

a) sono stati decisi per prevalenti preoccupazioni relative al *deficit* della bilancia dei pagamenti e senza una responsabile valutazione delle conseguenze negative sul nostro sistema economico e sull'occupazione;

b) il risparmio previsto del 6 per cento dei prodotti petroliferi viene contestualmente annullato dal già registrato maggiore consumo di energia elettrica;

c) la pallida e "drogata" ripresa industriale sta già precipitando verso una dram-

matica recessione di settori fin'ora trainanti quali quelli dell'automobile e della chimica;

d) l'agricoltura, la pesca, lo spettacolo, il turismo e il commercio sono stati duramente e sconsideratamente danneggiati;

e) il Mezzogiorno è stato condannato a un ulteriore rinvio dei programmi di nuovi investimenti industriali e le sue attività economiche tradizionali (agricoltura, pesca e turismo) sono state messe in particolare difficoltà;

rilevato che il documento approvato l'11 dicembre 1973 dal cosiddetto vertice della maggioranza governativa, invece di affrontare con il necessario impegno i problemi della crisi energetica ed economica della nazione che sono stati trattati con allarmante superficialità, rivela la grottesca intenzione di approfittare della recessione per realizzare un "nuovo modello di sviluppo", cioè una società collettivista intenta non a produrre ricchezza ma ad amministrare miseria,

impegna il Governo:

1) ad una iniziativa politica nell'ambito della CEE che respinga il tentativo di subordinazione dell'Europa occidentale alla strategia sovietica basata sul ricatto petrolifero dei paesi arabi e tuteli con la necessaria decisione e fermezza le esigenze e i diritti delle nazioni europee la cui vita e il cui ordinato sviluppo non possono essere messe a repentaglio da veri e propri atti di pirateria economica;

2) alla pronta verifica e all'approfondimento delle proposte avanzate dal segretario di Stato americano Kissinger per una "Comunità dell'energia" che unisca Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone sia per fronteggiare il ricatto arabo-sovietico sia per la ricerca e la produzione di nuove fonti di energia;

3) ad adeguare le direttive per la definizione del cosiddetto "piano del petrolio" alla nuova grave situazione che richiede il contributo di tutte le possibili fonti e capacità di approvvigionamento e di raffinazione pubbliche e private, con la sola condizione del preminente soddisfacimento prioritario del fabbisogno nazionale;

4) a promuovere più impegnativi e coraggiosi programmi di costruzione di centrali elettronucleari nazionali e di partecipazione alle iniziative europee di più avanzato valore tecnologico;

5) ad attuare rapidamente il programma dell'ENEL per la costruzione di nuove centrali termoelettriche e per l'interconnessione tra nord e sud attraverso la realizzazione dell'elettrodotta della dorsale appenninica;

6) a modificare i provvedimenti restrittivi eliminando il divieto di circolazione nei giorni festivi e prorogando di almeno un'ora l'orario di chiusura dei pubblici locali;

7) ad adottare un prezzo politico per il carburante necessario all'agricoltura e alla pesca.

(1-00050) « DE MARZIO, SERVELLO, DELFINO, ROBERTI, ABELLI, PETRONIO, DE VIDOVICH, BORROMEO D'ADDA, MENICACCI, TURCHI, MARCHIO ».

« La Camera,

considerato che la gravità della situazione di carenza dei prodotti petroliferi e di numerosi generi alimentari potrebbe con immediatezza compromettere la ripresa produttiva ed occupazionale del paese e determinare nel contempo sia ulteriori e sensibili effetti inflazionistici sia dannosi effetti distorsivi del mercato;

considerato che la carenza dei prodotti petroliferi potrebbe forse costituire una costante della futura vita economica dei paesi industrializzati occidentali;

constatato che i provvedimenti finora adottati dal Governo nel settore petrolifero si sono manifestati alla prova dei fatti disorganici ed improvvisati e malgrado i disagi procurati ai cittadini ed al sistema produttivo non hanno raggiunto i necessari livelli di risparmio;

constatato che l'attuale blocco dei prezzi dei prodotti alimentari e dei beni prodotti dalle grandi aziende sta rapidamente perdendo la sua pur limitata efficacia iniziale;

considerato che la pericolosità della situazione richiede una immediata ed organica politica di intervento a vari livelli settoriali e generali;

invita il Governo:

1) a rivedere la politica petrolifera nazionale distinguendo le necessarie misure di carattere immediato da una politica a lungo respiro in materia;

2) a considerare, quali indispensabili misure immediate in questo settore:

a) la soppressione delle attuali disorganiche norme per la riduzione del consumo dei prodotti petroliferi e la loro sostituzione con un sistema di razionamento che tenga conto delle necessarie priorità per evitare o limitare al massimo dannose conseguenze al sistema produttivo;

b) l'attuazione di un sistema di prezzi controllati dei prodotti petroliferi che sia tale da un lato da indirizzare i consumi in maniera

che risultino compatibili con i fini produttivistici e sociali che si vogliono raggiungere, dall'altro che sia in grado di non far defluire all'estero le correnti di greggio necessario al nostro paese;

c) la predisposizione di un piano per l'approvvigionamento e la distribuzione dei prodotti petroliferi conforme ad un sistema di mercato aperto, di guisa che i costi relativi non risultino né artificiosamente gonfiati per situazioni di monopolio (statali o meno), né artificiosamente costretti in modo da scoraggiare la concorrenzialità e quindi l'efficienza dei servizi;

d) l'intensificazione della lotta contro ogni fenomeno di imboscamento e di aumento illegale di prezzo dei prodotti petroliferi;

3) a considerare, quali indispensabili linee di fondo della politica energetica:

a) l'inserimento della nostra politica petrolifera nel quadro di una politica settoriale comune in sede CEE, evitando di seguire una politica nazionalistica priva di prospettive di lungo respiro;

b) la sollecitazione di un programma di ricerche energetiche a livello mondiale (con particolare riguardo all'energia elettronucleare) al quale siano direttamente ed unitariamente interessati, oltre ai paesi della CEE gli Stati Uniti, il Giappone e gli altri paesi industrializzati dell'occidente;

4) ad agire in modo tale da evitare che la crisi petrolifera si trasformi in un fattore permanente di recessione e di deflazione, mediante l'armonizzazione della politica del petrolio — necessariamente nuova — con una politica economica generale più efficacemente lungimirante e caratterizzata, fra l'altro, dalle seguenti linee di azione politica:

a) revisione dell'attuale rigido sistema di controllo dei prezzi alimentari e delle maggiori imprese nazionali e sua progressiva evoluzione verso l'adozione di strumenti conformi ad una economia moderna di mercato aperto;

b) soppressione delle attuali norme "punitive" sugli investimenti mobiliari (nominatività dei titoli azionari e loro maggiore tassazione nei confronti dei maggiori Paesi europei) ed immobiliari (errata politica della casa, scoraggiamento all'impiego di capitali in agricoltura) ed in altre attività produttive dirette;

c) potenziamento dello sviluppo di quei settori produttivi che appaiono più idonei a controbilanciare in maniera maggiormente efficace gli effetti negativi che l'attuale crisi petrolifera avrà prevedibilmente su alcuni comparti del nostro apparato economico. I settori

ai quali dovrà rivolgersi un'attenzione particolare sono:

- l'edilizia abitativa economica e popolare convenzionata e sovvenzionata. A tal fine si dovrà: incoraggiare al massimo l'impiego del risparmio privato in questo settore; pervenire alla graduale abolizione del blocco dei fitti, sostituendolo con un sistema di " sussidio casa " per i meno abbienti; permettere all'iniziativa privata di partecipare alla realizzazione dei piani di zona previsti dalle leggi per la casa; giungere ad una rapida emanazione di una legge urbanistica quadro conforme al modello di economia occidentale moderna; incoraggiare il risanamento del patrimonio edilizio nazionale e dei centri storici;

- l'edilizia ospedaliera e scolastica: si dovrà predisporre un piano nazionale in materia al fine di individuare le gravi carenze del settore e di rimediare non trascurando di utilizzare le più moderne tecniche costruttive;

- l'agricoltura e le imprese alimentari: si dovrà, in particolare, modificare l'attuale legislazione sui fitti rustici, procedere ad una rapida attuazione delle direttive CEE in campo agricolo, incoraggiare le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

- il turismo: si dovrà tener conto della importanza assunta da questo settore nel contesto dell'economia nazionale anche ai fini del riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, promuovendo nuove iniziative e salvaguardando le necessità del settore nel quadro delle misure per il contenimento dei consumi dei prodotti petroliferi;

- l'industria: si dovranno, in particolare, sostenere le industrie ad alto livello occupazionale, si dovrà giungere alla emanazione di una efficace legge antimonopolio, si dovrà assicurare un aumentato volume di credito alle piccole e medie industrie;

- i trasporti pubblici: si dovranno potenziare e razionalizzare i trasporti sia su ruota, sia su rotaia, sia per via aerea a tutti i livelli (comuni, province, regioni, Stato), salvaguardando la necessaria funzione dell'iniziativa privata in questo campo;

- il settore elettro-nucleare: si dovrà predisporre un apposito piano pluriennale di costruzione di nuove centrali elettronucleari, in collaborazione con la tecnologia della CEE e degli USA, in modo da rendere il consumo energetico italiano il più possibile differenziato ed autonomo;

- il Mezzogiorno: si dovrà correggere, sulle linee indicate dai sottoscritti nella loro

mozione del 29 novembre 1973, la politica episodica e discontinua fin qui seguita puntando su di un sistema di globalità o programmazione che comprenda, fra l'altro, un maggiore impegno per i settori finora trascurati dell'agricoltura e del terziario;

5) inquadrare le sopra illustrate linee di azione politica in un programma economico quinquennale che indichi scelte ragionevoli e coerenti al Governo, agli enti locali ed al paese tutto.

(1-00051) « PAPA, SERRENTINO, GIOMO, MALAGODI, BIGNARDI, QUILLERI, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, ALTISSIMO, BADINI CONFALONIERI, BASLINI, BOZZI, CATELLA, COTTONE, DE LORENZO, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, GEROLIMETTO, MAZZARINO ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Cottone, Bozzi, Malagodi, Bignardi, Giomo, Quilleri, Serrentino, De Lorenzo, Ferioli, Gerolimetto e Papa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, considerati i notevoli disagi che i provvedimenti adottati dal Governo in relazione alla crisi energetica comportano per i cittadini e la loro incidenza negativa su talune rilevanti attività economiche, non intenda considerare l'opportunità di una revisione di qualcuno di questi provvedimenti, alla luce di suggerimenti che potrebbero emergere dal dibattito parlamentare » (2-00425);

Mariotti, Achilli, Ferri Mario, Artali, Brandi, Canepa, Colucci, Concas, Della Briotta, Giovanardi, Magnani Noya Maria, Musotto, Orlando, Savoldi, Strazzi, Tocco e Spinelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: a) quale giudizio dà il Governo dello stato e dei prevedibili sviluppi della crisi petrolifera e delle sue possibili ripercussioni sulla situazione economica internazionale e sulla evoluzione della nostra economia e quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare, anche in sede internazionale, per salvaguardare gli interessi del nostro sviluppo economico e per promuovere una adeguata politica energetica dei paesi della CEE; b) se non si ritenga opportuno promuovere un efficace coordinamento della nostra politica energetica, finalizzandola unitariamente all'obiettivo della diversificazione delle fonti di energia e, in tale quadro, se non si ritenga di presentare sollecitamente al Parlamento per la sua approvazione il piano del

petrolio e inoltre se non si consideri necessario il potenziamento e il coordinamento della politica dei trasporti, assegnando congrue priorità ai trasporti pubblici ferroviari, urbani e metropolitani, in modo da rendere possibile alla collettività un diverso modo di vivere e di consumare e, al tempo stesso, di stimolare e sostenere la riconversione dei programmi produttivi dei settori del nostro apparato industriale più direttamente esposti alle conseguenze della crisi; c) se, in riferimento al divieto di circolazione automobilistica, reso necessario dalla gravità della crisi e dello stato dei servizi pubblici di trasporto, non si ravvisi l'opportunità di indicare fin da ora un periodo di tempo ragionevole alla scadenza del quale il divieto di circolazione nei giorni festivi possa essere sostituito da misure capaci di limitare soprattutto la circolazione automobilistica nei giorni feriali e se, in relazione a tale obiettivo, non si ritenga di adottare con carattere di urgenza, in collaborazione con le regioni e gli enti locali, tutti i provvedimenti anche finanziari che consentano una congrua espansione del servizio pubblico di trasporto soprattutto nelle aree urbane e metropolitane; d) se, nel quadro degli intendimenti di cui sopra, non si ravvisi la opportunità, anche sulla base delle prime esperienze, di apportare ai provvedimenti di emergenza quei correttivi che consentano di evitare sacrifici non proporzionati rispetto ai risparmi che ne derivano, con particolare riguardo al divieto di circolazione dei ciclomotori, agli orari iniziali e finali dei divieti di circolazione automobilistica, alla circolazione festiva degli autobus da noleggio, alla sospensione del divieto di circolazione automobilistica nelle festività infrasettimanali di Natale e Capodanno, se non sia il caso di rivedere il regime degli orari per i teatri e i cinema » (2-00431);

Gunnella, Biasini, Mammi e Del Pennino, ai ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per conoscere le iniziative che il Governo ha assunto o intende assumere, al di là di provvedimenti urgenti, per affrontare la crisi energetica nazionale resa evidente dalla restrizione dei rifornimenti petroliferi. Gli interpellanti sottolineano che la crisi del petrolio si presenta sotto il duplice aspetto di restrizione quantitativa dell'offerta e di aumento dei prezzi del greggio sia di provenienza diretta degli Stati produttori sia di provenienza delle compagnie petrolifere. Gli interpellanti chiedono di conoscere: l'esatta consistenza

delle riserve petrolifere esistenti nei depositi nazionali e suddivisi per zone territoriali e per imprese titolari dei depositi e delle raffinerie; il livello delle riserve strategiche; i risultati degli approcci fatti dall'ENI con i paesi produttori di petrolio greggio; lo stato di eventuali accordi dell'ENI con i paesi arabi e con le compagnie petrolifere; la disponibilità di navi cisterna per la importazione del greggio; le linee generali del piano petrolifero e le concrete possibilità di attuazione e i relativi tempi, lo stato eventuale di studi convergenti dell'ENEL, dell'ENI e del CNEN per quanto riguarda le alternative energetiche, con la parallela assicurazione di fonti di energia anche di origine nucleare tenendo presenti i progetti europei in tal senso. Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Governo intenda affidare un ruolo prevalente ma non monopolistico all'ENI in termini di rifornimento petrolifero e quali disponibilità finanziarie occorrono per l'assolvimento di detto ruolo in concorrenza con altri centri imprenditoriali di rifornimento. Gli interpellanti chiedono di conoscere infine quali altri provvedimenti il Governo intende porre in essere per assicurare ai cittadini, alle imprese ed alle strutture pubbliche la fornitura del prodotto nel quadro di un necessario contenimento dei consumi e quali iniziative sul piano internazionale e comunitario intenda intraprendere per giungere anche in sede europea ed in sede atlantica ad una considerazione solidaristica sui problemi dell'energia sia per motivi di sicurezza militare e di continuità dello sviluppo economico e se in questo quadro il Governo non intende sviluppare un discorso di più ampio respiro con i paesi produttori di petrolio al fine di una regolamentazione delle fonti di energia primaria » (2-00439);

Piccoli, Bodrato, Rognoni, Barbi, Fusaro, Spitella, Buzzi, Dall'Armellina, Lucchesi, Bernardi, Bianco, Bressani, Cabras, Erminero, Felici, Lobianco, Russo Ferdinando, Sangalli, Stella, Vecchiarelli e Zamberletti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: — considerata l'attuale grave crisi del settore energetico determinatasi su scala mondiale per effetto della riduzione della disponibilità di greggio e dell'aumento considerevole del suo prezzo; valutato che tale situazione, al di là delle ragioni contingenti, comporta la necessità di programmare il consumo globale di una risorsa sempre più limitata con gravi riflessi sulla stessa bilancia dei pagamenti; premesso che i complessi problemi dell'ener-

gia superano gli ambiti nazionali e chiamano in causa l'intero « modello di sviluppo » dell'attuale società industriale comportando una maggiore destinazione delle risorse disponibili a consumi sociali, anche al fine di sostituire una quota crescente di consumi individuali non necessari; riconosciute necessarie le misure adottate dal Governo, dirette a conseguire una più equa e responsabile organizzazione dei mezzi e delle risorse disponibili con la partecipazione e il consenso delle forze sociali e produttive; invita il Governo a predisporre tempestivamente, in via alternativa, un sistema di razionamento generale, da adottare qualora l'aggravarsi della crisi lo rendesse necessario, idoneo a soddisfare in via primaria le esigenze della produzione e dei consumi civili di primario interesse per la collettività ed articolato in modo tale che non sia diminuito il gettito tributario attuale; sottolineato che le misure restrittive adottate in paesi con maggiori disponibilità di risorse interne, non sono certamente più lievi di quelle introdotte dal Governo; rilevato che provvedimenti a più lungo termine e ulteriori azioni in politica economica e sociale potrebbero in futuro imporsi nel quadro di una iniziativa coordinata a livello di Comunità europea, che dovranno peraltro tenere presente l'esigenza di contrastare le spinte recessive che hanno origine nella stessa crisi dell'approvvigionamento energetico; preso atto della volontà, già espressa dal Governo, di affrontare in un quadro complessivo i problemi energetici definendo un piano petrolifero; — se non convenga sulla necessità di: 1) operare al fine di promuovere una politica comunitaria delle fonti di energia fondata su nuovi, più ampi, articolati ed organici rapporti con i paesi produttori di petrolio ma anche sulla ricerca, la valorizzazione e lo sviluppo di fonti energetiche alternative, quali in particolare l'energia nucleare e geotermica, per conseguire una maggiore diversificazione del bilancio energetico; 2) assicurare la continuità e la sicurezza del rifornimento energetico nazionale rafforzando il ruolo svolto dall'ente di Stato attraverso lo sviluppo della sua attività di ricerca mineraria e la conclusione — in posizione di preminente negoziatore per conto dell'Italia — di contratti di lungo periodo con i paesi produttori nel quadro di accordi commerciali ed industriali che investano direttamente i rapporti fra l'Italia e tali paesi; 3) disciplinare l'attività di raffinazione in modo che sia assicurato in via prioritaria il soddisfacimento dei fabbisogni di prodotti petroliferi, raziona-

lizzando altresì tutte le fasi che si svolgono a valle dell'approvvigionamento petrolifero; 4) avere, specie in questa difficile fase, un centro unitario di previsione, di programmazione di controllo nelle attività che riguardano l'approvvigionamento energetico, per garantire — a livello operativo — le scelte compiute dal Governo » (2-00441);

Reggiani e Di Giesi, al Governo, « per conoscere — considerato che la crisi petrolifera provocata dalle restrizioni decise dai paesi arabi risulta aggravata dai fenomeni speculativi manifestatisi sul piano internazionale ed interno; rilevato che la crisi presenta aspetti di particolare preoccupazione per il nostro paese a causa della delicata situazione economica nella quale si inserisce, per cui si richiede la sapiente utilizzazione di tutti i mezzi a disposizione, affinché non vengano vanificati gli sforzi in atto per la ripresa economica del paese ed i programmi rivolti alla realizzazione di un più equilibrato sviluppo economico e sociale, con particolare riguardo al Mezzogiorno, all'occupazione ed alle riforme sociali; ritenuto che gli obiettivi suaccennati vanno confermati come altrettanti punti fermi, pur nella valutazione delle pressanti difficoltà, e che si rende necessario verificare la validità delle misure restrittive già deliberate, al fine di renderle coerenti ai suddetti obiettivi; considerato che non può essere ulteriormente rinviato lo studio di tutti gli aspetti connessi alla definizione di una nuova politica energetica — di breve e di lungo periodo — che tenga conto della necessità di approfondire la ricerca e, soprattutto, le possibilità di utilizzazione economica di nuove fonti energetiche e della opportunità di rafforzare, alla luce delle attuali esperienze, l'impegno e le attribuzioni dell'ente di Stato competente in materia; ritenuto, infine, che vada studiata una più razionale e completa utilizzazione delle risorse energetiche disponibili, eliminando dispersioni e sprechi, e che pertanto si renda necessario perseguire una nuova politica dei trasporti — se intenda: 1) definire le linee di una nuova politica delle fonti di energia, perseguendo con decisione tutte le manovre rivolte all'imboscamento dei prodotti petroliferi e, in genere, a fini speculativi; intensificando la ricerca di eventuali giacimenti metaniferi; promuovendo un *pool* comunitario europeo dell'energia, ivi compresa quella nucleare, la cui disponibilità sia riferita ad un piano di sviluppo economico dell'Europa; 2) studiare una più efficiente politica dei

trasporti che, favorendo quelli pubblici, realizza nelle grandi concentrazioni urbane linee ferroviarie metropolitane ed opere di viabilità, che consentano di risolvere a breve termine parte dei problemi connessi al traffico metropolitano; 3) realizzare, come per il passato, una politica dei prezzi per il petrolio utilizzato nei settori dell'agricoltura e della pesca; 4) apportare alla politica economica attualmente perseguita tutti i correttivi, che consentano di realizzare i nuovi obiettivi di un contenimento dei consumi privati e di una spesa pubblica selezionata in coerenza al mantenimento degli impegni per le riforme, per gli investimenti sociali, per il Mezzogiorno e per l'occupazione » (2-00442);

Baghino e Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intendono assumere per ovviare agli inconvenienti — gravi e spesso intralcianti e non incentivanti per la produzione — che vanno verificandosi nella nazione: a) dal luglio 1973 allorché furono emessi i decreti relativi al blocco dei prezzi; b) con accentuazione, dall'agosto, con la errata interpretazione delle cause che avevano provocato l'estendersi del colera: errata interpretazione che tra l'altro ha dato luogo ad una pesantissima crisi nel campo dei pescatori e vivaci reazioni di lavoratori ingiustamente danneggiati dai provvedimenti sbagliati e peraltro inefficaci rispetto alla rimozione di tutte le vere cause che possono avere dato origine al propagarsi di una malattia infettiva; c) con una acuta impennata di disagi e risentimenti, dalla scorsa settimana all'annuncio di provvedimenti intesi ad immobilizzare il normale traffico festivo, a ridurre l'attività commerciale e industriale, ad alterare un modo di vita al quale gli italiani si sono assuefatti, ma soprattutto causa (quei provvedimenti) di scarsità sul mercato di essenziali prodotti alimentari. Che particolarmente gli ultimi provvedimenti siano sbagliati e siano destinati a fallire unitamente agli scopi per cui sono stati promossi, ce lo dicono primariamente le ragioni delle categorie di lavoro colpite e in seconda istanza dalla concatenazione fatale delle conseguenze negative derivanti dai provvedimenti stessi. Le reazioni — infatti — alle misure restrittive di questi giorni vanno dai lavoratori dello spettacolo — i quali dicono che "chiudere alle 23 significa per il cinema rinunciare all'ultimo spettacolo, sempre quello più affollato e redditizio. Il sabato poi, secon-

do le previsioni, le sale saranno semideserte, in quanto molti, scattando alle ore 24 il divieto di circolazione in auto non se la sentiranno di rischiare il ritorno a casa in autobus o in taxi peraltro introvabile. Per i teatri la situazione è ancora più grave: cominciare le rappresentazioni alle 19-19,30 significherebbe infatti rinunciare a quella grossa fetta di pubblica costituito dai dipendenti degli esercizi commerciali"; ed ancora: "per quanto riguarda i teatri lirici sarà quasi impossibile cominciare la rappresentazione alle 19 per via di certe norme contrattuali" — ai produttori, agli industriali — per i quali il direttore generale della Confindustria, dottor Franco Mattei, ha dichiarato che: "notevoli effetti negativi potranno verificarsi in numerosi settori industriali, a seguito delle misure restrittive decretate dal bisogno di risparmiare prodotti petroliferi" e, infine, "le conseguenze peggiori si avranno fino a quando non si sarà trovata una nuova redistribuzione dei consumi privati», con particolare attenzione per una accentuazione dell'assenteismo in tutta la produzione a ciclo continuo e nei servizi essenziali — agli economisti, agli studiosi, ai tecnici, agli appartenenti al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), i quali ritengono che la "lotta all'inflazione non dovrebbe mai scivolare senza tendenze inflazionistiche, o interventi che siano di fatto capaci di effetti deflazionistici" — agli operatori turistici, ai negozianti, agli albergatori, agli esercenti di trattorie e ristoranti. In definitiva, come si può sperare di raggiungere gli obiettivi proposti se non si creano dall'altra parte incentivi atti a impedire la stasi economica? Il blocco festivo della circolazione potrà fare risparmiare una certa quantità di carburante, ma al suo posto fatalmente verrà consumata una maggiore quantità di elettricità. Come mai il Governo non ha riflettuto a sufficienza sulle conseguenze gravi derivanti da una mancata affluenza domenicale di gente nelle zone climatiche, nelle zone rivierasche? Come non avere pensato alla massa di esercenti che risolvono le sorti della loro attività, con il lavoro del sabato e della domenica? Come non avere pensato che comunque queste restrizioni non potranno essere mantenute durante le feste natalizie e di capodanno? Perché mai è stata scartata la tessera limitativa del consumo di carburante — mezzo di facile controllo — mentre si è preferito il drastico divieto di circolazione? Sono questi, tutti interrogativi che connessi ad una indispensabile politica dell'energia, ad una chiara e responsabile politica dei prezzi, nonché ad una adeguata po-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1973

litica degli approvvigionamenti — specialmente nel campo alimentare — meritano una risposta urgente ed inequivocabile. Anche perché accertato il fallimento della tanto conclamata dottrina del consumismo, gli italiani devono conoscere le vere, profonde, ragioni dei sacrifici ai quali sono chiamati e per quali obiettivi essi devono farli » (2-00429);

Bernardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se non ritengano opportuno, dopo la prima domenica di divieto di circolazione, riferire il loro pensiero circa l'utilità di questo provvedimento che certamente ha avuto aspetti positivi nel richiamo violento ad un costume più austero, ma che per larghissima categoria di cittadini ha costituito una pesantissima penalizzazione le cui conseguenze sul piano economico non tarderanno a farsi sentire in modo veramente drammatico. Tutto quel settore di servizi che direttamente o indirettamente vive del turismo festivo e che nella logica previsione di una sua evoluzione, facilitata dalle imminenti festività natalizie, ha investito i propri risparmi contraindovendo anche notevoli debiti, si è trovato improvvisamente esposto ad una iattura non coperta da alcuna forma assicurativa e aggravata dalla impossibilità di prevederne la durata. L'interpellante si rende conto che un sistema alternativo al divieto di circolazione festiva non era di immediata applicabilità ma tuttavia in un paese a larghissima base turistica non si può alla lunga punire così pesantemente quella massa di piccoli operatori commerciali, di ambulanti, di albergatori, di guide, di ristoratori che sopravvivono tra una stagione e l'altra esclusivamente per il guadagno festivo. L'interpellante chiede quali misure si intendano adottare a salvaguardia di questi cittadini su cui si è già pesantemente scaricata la congiuntura negativa dell'ultimo periodo ed ora doppiamente colpiti e forse irreparabilmente rovinati nella loro attività economica » (2-00430);

Achilli, Mariotti, Ferri Mario, Brandi, Artali, Canepa, Colucci, Concas, Della Briotta, Giovanardi, Magnani Noya Maria, Musotto, Orlando, Savoldi, Strazzi, Tocco e Signorile, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per assicurare il regolare rifornimento di gasolio e di olii combustibili per il riscaldamento degli ospedali, delle scuole, degli edifici di abitazione nonché per gli usi agricoli e indu-

striali e per regolamentare la distribuzione degli stessi prodotti equamente nelle diverse aree del paese. Da fonti assolutamente attendibili risulta agli interpellanti che sia per quanto si riferisce al greggio sia per i prodotti raffinati ci si trovi di fronte a manovre speculative anche di origine internazionale. L'austerità imposta al paese non deve infatti andare al di là dei provvedimenti che il Governo ha assunto ed investire settori che non possono assolutamente essere toccati da alcuna forma di restrizione, per di più di origine ricattatoria. Il Governo ha gli strumenti di controllo, anche attraverso la Guardia di finanza, e questi devono essere usati senza indugio, al fine di reprimere questo disegno che crea una situazione insostenibile nel paese » (2-00435);

Marchetti e Galli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere le ragioni per le quali sono state concesse autorizzazioni all'esportazione di combustibili nella Confederazione elvetica, che comportano il passaggio di centinaia di autobotti quotidianamente ai valichi di frontiera lombardi (oltre duecento in una giornata sono stati contati al solo valico di Ponte Tresa in provincia di Varese) suscitando la giusta protesta dei cittadini e degli imprenditori locali, che si vedono limitati i consumi individuali sia per gli automezzi sia per il riscaldamento domestico, sia i consumi industriali, che comportano riduzione di ore lavorative e diminuzione, quindi il rincaro, di numerosi prodotti, in special modo (per la Lombardia in generale, e per le province di Varese, Como in particolare) di prodotti dell'industria petrolchimica; se non ritiene, di fronte alla situazione di grave carenza di rifornimenti per i consumi sia individuali e pubblici sia industriali, di immediatamente revocare ogni autorizzazione all'esportazione in Svizzera, obbligando sia le compagnie petrolifere sia i grossisti, a consegnare i prodotti che finora prendevano la via dell'esportazione, all'utilizzo dei giusti consumi e del necessario lavoro italiani » (2-00438);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Caradonna, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere l'andamento della produzione nazionale di alluminio e relativi manufatti, vetro e manufatti in vetro, antibiotici e zucchero. Si desidera conoscere sia i valori assoluti sia i valori relativi rispetto al periodo ottobre-dicembre 1972. Subordinatamente l'interrogante chiede quale sia la previsione dell'incidenza

della crisi del petrolio sulle predette produzioni, le quali richiedono un alto consumo di energia elettrica » (3-01915);

Dal Sasso, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere a quali criteri si è ispirato il Consiglio dei ministri nell'assumere le decisioni limitative dei consumi di energia che avranno decorrenza dal 1° dicembre 1973; se ha tenuto presente la particolare situazione dell'Italia ricca di attrezzature turistiche funzionanti particolarmente di domenica ed interessanti numerose categorie di lavoratori del commercio e dell'artigianato; se ha altresì disposto affinché sia posto urgentemente allo studio il potenziamento dei servizi pubblici in tutto il paese favorendo l'aumento del numero di autobus nelle città, favorendo l'istituzione di servizi di trasporto pubblico nei centri ancora sprovvisti per il loro collegamento con le frazioni e ripristinando, ove possibile, le linee ferroviarie recentemente sopresse » (3-01880);

Sinesio, Perrone e Pumilia, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, « per conoscere i motivi del provvedimento limitativo dell'attività degli spettacoli che secondo le risultanze rese note da organi di stampa e dalle categorie interessate avrebbe provocato conseguenze negative sull'affluenza dei cittadini alle manifestazioni cinematografiche e teatrali, nei grandi centri come in provincia. Rilevando come l'orario degli spettacoli potrà adattarsi gradualmente ai mutamenti che potranno intervenire nelle abitudini di vita e di lavoro degli italiani, tenendo presente la diversità delle situazioni ambientali e delle strutture sociali, gli interroganti esprimono viva preoccupazione per i riflessi anche psicologici derivanti dalla disincentivazione di consumi ai quali non può attribuirsi un carattere di spesa voluttuaria senza mortificarne gli aspetti culturali e la funzione sociale. Gli interroganti chiedono quindi di esaminare con urgenza la possibilità di una revisione del provvedimento, per evitare sia al teatro sia al cinema una contrazione di attività suscettibile anche di ripercuotersi negativamente sui livelli occupazionali e retributivi del settore » (3-01912);

Caradonna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, « per sapere se non ritengano opportuno ripristinare la circolazione nei giorni festivi per

tutti gli automezzi da trasporto merci, su tutto il territorio della Repubblica. L'interrogante fa notare che il divieto, già operante per i mezzi pesanti e medi nei giorni festivi, aveva lo scopo di facilitare la circolazione delle automobili private, pur con grave nocumento per il prezzo dei trasporti delle merci, provocato dalla giornata di fermo. Poiché tale necessità è venuta meno per il blocco della circolazione festiva delle autovetture private, diventa inutile e resta dannoso il divieto a circolare agli autocarri merci. Tale circolazione, infatti, non comporta risparmi di sorta nel consumo dei carburanti ma, al contrario, un aumento di consumi, dovendosi trasportare l'identica massa di merci in sei giorni (ed in certi casi in cinque giorni) anziché in sette, imponendo quindi, l'impiego di maggiore numero di mezzi. La libera circolazione di ogni automezzo da trasporto merci, con il vantaggio della maggiore fluidità di marcia per le strade sgombre dalle automobili, ridurrebbe sensibilmente il prezzo dei trasporti, prezzo necessariamente e ripetutamente incidente su ogni merce di qualsiasi tipo e faciliterebbe il lavoro di molte fabbriche, dei porti, ecc. » (3-01918);

Delfino, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per chiedere se non ritengano doveroso intervenire urgentemente affinché cessino i continui ritardi che si verificano nell'assegnazione del carburante agricolo al Consorzio agrario interprovinciale Chieti-Pescara. L'interrogante fa presente che la carenza di carburante determina gravissimi disagi nelle aziende agricole impegnate nei lavori di preparazione dei terreni per l'imminente campagna granaria, aumentandone le difficoltà della produzione cerealicola che rischia così di diminuire ulteriormente, invece di essere incrementata come la crisi in atto di approvvigionamento richiederebbe » (3-01608);

Riz, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla grave situazione venutasi a creare nella regione Trentino-Alto Adige a causa della penuria sul mercato di nafta, gasolio e kerosene. Molti ospedali, scuole, uffici, alberghi, industrie, stabilimenti artigianali e case di abitazione, sono nella impossibilità di effettuare il riscaldamento, con gravissimo disagio e pericolo date le bassissime temperature che si registrano nella regione. Infine completa il preoccupante quadro, il settore agricolo nel quale perdura la mancanza di nafta. Tutto ciò premesso, l'in-

terrogante chiede quali misure si intendano adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati, tenuto anche conto del fatto che le società petrolifere continuano ad esportare il prodotto, anziché soddisfare il fabbisogno locale » (3-01716);

Ascari Raccagni e Biasini, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quali misure intenda adottare in merito alla grave crisi verificatasi nel rifornimento del gasolio per uso di riscaldamento domestico e per gli altri usi civili, atteso che, a stagione invernale già iniziata, non può essere ulteriormente tollerata la mancanza di programmi di distribuzione e di contingentamento tali da assicurare almeno i minimi indispensabili per le varie necessità. Gli interroganti ritengono che sarebbe altresì opportuno che l'opinione pubblica venisse informata della reale situazione delle disponibilità e di quelle che si creeranno nel prossimo futuro » (3-01769);

Monti Renato, Bianchi Alfredo, Tesi, Vagli Rosalia, Raffaelli, Giovannini, Niccolai Cesarino, Niccoli, Bonifazi e Tani, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per assicurare la certezza delle necessarie forniture di gasolio per il riscaldamento delle serre, a tutti i produttori di fiori. Una preoccupazione vivissima si è diffusa fra i floricoltori e i produttori di ortaggi per il fatto che la produzione di fiori sotto terra che richiede notevoli investimenti di capitale potrebbe essere distrutta in poche ore di interruzione del riscaldamento per la eventuale mancanza di gasolio (o anche di energia elettrica) indispensabile per il funzionamento e l'alimentazione degli impianti, che nel solo comprensorio di Pescia e di Viareggio interessa oltre 800 aziende. La garanzia della normale fornitura di gasolio è indispensabile per favorire il consolidamento e l'ulteriore sviluppo della coltura floricola specializzata dell'intero paese che si estende su oltre diecimila ettari di superficie, di cui millecinquecento sotto terra per un valore complessivo di produzione superiore ai centotrenta miliardi di lire all'anno » (3-01787);

Menicacci, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere i provvedimenti che sono allo studio o che si intendono adottare per sopperire alla sempre più consistente carenza nei rifornimenti di combustibile, in particolare di gasolio, e nel settore privato e in

quello agricolo, il quale — per altro — è costretto a ricorrere al combustibile al prezzo non più agevolato, ma a quello vigente nel mercato normale, con notevole aggravio dei costi » (3-01838);

Dal Sasso, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso che tutta la nazione e particolarmente il nord Italia è scarsamente rifornita di benzina, di gasolio per autotrazione e per riscaldamento nonché di oli combustibili con conseguenze gravi per i cittadini, per il commercio e soprattutto per le industrie che hanno dovuto ridurre l'attività o addirittura sospenderla — se questa scarsità di rifornimento di prodotti petroliferi all'interno del paese è dovuta già alle misure prese dai paesi arabi nei confronti dell'Europa occidentale oppure se essa è invece dovuta al fatto che gli importatori di petrolio greggio hanno preferito — in questi ultimi mesi — non sbarcare in Italia il petrolio a causa del basso prezzo ammesso nel nostro paese ed aumentato solo in ritardo rispetto alle attese ed in modo insufficiente; se non ritiene, in questo caso, che grave sia la responsabilità del Governo e del suo Ministero » (3-01879);

Spinelli, al Governo, « per sapere quali iniziative immediate intenda prendere o ha preso per porre fine alla grave situazione della carenza dei prodotti petroliferi per uso di riscaldamento e per uso industriale dei quali, lungi dalla preventivata riduzione del 20 per cento, si nota in varie zone la totale sparizione; tale situazione oltre a creare un notevole malcontento anche per il riaffiorare di offerte da "mercato nero", rischia, da una parte, di compromettere il successo del necessario piano di limitazione dei consumi che richiede la massima solidarietà popolare, mentre dall'altra, al di fuori dello spirito dei decreti, rischia di pregiudicare la ripresa economica con la minacciata o avvenuta sospensione di attività produttive da parte di piccole industrie, con notevoli danni ad altre attività come la floricoltura, la pesca, eccetera. Per sapere inoltre quali iniziative sono allo studio per affrontare il problema della limitazione dei consumi privati e del conseguente necessario sviluppo di quelli sociali in termini razionali e non solo episodici » (3-01893);

Lobianco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per sanare la drammatica situazione delle campagne a seguito della quasi totale mancanza del carburante agricolo.

Nel Mezzogiorno le aziende non riescono a completare le semine, il danno è immediato specie per quanto riguarda le serre (ove non si producono solo fiori ma anche ortaggi), ed i pollai. La mancanza del carburante si verifica nonostante l'aumento del prezzo del gasolio agricolo, motivo indubbio di nuovo aggravio di spese, e nonostante che il Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria in particolare, abbiano riconosciuto all'agricoltura la priorità assoluta subito dopo gli ospedali e le scuole e abbiano assicurato il rifornimento al 100 per cento di quanto consumato dagli agricoltori nel 1972. L'interrogante fa presente che tale situazione di incertezza e di enorme danno provoca gravi turbamenti nelle campagne e richiama l'attenzione sulle comprensibili manifestazioni di protesta e di esasperazione che possono verificarsi con evidente pregiudizio per l'economia nazionale e per l'ordine pubblico in particolare » (3-01894);

Poli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare il Governo per assicurare il rifornimento di kerosene e gasolio a Pisa e provincia. Ciò allo scopo di evitare il ripetersi di incresciosi episodi come quelli verificatisi negli ultimi giorni nella menzionata provincia, in conseguenza della mancata distribuzione dei citati derivati del petrolio. Si fa rilevare l'importanza e l'urgenza dell'argomento » (3-01931);

Queste mozioni, interpellanze e interrogazioni, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di un'unica discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale e il gruppo parlamentare comunista hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli iscritti ai gruppi stessi ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del Regolamento.

L'onorevole Barca ha facoltà di illustrare la mozione Natta 1-00046, della quale è cofirmatario.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siamo tutti consapevoli dell'attenzione e dell'interesse con cui, fuori di quest'aula, è seguito questo dibattito e ne è attesa la conclusione. Al di là, infatti, del confronto su questa o quella specifica proposta, ognuno avverte che si sta misurando e si sta mettendo alla prova, in questi giorni, la ca-

pacità di ogni forza politica, di ogni partito, di essere all'altezza dei compiti difficili che una crisi di enormi proporzioni e di lungo periodo va ponendo, e di saper indicare al paese, insieme con proposte immediate, idonee appunto a fronteggiare questa emergenza, una prospettiva, una via d'uscita, una certezza.

Inutilmente in quest'aula circa due mesi fa, ed esattamente nella seduta di martedì 23 ottobre 1973, noi richiamammo l'attenzione del Governo e della maggioranza sulla vastità e gravità del problema posto in evidenza e acuito dalla crisi petrolifera e dal conflitto nel medio oriente, e denunciavamo - onorevole De Mita, ella certamente lo ricorderà - l'assurdo di una discussione che aveva allora all'origine la decisione governativa di aumentare l'imposizione fiscale sulla benzina; e ciò nel momento in cui già si stavano profilando tutte le difficoltà che il Governo avrebbe poi scoperto un mese dopo nell'approvvigionamento del petrolio o, comunque, nella stabilità del prezzo del petrolio. Inutilmente, come avevamo già fatto in Commissione il 16 ottobre, quando venne rifiutata la nostra richiesta di subordinare l'aumento del prezzo almeno all'obbligo per le compagnie di garantire e di soddisfare in misura prioritaria l'approvvigionamento (le ricordo, onorevole De Mita, l'ordine del giorno Peggio, D'Alema, Barca, Raucci, che fu respinto); inutilmente, dicevo, in quella seduta, aperta da una burocratica informazione del ministro De Mita, chiedemmo al Governo di pensare in tempo a garantire l'approvvigionamento di carburante e ne richiamammo l'attenzione su problemi che si sarebbero posti in modo drammatico in taluni settori (il riscaldamento ma, in particolare, l'agricoltura e la pesca).

Allora, tutti voi, membri del Governo, eravate accecati dalle tabelle contabili dell'onorevole La Malfa e non riusciste a percepire che nel frattempo stava accadendo qualche cosa che modificava in modo molto più rapido del previsto tutti i presupposti dei vostri stessi calcoli, degli stessi deficit, delle stesse voci del bilancio, e che metteva in discussione il livello del reddito, la quantità e la qualità dello sviluppo per tutta l'Europa, oltre alla qualità e alla quantità dello sviluppo per l'Italia e in particolare i livelli di occupazione nel nostro paese.

Occorse esattamente un mese perché vi rendeste conto che era necessario adottare provvedimenti di emergenza e, quando li prendeste (ma su questo avrò occasione di tornare) ancora una volta non riusciste ad im-

postare nessun discorso serio sull'approvvigionamento, perché ancora una volta non legaste la questione del prezzo ad una trattativa seria con le compagnie circa l'approvvigionamento, e ad una lotta contro il ricatto dei petrolieri. Rispondeste scettici e quasi sorridendo alle nostre accuse ai petrolieri, ai Monti, ai Moratti, a coloro che speculavano e aggravavano la crisi che si stava determinando e non vedeste l'importanza che andava assumendo, ancora più del problema della benzina, il problema del gasolio.

In verità, anche di fronte al fallimento ma, dovrei dire, al giornaliero sgretolamento di talune misure adottate, tra cui quella del divieto domenicale di circolazione che, al limite, forse finisce per accrescere il consumo di gasolio, di olio combustibile, di energia elettrica, cioè proprio dei prodotti o delle forme di energia di cui d'inverno è massimo il consumo, in verità, dicevo, di fronte a questo palese fallimento e di fronte alle conseguenze reali dei provvedimenti di emergenza adottati, dopo una certa scomposta reazione alle nostre severe e giuste critiche, è possibile rilevare oggi una certa correzione di posizioni ed un certo ripensamento da parte vostra. In particolare, i compagni socialisti, che avevano espresso in modo un po' frettoloso (mi sia consentito dirlo) la loro irritazione per le nostre critiche e per il nostro fermo proposito, con la risoluzione della direzione del partito del 24 novembre 1973, di rendere più adeguate talune delle misure adottate (penso, ad esempio, a quella relativa alla velocità di circolazione, a quella concernente le navi da diporto, le auto di Stato e così via), di modificare altre, al fine di collegarle ad un disegno energetico organico, e di revocare, infine, la errata misura del divieto domenicale di circolazione. I compagni socialisti — dicevo — che allora reagirono con irritazione, hanno finito per presentare un'interpellanza che ha vari punti di convergenza con le nostre posizioni e che chiede di concludere questo dibattito, indicando almeno una data certa: la data nella quale correggerete, signori del Governo, il provvedimento che avete preso per la domenica e lo sostituirete con provvedimenti più adeguati alla gravità e alla portata del problema.

Prima di parlare di ripensamenti e di convergenze su talune misure, è tuttavia necessario, onorevoli colleghi, soffermarci un momento sull'analisi della situazione e dei fattori che hanno portato all'attuale crisi. Solo dopo aver verificato insieme l'accordo o il disaccordo sul giudizio da dare sui termini

della crisi, noi potremo, infatti, passare poi all'esame ed alla verifica delle misure da adottare.

Ho visto che lo stesso onorevole Fanfani, parlando il 13 dicembre al gruppo senatoriale democristiano, ha invitato i parlamentari democristiani — e penso che non si rivolgesse soltanto ai senatori — ad uno sforzo « altamente consapevole » per definire le cause della crisi mondiale, europea ed italiana, come condizione per ricercare i modi per combatterla. Vogliamo augurarci che questo sforzo altamente consapevole cominci in questa sede, in modo che non tutto si riduca a vedere se possiamo spostare di dieci minuti, di un quarto d'ora o di un'altra mezz'ora l'orario di questo o di quel locale notturno, oppure ad inventare qualche altra categoria di eccezioni.

Non sono questi i punti sui quali noi cerchiamo una convergenza; deve essere ormai chiaro a tutti, anche al ministro De Mita, ma vogliamo ripeterlo: non sono, cioè, le eccezioni e le piccole deroghe. Il problema che ci preoccupa non è quello di allentare qualche vincolo, per tornare alla vecchia condizione precedente di permissività e di spreco. Quello che ci sta a cuore, e ci ha portato e ci porta a rendere più incalzante la nostra critica, la nostra pressione, la nostra opposizione, è di trovare i modi giusti per fronteggiare una crisi che si annuncia di lungo periodo ed impedire che le misure da prendere, invece di guardare all'obiettivo primario della piena occupazione, della difesa e del mantenimento dell'occupazione esistente, mirino ad obiettivi meno nobili e più corporativi.

Dobbiamo impedire che la criminalità selvaggia, che ancora in questi giorni ha fatto tante vittime a Roma, a Fiumicino, prevalga sulla ragione e sullo sforzo di cercare insieme soluzioni valide, rigorose, giuste, ai problemi che ci premono. Se così non fosse, allora veramente la criminalità verrebbe incoraggiata; perché essa vuole proprio questo, vuole cioè impedire che i problemi siano esaminati, al di là della specifica collocazione di ognuno, in uno spirito di cooperazione e di comprensione della verità di cui ciascuna forza democratica, ciascuna forza popolare, è portatrice.

E veniamo a quelle che sono, a nostro avviso, le cause della crisi, al di là del fatto più ravvicinato che ha funzionato da detonatore, da catalizzatore della crisi energetica e che è stato indubbiamente il conflitto armato nel medio oriente. Non credo assolutamente che tale fatto più ravvicinato sia da sottovalutare. Tra l'altro, come è stato ricor-

dato e sottolineato dal nostro comitato centrale, il conflitto arabo-israeliano è tutt'altro che concluso; e, fino a che le decisioni dell'ONU non saranno fatte rispettare, lo stato di « non pace e non guerra », di cui ognuno avverte la precarietà (anche per l'inserirsi di provocazioni che coinvolgono vittime innocenti in attentati, in stragi che sopravvengono puntuali ogni volta che si è alla vigilia di un nuovo passo verso le trattative, secondo quello che appare un preciso disegno organizzato da una precisa centrale internazionale), fino a quel momento — dicevo — questo conflitto continuerà a far pesare non solo la più grave delle minacce sul processo di distensione in generale e sulla situazione del Mediterraneo, ma renderà impossibile ogni calcolo ed ogni previsione certa sull'andamento dell'approvvigionamento del petrolio, su quelli che saranno i problemi energetici che si porranno nei prossimi mesi.

Qualcuno finge di scandalizzarsi del fatto che in questa situazione di « non pace e non guerra », di eserciti contrapposti separati da uno stretto corridoio, taluni paesi arabi (e neppure tutti, perché sono soltanto cinque), abbiano deciso misure di *embargo* sul petrolio, salvo che per alcuni paesi amici. Noi ci auguriamo che l'*embargo* sia revocato (e del resto tornerò più tardi sul problema, perché è bene controllare, onorevole De Mita, in che misura ci sia stato veramente l'*embargo*, al di là di quanto è stato proclamato, per ciò che riguarda l'approvvigionamento complessivo di provenienza dai paesi arabi), ma non possiamo non rilevare come sia strano che a sottolineare questo scandalo, vuoi sulla destra dello schieramento politico, vuoi nelle file del partito repubblicano, nelle file del partito socialdemocratico, siano quegli stessi uomini che per quindici anni, in nome dello spirito di Fulton, e senza alcuno stato di guerra, hanno ritenuto non solo pienamente legittimo, ma addirittura ovvio l'*embargo* imposto dagli Stati Uniti ai danni dei paesi socialisti su una quantità enorme di prodotti definiti strategici dal Pentagono e dai generali della NATO, ed hanno fatto tranquillamente partecipare l'Italia a queste forme di *embargo*. Forse su *La Voce Repubblicana* o su organi della DC (cito *La Voce Repubblicana* perché è l'organo di stampa più esagitato, quello che in modo più drammatico leva grida di scandalo), abbiamo mai letto una parola che non fosse di plauso per il vergognoso *embargo* posto dagli Stati Uniti ai danni di Cuba, rea non di essere in guerra con gli Stati Uniti, ma di avere rovesciato il dittatore Batista?

E là non si è trattato di una riduzione pari al cinque per cento o al dieci per cento, ma di un blocco totale che ha condannato alla fame più dura un popolo, reo di essersi incamminato sulla strada dell'indipendenza nazionale. Sono costoro, gli esaltatori di questo *embargo*, che oggi vogliono dare lezioni di correttezza agli arabi, nel momento in cui essi stanno combattendo per ottenere la restituzione dei territori occupati dagli eserciti israeliani nella guerra dei sei giorni?

Ma occorre vedere al di là dello stesso conflitto arabo-israeliano, dato che tale conflitto — lo dicevo prima — non ha fatto che accelerare un processo che era già in atto. È dunque a questo vasto processo che bisogna guardare. Esso è iniziato con la seconda guerra mondiale, e via via è divenuto più rapido, teso a modificare il rapporto tra il terzo mondo ed i paesi capitalistici avanzati, teso cioè, sul piano economico, a conquistare ai paesi dell'Asia, dell'Africa e del medio oriente un rapporto di scambio diverso da quello imposto dal colonialismo e dal neocolonialismo.

Per più di due secoli, i paesi capitalisti, ed in particolare i più forti tra loro, hanno fondato il loro sviluppo sul presupposto di poter disporre, in modo infinito e ad infimo prezzo, delle risorse finite fornite dai paesi più poveri, ove finite — come lei ben sa, onorevole De Mita — va inteso nel senso di limitate, scarse, e non già, come qualcuno ha finto di capire, nel senso di risorse fisicamente esaurite. In termini di quantità fisiche (cito i dati dell'ufficio studi della *Esso* che ella, onorevole ministro, ha sul suo tavolo), esclusi tutti i paesi socialisti, e quindi i ricchi giacimenti della Siberia, quelli del Mar della Cina, eccetera, è accertata l'esistenza di 250 miliardi di tonnellate di petrolio, di cui 90 miliardi già con i pozzi installati. 250 miliardi di tonnellate di petrolio (o comunque di sostanze misurate in tonnellate equivalenti di petrolio, perché mi riferisco anche agli schisti bituminosi) garantiscono il greggio almeno fino al 2040, se si calcolano i consumi in modo crescente, e fino al 2072 se si fanno i calcoli in base a quelli che sono stati i consumi del 1972. Il tutto senza contare le altre risorse energetiche, senza contare, per esempio, il carbone che, come i colleghi sanno, sia allo stato solido sia gassificato o liquefatto, può assicurare risorse energetiche per 550 anni.

Il petrolio non è dunque materialmente finito e non sta per finire (sono cose elementari, ma è bene ripeterle a fronte della confusione che si è creata intorno a determi-

nati termini) ma è finita l'epoca — ecco la svolta, ecco il punto di cui dobbiamo tenere conto — in cui un piccolo gruppo di paesi poteva rapinare a bassissimo prezzo queste risorse limitate, lasciandone totalmente privi miliardi di uomini; e lasciando, in particolare, privi di mezzi e di risorse proprio quei paesi che forniscono al resto del mondo il petrolio e le materie prime.

È questo il dato oggettivo da cui ha preso avvio la crisi petrolifera ed energetica. Questo dato potrà fare inorridire quel borghese disposto a parlare di uguaglianza di uomini e di razze solo e fino a quando il denaro lo protegge dal dover diventare veramente uguale a quegli uomini e a quelle razze, che egli continua in fondo a sentire inferiori, ma non può turbare chi crede non all'uguaglianza borghese tutelata dal denaro, ma all'uguaglianza senza aggettivi, quale l'hanno proclamata il cristianesimo, il socialismo, il comunismo. E non può turbarlo, anche se egli certo non confonde lo sceicco di Abu Dhabi con l'operaio sfruttato dei sette sceiccati; non lo confonde ma non lo considera nemmeno più anacronistico del principe Ranieri di Monaco, così come non trova re Feisal più anacronistico di qualche altro re o di qualche altra regina con un colore diverso di pelle.

Il primo dato dell'analisi — la richiesta di uguaglianza dei popoli arretrati — non può dunque che essere accettato e assecondato. Esso è un dato irreversibile e sarebbe follia pensare di contrastarlo con la forza. Esso determina una svolta nella quantità di petrolio destinata a ciascun paese e nel prezzo di questo petrolio. Nella quantità, perché ci sono altri miliardi di persone che vogliono adoperare quelle risorse; nel prezzo, perché la crescente domanda a fronte di una quantità limitata non può non portare ad un mutamento della ragione di scambio.

E con quali argomenti, d'altra parte, onorevoli colleghi, controbattere queste richieste (mi rivolgo a coloro che non amano i discorsi sui diritti degli uomini e sui principi ma sono più sensibili al discorso economico), come controbattere queste richieste quando tutto il comportamento dei paesi capitalistici è volto a dimostrare ai popoli e ai governi arabi e agli altri paesi produttori che gli attuali livelli del prezzo del petrolio possono essere largamente superati? Si è parlato con scandalo del rischio, dell'onere pauroso che comporterebbe l'aumento, di due o tre volte, del costo tecnico di produzione del greggio. Ebbene, onorevoli colleghi, vogliamo leggere insieme quali sono i costi di produ-

zione del greggio, quali erano alla data del 16 ottobre, dopo gli aumenti? Ebbene, quei costi di produzione, quelli che minacciano di aumentare due-tre volte, sono i seguenti (mi riferisco ai costi tecnici di produzione): per l'Arabian Light si tratta di dieci centesimi di dollaro al barile, ed un barile equivale a 159 chilogrammi. Questo è il costo di produzione che minaccia di aumentare di due-tre volte. Per il petrolio dell'Abu Dhabi, 15 centesimi di dollaro; per il petrolio del Kuwait, 6 centesimi di dollaro. Questi sono i costi di produzione: moltiplichiamoli pure per tre, ed avremo un costo che da 18 centesimi di dollaro arriverà a 30, o al massimo a 50; e questo, ripeto, per un barile di 159 chili. Ma ci rendiamo conto che stiamo parlando di aumenti che incidono, al massimo, per una o due lire per ogni litro di raffinato? Questi sono i costi di produzione! E quando leggiamo sui giornali titoli che parlano in modo scandalizzato di costi che minacciano di aumentare di tre volte, dobbiamo ricordare che stiamo discutendo di centesimi di dollaro per barile.

Ed allora, onorevoli colleghi, vogliamo su queste cifre fare i nostri conti? Aggiungiamo pure ai costi di produzione le *royalties* e le imposte, ed aggiungiamole, ancora una volta, ai prezzi quali erano dopo gli aumenti del 16 ottobre. Le *royalties* e le imposte che i paesi chiedono sono le seguenti: l'Arabia Saudita per l'Arabian Light dollari 3,048; per il Medium, di qualità inferiore, dollari 2,917; per l'Heavy, dollari 2,753; e così via, fino ad un massimo di 3 dollari e mezzo, per il petrolio Urban dell'Abu Dhabi.

Vogliamo dividere il totale per 159 chili? Abbiamo altre 11 lire al chilo, che aggiunte alle precedenti, formano la cifra di 12-13 lire.

Ebbene, come spiegare ad un arabo, ad un operaio arabo, ad un contadino arabo, che egli è un ladrone che minaccia l'occidente, perché vuole avere un'entrata fiscale di 13 lire su un prodotto che scaturisce dalla sua terra, quando il paese capitalista, che quel prodotto riceve, impone poi, in media, sui prodotti ricavati da quel chilo di petrolio, una tassa almeno doppia o tripla? Come spiegarglielo, e come non indurlo ad aumentare ancora le *royalties* e le imposte, se aumentando ancora i prezzi e le imposte in occidente dimostriamo a quell'arabo che c'è ancora spazio per guadagnare di più e per imporre *royalties* più alte?

Se il paese sviluppato ha il diritto di finanziare con imposte sul petrolio il suo ulteriore sviluppo, perché non dovrebbe, in mi-

sura maggiore, avere questo diritto un paese arretrato, spesso affamato, e per di più padrone delle miniere che custodiscono quelle ricchezze? Diventa inevitabile, a questo punto, che ogni imposta o aumento di prezzo complessivo operato sui derivati del petrolio sia assunta dai paesi produttori come prova provata del fatto che quel petrolio può aumentare di prezzo e che ulteriori quote dell'imposta, percepite dai paesi ricchi, possono essere trasferite ai paesi poveri produttori.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un dato di fatto, ad una richiesta difficilmente confutabile; in questo aspetto, onorevoli colleghi, noi comunisti abbiamo trovato la conferma della posizione che da anni si è venuta precisando nei documenti del nostro partito circa la crisi definitiva e manifesta del modello di sviluppo su cui i paesi capitalisti — e il nostro fra questi — hanno fondato ogni possibilità di crescita. Come ricordava ieri, nel suo intervento al comitato centrale, il segretario del nostro partito, il compagno Berlinguer, di questo modello sono entrati in crisi la premessa e lo sbocco.

La premessa, e cioè la rapina delle risorse a bassissimo prezzo (a quei prezzi che vi ho letto poco fa), e lo sbocco, cioè lo spreco di queste risorse, trasformate in prodotti sempre meno necessari, non destinati ad andare incontro ai bisogni delle grandi masse, ma destinati a un mercato ristretto, in cui viene artificiosamente sollecitata e indotta la domanda.

Ed è entrato in crisi, questo modello, aprendo problemi tanto più complessi quanto più, anche per aver ucciso parte della nostra agricoltura, noi abbiamo finito, con la nostra industria, per occupare soltanto la parte intermedia del ciclo vitale del prodotto. Dipendiamo dagli altri per le risorse (per il petrolio, per la carne, per i foraggi, adesso addirittura per il grano duro) e dipendiamo dagli altri per le esportazioni, per collocare i nostri prodotti. E ciò anche perché abbiamo poi riprodotto nel nostro interno lo schema di quella rapina e di quello sbocco fallimentare. Lo abbiamo ripetuto, quello schema, a danno del Mezzogiorno e dunque anche a danno dell'ampiezza di tutto il nostro mercato.

Noi non sottovalutiamo il fatto (e tornerò brevemente su questo nell'illustrare le nostre proposte positive) che altri oggi parlino, quasi con parole che furono nostre, del modello di sviluppo. Non ironizziamo, e siamo lieti di leggere su *Il Popolo* un titolo sul

modello di sviluppo e sui consumi sociali che sembrava illustrare le nostre posizioni del 1966, quando ci scontrammo con i sogni programmatori di altri partiti, o le posizioni espresse nella risoluzione del PCI del 1970. L'esigenza di andare a questo nuovo modello è per noi un punto fermo, perché non si potrà mai, in ogni caso, tornare al passato per ciò che riguarda le ragioni di scambio con il terzo mondo.

Che debba cambiare qualcosa — e che debba cambiare nel profondo — è un fatto certo, e siamo lieti che altri comincino a comprenderlo. Non vorremmo tuttavia che, dietro la scoperta del modello di sviluppo, si nascondesse la « oggettività » di tutto e quindi la presunta impossibilità di cambiare tutti i fattori che oggi portano alla carestia dei prodotti. E non vorremmo trovare a parlare del nuovo modello, impunito e franco, anche lo speculatore che intanto sta imboscando il petrolio.

Non tutti i vincoli, infatti, che stanno pesando sul nostro paese, sono oggettivi. E non tutto quello che è vero nel lungo periodo è anche vero nel breve periodo e nell'immediato. Guai a non capire che i tempi della rapina neocolonialistica non possono tornare. Ma guai anche a confondere il mutamento delle ragioni di scambio con il mantenimento, ed anzi con l'accrescimento, dei profitti della *Shell*, della *Gulf* o della *Esso*.

Per questo, onorevoli colleghi, l'analisi non si può fermare al mutato rapporto con i paesi produttori: deve andare oltre. All'origine della crisi energetica non c'è, infatti, soltanto la richiesta dei paesi più poveri di una diversa ripartizione delle risorse: c'è anche un'altra richiesta, o almeno un'altra pretesa. C'è la pretesa del paese più potente del mondo capitalista di non vedere in alcun modo intaccata la propria supremazia e il proprio privilegio; e anzi, forse, di cogliere l'occasione della crisi per rafforzare questa supremazia e questo privilegio.

Supremazia e privilegio che si traducono in due cifre: il Nord America da solo consuma circa un terzo del petrolio del mondo intero e gli Stati Uniti da soli, con meno del 6 per cento della popolazione mondiale, consumano quasi il 50 per cento delle risorse mondiali.

Ebbene, non è possibile comprendere la crisi energetica in tutti i suoi vari e complessi aspetti, economici e politici, se si prescinde dal tentativo posto in atto dagli Stati Uniti, nel momento in cui andava mutando il rapporto col terzo mondo, di mantenere questa posizione di privilegio, scaricando la crisi su-

gli altri paesi capitalistici e anzi utilizzando la crisi petrolifera ed energetica per dare un colpo alle economie dell'Europa e del Giappone.

L'operazione era cominciata con la svalutazione del dollaro; è continuata e si è aggravata con l'operazione petrolio.

Era da tempo, da prima della crisi energetica, che si era aperto un problema di concorrenza tra l'economia europea e giapponese e l'economia degli Stati Uniti. La guerra monetaria e l'accentuarsi del processo inflazionistico non erano state che le manifestazioni più immediate di questa concorrenza, di questa guerra commerciale, di una crisi dunque nel sistema capitalistico mondiale e nel sistema di patti e di rapporti con cui gli Stati Uniti avevano nel dopoguerra subordinato ai propri interessi tutti i paesi capitalistici.

Da una parte la crisi energetica ha accelerato questa crisi e ha accelerato anche il processo inflazionistico; dall'altra, essa è stata usata come arma e come strumento per accentuare e modificare a vantaggio degli Stati Uniti taluni aspetti della crisi.

Non per caso lo stesso presidente dell'ENI, Girotti, ha osservato, su *La Stampa* di giovedì 6 dicembre, che la crisi energetica non è cominciata nell'autunno di quest'anno, ma nella primavera, quando il presidente Nixon, annunciando improvvisamente che gli Stati Uniti avrebbero avuto bisogno di importare quantità crescenti di petrolio fino a raggiungere nel 1980 i 600 milioni di tonnellate (600 milioni di tonnellate rappresentano l'intero consumo attuale dell'Europa), creò le condizioni per una corsa al rialzo da parte di tutte le multinazionali, che controllano direttamente l'80 per cento dell'intera produzione araba del petrolio. E non è un caso che poco tempo fa lo stesso presidente Nixon abbia invece annunciato che, tutto sommato, gli Stati Uniti nel 1980 (l'anno per il quale egli aveva annunciato i 600 milioni di tonnellate di importazione) sarebbero tornati ad essere autosufficienti.

« È impossibile — osserva nell'intervista citata il presidente dell'ENI Girotti — che un problema così importante sia visto in condizioni tanto diverse in pochi mesi ». In realtà non è affatto impossibile. Il primo annuncio di Nixon ha contribuito a rendere possibile il secondo, facendo alzare il prezzo del petrolio e rimettendo dunque in gioco tutta una serie di giacimenti, a partire da quelli dell'Alaska, il cui sfruttamento non era più conveniente per le multinazionali ai vecchi prezzi. In tal modo gli Stati Uniti hanno raggiunto

diversi obiettivi di cui il Governo italiano finge di non aver avvertito tutta la portata. In primo luogo, ha garantito altissimi profitti alle proprie multinazionali (la *Esso* ha realizzato nel corso del 1973 profitti superiori del 60 per cento a quelli realizzati nel 1972). In secondo luogo, ha creato una situazione di relativa difficoltà per l'Europa e il Giappone, che non hanno proprie riserve di petrolio, e, in particolare, ha creato difficoltà per quei paesi che, come l'Italia, non hanno, a differenza di altri (penso alla Germania e alla Gran Bretagna), fonti energetiche alternative quali il carbone, mentre, d'altra parte, sono concorrenti degli Stati Uniti per quanto riguarda l'industria automobilistica.

Onorevoli colleghi, a che cosa giova cercare di nascondere, come in parte è stato fatto e si continua a fare, il peso delle scelte americane e della politica imperialistica americana? A che cosa giova far credere, come il Governo ha tentato di fare, e come la RAI ha ripetuto ininterrottamente per 48 ore in occasione del viaggio del Presidente Bourghiba, che il problema del petrolio è risolto perché per noi c'è in Tunisia quanto petrolio vogliamo, e basta mandare le petroliere a prenderlo e tutto è fatto?

Se noi comunisti fossimo degli irresponsabili, se nostro unico scopo fosse quello di dimostrare la leggerezza del comportamento della maggioranza, non avremmo che da far nostra questa posizione e dire che voi avete messo l'Italia a soqquadro quando tutto poteva essere invece facilmente risolto in altro modo.

Avremmo potuto dire che la crisi del petrolio era fittizia, era momentanea, legata a momentanee vicende, e che adesso tutto potrà essere superato.

Ma voi sapete benissimo, e noi purtroppo sappiamo, che le cose non stanno così, che il problema più drammatico non è quello di breve periodo, come qualche volta avete finto di credere (anche se l'emergenza c'è e nessuno di noi l'ha mai contestato). Il problema è di medio e lungo periodo, ed è dominato da un mutamento, sì, di rapporti con il terzo mondo, ma è soprattutto dominato dal tentativo degli Stati Uniti di governare essi, nel loro interesse, la crisi energetica e le sue varie fasi.

Non a caso voi avete, poi, cercato di nascondere la sostanza delle posizioni che si contrapponevano a Copenaghen, dove il problema non era solo quello della posizione da assumere circa un migliore rapporto con i paesi arabi — e su questo diamo atto che qualcosa

si è ottenuto, e si è ottenuto anche grazie alla posizione assunta dal Governo italiano — ma anche quello di decidere il modo di perseguire questo tipo di rapporto.

E i modi di andare verso questo migliore rapporto, onorevoli colleghi, sono due: quello di andarci sotto la guida e la regia del segretario di Stato americano, con un'Europa sempre e comunque schierata con gli Stati Uniti, o andarci come Comunità europea, certo non nemica degli Stati Uniti, ma preoccupata, tuttavia, di mantenere una propria identità e di tutelare i propri interessi, non coincidenti pienamente con quelli degli altri paesi capitalistici e con quelli, in particolare, degli Stati Uniti.

Quando diciamo questo, noi non pensiamo a una Europa superpotenza; non raccogliamo le velleitarie doglianze di chi vede nel processo di distensione, nel colloquio tra i due grandi — Stati Uniti ed Unione Sovietica — qualcosa che minaccerebbe il ruolo dell'Europa. No! Noi riteniamo che i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti siano essenziali per aprire la strada alla distensione e che senza questa distensione, senza un nuovo rapporto di pace, non vi sarebbe spazio, poi, per un'azione più articolata. Ma non vogliamo rinunciare, poi, a questa azione più articolata, che deve essere azione dell'Europa e deve essere anche azione specifica dell'Italia, con sue proprie iniziative a carattere nazionale.

Questa ricerca di identità dell'Europa e dell'Italia è condizione di un nuovo rapporto con tutti i paesi produttori, con il mondo arabo, africano, con il terzo mondo. Tale rapporto potrà essere fertile a due condizioni: che esso sia un rapporto diretto e non passi, dunque, attraverso la mediazione delle « multinazionali »; che sia fondato sul reciproco interesse, sul reciproco vantaggio economico e commerciale.

Veniamo così, onorevoli colleghi, agli altri due fattori non oggettivi — anche se indubbiamente ormai di danni oggettivi ne hanno fatti parecchi — dai quali dipende la gravità della crisi energetica italiana: l'opera delle « multinazionali » e la responsabilità dei governi italiani succedutisi negli ultimi 25 anni.

Quanto alle società multinazionali, non penso né dico di fare un discorso completo su di esse, e neppure di aprire un discorso sul loro ruolo e sulle loro responsabilità. Un tale discorso ci porterebbe molto lontano: il potere che esse vanno assumendo, il potere che esse vanno sottraendo agli Stati e alle comunità politiche è tale che — come ella sa, onore-

vole ministro — persino l'ONU ha deciso di occuparsene e di redigere un rapporto, che dovrebbe essere sottoposto all'inizio del 1974 all'Assemblea generale, per analizzare sia il potere delle multinazionali sia i modi per contrastare il loro strapotere.

Desidero solo ricordare che le « multinazionali » controllano l'80 per cento del petrolio arabo, che attraverso esse passa oltre il 70 per cento del petrolio che arriva in Italia e che esse hanno aumentato i loro profitti nel corso del 1973 di quote varianti dal 50 all'87 per cento.

Piuttosto che riportare atti e cifre che tutti voi già conoscete (soltanto il partito repubblicano forse non le conosce, anche dopo le discussioni svoltesi in Commissione), vorrei porre alcune domande al ministro dell'industria.

Innanzitutto, desidero domandare al ministro come spiega che l'Italia abbia cominciato a risentire della carenza di derivati del petrolio prima ancora che l'*embargo* potesse far sentire i suoi effetti. Tutti sappiamo che le petroliere, a causa della chiusura del canale di Suez, impiegano 45 giorni per compiere il loro percorso. Ebbene, come si spiega che il petrolio e i suoi derivati sono cominciati a mancare, in Italia, quando ancora arrivavano le navi cariche, partite nel periodo precedente il conflitto del medio oriente? Gli effetti sarebbero dovuti cominciare ai primi di dicembre; sono cominciati invece molto prima, con la sparizione del greggio, del gasolio e del kerosene. Come spiegare ciò senza chiamare in causa le « multinazionali »?

Onorevole De Mita, è vero o non è vero quello che ha pubblicato l'*Economist* (come risulta anche ai governi che hanno mandato osservatori nei paesi arabi), e cioè che in realtà in questo ultimo periodo, nel corso di tutti gli ultimi mesi, è partito dai paesi arabi molto più petrolio di quello che era partito nel corso del 1972, nonostante l'*embargo* proclamato da cinque mesi? E allora, onorevole De Mita, come colmiamo questa differenza tra il petrolio partito con destinazione Italia e il petrolio che improvvisamente è scomparso, creando situazioni drammatiche per il riscaldamento, per l'industria, per i trasporti, per intere regioni e città?

Anche se non accettiamo per buoni i dati dell'*Economist* e degli osservatori inglesi, anche se teniamo conto di tutte le riduzioni proclamate dai paesi arabi e degli effetti dei bombardamenti israeliani su alcuni oleodotti, che hanno ritardato il carico di alcune navi, tuttavia dal calcolo degli esperti risulta che tutto ciò avrebbe dovuto comportare una riduzione

che va da un minimo del 9 per cento ad un massimo del 12,5 per cento.

Come spiega, onorevole De Mita — questa è la seconda domanda — che tale riduzione abbia invece raggiunto e superato il 20 per cento e che il suo Ministero tema per dicembre una riduzione di olio combustibile del 35 per cento?

La terza domanda, onorevole ministro, è la seguente: come si spiega, se non con una redistribuzione del greggio fatta dalle società multinazionali secondo un piano segreto, che i paesi giudicati amici e neutrali dagli arabi, e che quindi dovrebbero avere ricevuto più greggio degli altri paesi, hanno invece meno petrolio dei paesi che gli arabi hanno classificato come « nemici »? Come spiega che l'Olanda e gli Stati Uniti abbiano più petrolio di quello che dovrebbero avere? E come mai la situazione dell'Italia è ben peggiore di quella degli altri paesi?

In sede di comitato centrale del nostro partito il compagno Berlinguer osservava che per combattere lo sbandamento e il qualunquismo è necessario fondare una politica su dati reali e che appaiano tali alle grandi masse. Ebbene, signori del Governo, dovete dare conto, qui in Parlamento, di questi dati; dovete rendere chiare le premesse reali della vostra politica. Anche per questo, con la nostra risoluzione del 24 novembre 1973, abbiamo voluto aprire un dibattito alla Camera, perché dal Parlamento venisse — come appunto abbiamo scritto in quella risoluzione — un orientamento generale alla protesta che sorgeva nel paese, in modo che tale protesta non si frantumasse nei rivoli di rivendicazioni categoriali o corporative.

Ma come è possibile dare un orientamento generale se non basandosi sulla verità e dunque distinguendo i vincoli reali (e io sono stato molto chiaro, almeno spero, nell'indicare l'esistenza di tali vincoli reali) dai vincoli che possono invece essere allentati con una posizione seria, con una trattativa seria a livello italiano ed europeo con le società multinazionali?

Io non metto in dubbio, onorevole ministro De Mita, che ella abbia trattato anche con le multinazionali: abbiamo letto i resoconti dei giornali in cui si parlava, a tale proposito, di scontri anche accesi. Ma se ella dovesse trattare con la FIAT non credo che si rivolgerebbe al direttore della filiale romana: pretenderebbe di trattare con la sede centrale. Ebbene, nel caso della *Esso*, si è fatto questo? Avete preso questi contatti con le vere centrali decisionali delle società multinazio-

nali? E avete cercato di trovare una dimensione europea per questa trattativa e per controllare insieme agli altri paesi europei l'operato delle società multinazionali?

Perché, onorevole ministro (e se sbaglio abbia la cortesia di correggermi: ne sarei molto lieto) l'Italia non ha inviato suoi rappresentanti nei paesi arabi, come ha fatto ad esempio il primo ministro inglese, il quale ha inviato un suo rappresentante personale presso i paesi arabi, con il compito di controllare le spedizioni del petrolio? Perché non avete inviato una delegazione nei paesi produttori per verificare quanto petrolio fosse partito per l'Italia, con quali navi e con quali compagnie, in modo da smascherare chi ha sottratto il petrolio all'Italia?

A tutte queste domande, onorevole ministro, non vi è che una risposta, ed è una risposta che rimanda all'operato delle compagnie multinazionali e dei parassiti che attorno ad esse operano: basti pensare che in Italia vi sono 31 importatori per il greggio e 43 raffinerie e che vi è chi ha acquistato fino a cinque testate di giornali speculando e continuando a speculare sul greggio.

Vogliamo dati reali perché la gente sappia, poiché soltanto sulla base della verità è possibile costruire una politica attorno alla quale ricercare e suscitare il consenso.

Una precisa richiesta abbiamo già avanzato e in questa sede oggi rinnoviamo, e cioè che ogni dieci giorni sia pubblicato dai ministri delle finanze e dell'industria un bollettino che indichi tutti gli spostamenti del gasolio e dei prodotti derivati del petrolio nell'ambito delle varie regioni e fra l'una e l'altra regione. Ciò dovrebbe servire di base ai comitati regionali democratici per controllare gli spostamenti dei derivati del petrolio. Tuttavia la condizione prima è quella di verificare il movimento del greggio, perché all'*embargo* arabo non si aggiunga, come è avvenuto, l'*embargo* delle società multinazionali o quello dei privati speculatori italiani: i Monti, i Moratti, i parassiti del petrolio.

Una cosa, onorevole ministro De Mita, è un taglio del 10 per cento (se trovassimo la strada e le misure giuste, ciascuno si assumerebbe la propria responsabilità per fronteggiarlo); ma altra cosa sarebbe un taglio nella misura del 20 per cento: esso non coinvolgerebbe infatti soltanto il settore automobilistico, che pure è tanto importante per tutta la politica economica italiana fondata sull'automobile, ma infliggerebbe un colpo gravissimo a tutta l'economia nazionale. Ciò non può non preoccupare, onorevoli colleghi,

chi ha visto inserirsi nella vicenda petrolifera anche il tentativo di qualcuno (tentativo perseguito almeno fino al recente vertice della maggioranza) per mettere in atto una gigantesca operazione deflazionistica: così come non può non preoccupare chiunque abbia come fondamentale obiettivo l'occupazione.

Ho sfiorato in tal modo l'altro tema, quello dell'incapacità dei governi di prevedere e intervenire per tempo.

Non si dica che era impossibile operare previsioni: gli atti parlamentari dimostrano il contrario. Sarebbe interessante rileggere per esempio i verbali della seduta delle Commissioni congiunte esteri ed industria della Camera, in data 7 aprile 1967, seduta richiesta da noi comunisti. Allora ministro degli esteri era il senatore Fanfani, e ministro dell'industria l'onorevole Andreotti. In quell'occasione, noi sollevammo il problema della differenziazione delle fonti di energia, nonché della necessità di varare immediatamente un piano di sviluppo dell'energia nucleare. In quella nostra richiesta eravamo sollecitati anche da talune osservazioni formulate dal senatore Fanfani a proposito della crisi dell'Euratom. Per brevità non rileggerò quelle nostre richieste risalenti, ripeto, al 1967, che mantengono tutt'ora una loro validità. Esse si riferivano al reattore *Cirene*, ai prototipi italiani ed agli accordi da ricercare nell'ambito europeo per garantire una fonte alternativa nucleare. Questioni, come si vede, di grande attualità e che noi ponemmo tempestivamente: purtroppo quelle nostre richieste sono state completamente disattese.

Poiché parlavo di contatti diretti con i paesi produttori senza intermediazione delle società multinazionali, mi sia consentito citare alcune frasi che potrebbero essere sottoscritte anche oggi e contenute in un altro documento del nostro partito risalente al luglio del 1971. In tale documento si parlava, con preoccupazione, dell'aleatorietà delle fonti energetiche e della grave situazione che avrebbe potuto delinearci nel medio oriente, « come dimostrano — cito testualmente — le due aggressioni che hanno portato alla chiusura del canale di Suez ». Richiedevamo la adozione di un certo tipo di politica affinché venisse infranto il cartello delle società multinazionali e si cercasse di ampliare le fonti dell'approvvigionamento diretto e si prendessero accordi con i paesi produttori. In tale documento — che, ripeto, risale al luglio del 1971 — si diceva: « La strada da seguire con i paesi produttori è quella di stabilire cooperazioni economico-commerciali a reciproco

vantaggio, comprendenti anche accordi che prevedano, come contropartita del petrolio e del gas naturale, la concessione di finanziamenti di sviluppo, la fornitura di beni strumentali e servizi tecnici ».

Ricordo ciò, non per gloriarmene, ma per rilevare che si trattava di previsioni non impossibili: noi non abbiamo fatto che il nostro dovere prevedendo, nel 1971, quello che sarebbe potuto accadere e indicando tempestivamente le soluzioni da ricercare, ma qualcun altro non lo ha fatto...

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio*.
Era stato previsto nel 1957.

BARCA. Non è stato fatto nulla né nel 1957 né nel 1971, e neanche più recentemente.

Ho visto poc'anzi in aula l'onorevole Andreotti. Egli era Presidente del Consiglio dei ministri quando, nell'aprile del 1973, è venuto in visita in Italia il ministro Jamani dell'Arabia Saudita: il ministro Jamani propose all'Italia un accordo che avrebbe garantito la fornitura pluriennale di una quantità ingente di greggio, a condizione che si fossero in cambio fornite apparecchiature industriali. Per rinfrescare la memoria di qualche collega, ricorderò anche quali erano quelle attrezzature industriali. Si trattava di attrezzature e di apparecchiature per l'arricchimento di minerale di ferro. Ma quell'accordo non fu concluso. Perché non fu concluso? Forse perché dava noia alle multinazionali? Forse perché non si voleva un rilancio dell'ENI che avrebbe dovuto gestire quel rapporto diretto con l'Arabia Saudita? Il fatto è che noi siamo arrivati alla crisi energetica nelle peggiori condizioni, anche se la politica estera di questo Governo ha creato talune premesse per riaprire un discorso costruttivo con i paesi produttori ed anche se eravamo stati i primi a muoverci sulla linea di un ente petrolifero di Stato che cercasse di liberarci dal dominio delle multinazionali. La Germania, la Francia si sono mosse adesso, in questi mesi. Noi ci eravamo mossi per primi, ma abbiamo ridotto l'ENI a raffinare l'8,5 per cento del petrolio! Questo è quello che hanno saputo fare dopo la morte di Mattei i governi diretti dalla Democrazia cristiana!

Gli errori sono continuati. Anche quando la crisi petrolifera è esplosa, ci si è ostinati a non vederne tutte le implicazioni e si è perso, a mio avviso, tempo prezioso nel bloccare la fuga di prodotti, l'esportazione clandestina di prodotti. Qualcuno, del resto, non ha pensato allora di poter risolvere tutto,

come avevano fatto il Portogallo o la Spagna, con un nuovo aumento di prezzo, affidando a questo aumento un secco taglio dei consumi, fine a se stesso? Questa tesi estrema non passò, ma rimane il dubbio che questa tesi estrema sia stata avanzata da qualcuno solo per poi far giudicare meno negativamente i provvedimenti che sono stati approvati dal Governo e che, anche se più articolati, restavano in alcuni punti essenziali ingiusti dal punto di vista sociale e non efficaci dal punto di vista economico. Sempre che non si ritenga, ripeto, che ciò di cui l'Italia ha oggi bisogno sia una secca deflazione e non viceversa la creazione di una domanda alternativa a quella che necessariamente verrà meno, ed il trasferimento (che certamente non potrà avvenire in modo spontaneo) della domanda da consumi individuali a consumi sociali, reperendo i mezzi, rinunciando ovviamente ad alcune cose, cominciando da domani mattina a dire « no » alle autostrade (che è follia, in questo momento, continuare a costruire) e dirottando invece mezzi e finanziamenti verso altri tipi di domanda, verso altri blocchi di domanda.

Con i vostri provvedimenti voi avete rischiato di aprire soltanto una spirale di decurtamenti dal lato dei consumi e della produzione, non preoccupandovi delle relative conseguenze sul reddito e sulla produzione né di aprire prospettive positive.

Voi stessi, almeno dal punto di vista economico, state riconoscendo a poco a poco, momento per momento — ed io vi chiedo di riconoscerlo qui apertamente, non per autocritica, ma per dare al paese una certezza compromessa da continue rettifiche che finiscono solo per togliere prestigio, finiscono per togliere credibilità, finiscono per non far comprendere quali sono realmente i bisogni e le esigenze vere — voi stessi, dicevo, state riconoscendo come sia assurda la paralisi domenicale, il danno che ne deriva per il turismo, che rimane un settore importante per il nostro paese, il danno che essa arreca alle campagne, già duramente colpite e alle quali la domenica veniva trasferito, attraverso il turismo, un po' di reddito dalle città.

E voi stessi riconoscete in privato che il divieto di circolazione domenicale non potrà non saltare a primavera, con i primi accenni di turismo straniero, dato che non potremo rinunciare a questa voce della bilancia dei pagamenti. Ma se le cose stanno così non è meglio allora dirlo chiaramente, riconoscere ora che quei provvedimenti sono stati almeno frettolosi, anche perché hanno finito per

bloccare il consumo della benzina quando il problema principale era invece quello di regolamentare il consumo del gasolio? D'inverno non è la benzina il consumo principale, ma il gasolio, ed ella sa, onorevole ministro, che la carenza di gasolio si ripercuote anche sul consumo di energia elettrica e di olio combustibile. Voi avete invece in questo settore lasciato campo libero ai petrolieri che hanno tolto il gasolio perfino all'agricoltura e alla pesca, dando un altro colpo al reddito ed all'occupazione.

Ma non voglio insistere in una polemica retrospettiva. Preferisco innestare, semmai, questa polemica in maniera costruttiva sulle proposte alternative che noi comunisti abbiamo avanzato con la mozione che sto illustrando, proposte che mi limiterò a ricordare schematicamente, anche perché esse derivano direttamente dall'analisi che ho cercato di fare.

Le nostre proposte riguardano, innanzitutto, la predisposizione di un piano energetico che comprenda anche un piano petrolifero, ma non sia soltanto un piano petrolifero: un piano che parta dall'emergenza e guardi al futuro. Abbiamo indicato sei punti: 1) stabilire, nell'ambito di una politica estera di collaborazione con i paesi del medio oriente e del Mediterraneo, rapporti diretti a lungo termine con gli Stati produttori e promuovere iniziative anche comunitarie di cooperazione con l'URSS; 2) assicurare al paese i rifornimenti di greggio con un programma adeguato, potenziando l'intervento dell'ENI; 3) realizzare una ristrutturazione della raffinazione, aumentando la quota dell'ENI; 4) rivedere il metodo di rilevazione dei costi prendendo come punti di riferimento non il prezzo fatturato ai raffinatori né, tanto meno, quello del « mercato nero » o del cosiddetto « mercato parallelo », ma i costi di estrazione e gli oneri fiscali imposti dai paesi produttori; 5) prendere le opportune iniziative per accelerare le forniture di gas naturale da altri paesi (e qui si tratta non soltanto di accelerare la consegna dei 7 miliardi di metri cubi di gas che a partire da marzo riceveremo dall'URSS, ma di stringere i tempi per aumentare la quantità di questo gas naturale); 6) accelerare ed ampliare i programmi di costruzione di centrali nucleari e prendere iniziative opportune a tal fine anche in campo europeo.

Non commenterò i singoli punti, ma mi limiterò ad aggiungere alcune postille ed alcune domande ai punti più importanti sottolineando talune questioni specifiche. Innanzitutto, desidero sapere quali iniziative

sono state prese per aumentare al più presto la fornitura di gas naturali dall'Unione Sovietica. Se non erro, il gasdotto potrà trasportare quantità maggiori di quelle previste nell'accordo. Desidero sapere se sono già stati presi accordi per forniture maggiori. Desidero sapere, inoltre, se sia stata esaminata, ed in quale sede, la possibilità di ricevere energia elettrica dall'Unione Sovietica, con un elettrodotto che sfrutti, tra l'altro, la differenza dei fusi orari. Oggi importiamo già energia elettrica dalla Jugoslavia, dalla Svizzera e, in piccola parte, dalla Francia. Si tratta di sapere se avete concretamente messo allo studio la possibilità di importarla dall'Unione Sovietica. So che esistono studi a livello internazionale secondo i quali si potrebbe arrivare ad importare notevoli quantità di energia con un cavo da 500 mila volts e si potrebbe costruire un elettrodotto nel giro di diciotto mesi. Desidererei essere informato su quali trattative siano realmente in corso con i paesi arabi, non tanto per le piccole quote del mercato parallelo, quanto per le grandi quote dei principali paesi produttori. A che punto siamo con la flotta cisterniera? È un assurdo, evidentemente, che l'ENI non possa neppure trasportare tutto il petrolio di cui dispone. Desidero sapere che cosa è stato fatto, anche per superare le burocratiche controversie fra l'ENI ed altri enti a proposito di chi deve gestire tale flotta, e perché rapidamente si proceda su detta strada. Tra l'altro, stiamo giustamente ridimensionando il traffico passeggeri (parlo della flotta sovvenzionata, delle cosiddette navi di rappresentanza); non vedo perché non si possa rapidamente spingere la costruzione verso navi per trasporto merci sia per il carico ordinario, sia per il cosiddetto carico speciale. Desidero sapere come procede la discussione del piano di ristrutturazione delle raffinerie. Lo domando anche ai fini del controllo che occorre realizzare sui raffinatori. Più, infatti, le raffinerie risultano disperse (43 raffinerie!) più difficile diventa evitare le fughe e il passaggio del petrolio da una categoria all'altra (dal petrolio importato per l'Italia al petrolio importato per conto terzi), e più difficile diventa evitare quel contrabbando di cui ha parlato il ministro Colombo, pubblicamente, il 2 ottobre. È stata ridotta quella quota di contrabbando? È stata mobilitata la guardia di finanza? Si è scatenata tutta la stampa dei petrolieri contro il ruolo prioritario che l'ENI dovrebbe svolgere in un piano petrolifero di ristrutturazione. Come vi state muovendo?

È garantito tale ruolo all'ENI? A tale proposito mi consenta una osservazione particolare, onorevole ministro. Allorché abbiamo discusso, in Commissione bilancio, con il presidente Girotti, ci è stato detto che anche l'ENI non poteva rinunciare ad un certo prezzo del petrolio e dei suoi derivati, dovendo garantirsi determinati margini di profitto per la ricerca (sia ricerca *off shore* di nuovi pozzi petroliferi, sia ricerca di fonti alternative di energia). Questa risposta non mi convince completamente. È certo la risposta più semplice: l'ENI vende ad alto prezzo, ha un margine ed amplia la ricerca. Ma, onorevole De Mita, è la stessa risposta che ha dato il presidente della filiale italiana della *Esso*, l'ingegner Sala, quando ha giustificato il 60 per cento di aumento nel profitto: « che volete — egli ha detto — dobbiamo provvedere alle centrali nucleari, alle fonti alternative! ». Come se qualcuno avesse dato alle multinazionali una investitura di monopolio, non soltanto per il petrolio, ma anche per le fonti alternative. Credo che un ragionamento del genere non possa essere accettato. Ritengo tuttavia giusto dare all'ENI i mezzi per la ricerca sia per nuove fonti di petrolio, sia per fonti alternative. Ritengo, quindi, che vadano garantiti all'ENI appositi fondi per arricchire ed ampliare la ricerca.

Vengo ad un altro punto che riguarda l'ENEL e la mancanza di un vostro controllo e di un vostro intervento, signori del Governo, su questo ente. Abbiamo più volte ricordato, noi comunisti, le difficoltà in cui la politica dei passati governi ha costretto l'ENEL, con debiti che via via diventavano più onerosi e con interessi che impedivano qualsiasi serio piano finanziario. Riconosciamo tutte queste attenuanti alla gestione dell'ENEL. Ma qui, onorevoli colleghi, io domando — e chiedo una precisa risposta, onorevole De Mita — se è vero o non è vero che neppure dopo il vostro decreto che avviava le centrali termoelettriche, l'ENEL si è decisa a passare le commesse all'industria elettromeccanica: né commesse, né pre-commesse. In tal modo si è perduto del tempo prezioso, come se non fosse già stato chiaro, fin dal momento in cui questo Governo si è insediato, che si sarebbe proceduto finalmente, attraverso un accordo, all'avvio di centrali...

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le centrali nucleari?

BARCA. Le centrali termoelettriche, quelle che erano state bloccate da controversie tra

comuni ed ENEL; controversie nelle quali il Governo ha avuto il torto di non intervenire, lasciando che si protraesse senza mediazione politica una trattativa diretta e uno scontro tra l'ENEL, che rifiutava di dare certe garanzie, e i comuni. Desidero anche che lei, onorevole De Mita, mi assicuri che rivedrete il taglio che il ministro del tesoro ha apportato ai finanziamenti dell'ENEL. Decurtare in questo momento 15 miliardi al bilancio dell'ENEL, per finanziamenti sui quali l'ente contava, mi sembra francamente assurdo.

Per ciò che riguarda i tempi di costruzione delle nuove centrali termoelettriche riteniamo che sia possibile, innanzitutto, ricercare procedure abbreviate. Riteniamo ancora che il Governo e le forze politiche debbano aprire un discorso con i sindacati per l'utilizzazione degli impianti delle industrie elettromeccaniche, perché i tempi di costruzione delle nuove centrali siano abbreviati al massimo. Avete per tanto tempo parlato anche a sproposito di turni, nonché di migliore utilizzazione degli impianti. Oggi noi, nella nostra responsabilità di partito della classe operaia, diciamo: apriamo una trattativa seria su questo punto, per guadagnare tempo, per fare prima, per non creare motivi di crisi che aggravino le carenze già esistenti. Riteniamo che sia possibile, infine, operare in questa direzione soprattutto se si andrà alla localizzazione di nuove industrie elettromeccaniche nel sud e se si affronterà tutto il problema dell'industria elettromeccanica.

Una nuova domanda, a questo proposito, onorevole De Mita, si impone: perché sono necessari tre anni per l'elettrodotto che dovrebbe congiungere il nord con il Mezzogiorno? La linea ferroviaria direttissima Roma-Firenze è stata fatta subito, senza tanti problemi; eppure, anche in quel caso, si è dovuto procedere ad espropri. E per le autostrade, non si deve forse procedere ad espropri? Perché le autostrade possono trovare immediatamente soluzione, mentre invece per l'elettrodotto i tempi sono così lenti? Sono veramente necessari tre anni? Ho già detto che un gruppo internazionale assicura che si potrebbe portare energia elettrica dall'Unione Sovietica all'Austria in 18 mesi, con un elettrodotto a 500 mila volts. E come mai sono sufficienti 18 mesi in zone più difficili dal punto di vista climatico, mentre sono necessari tre anni in Italia? Perché tanti ostacoli?

Vorrei sapere, onorevole De Mita, se è vero quanto affermano alcuni tecnici. Le pongo la domanda perché non sono un tecnico...

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Neppure io!

BARCA. Lo so, ma ella può girare la domanda agli uffici, e dare una risposta che sia anche politica. È vero che i tecnici avevano affermato che l'elettrodotto poteva costare meno ed essere fatto più presto qualora non fosse stato costruito su piloni, ma fosse stato costruito sotto terra, anche seguendo, per far prima, il tracciato già esistente di un'autostrada? Nel caso che tale ipotesi sia stata effettivamente avanzata da tecnici, perché è stata respinta?

Insisto sull'elettrodotto, perché esso è essenziale per il futuro del Mezzogiorno. Infatti, esiste una crisi energetica che è grave per l'Italia, ma è ancor più grave per il Mezzogiorno. Diventa quasi assurdo parlare di nuove fabbriche e di nuovi impianti industriali nel sud se non garantiamo l'energia per farli funzionare. Pertanto, facciamo una proposta e una richiesta precisa: che immediatamente si proceda, con mezzi straordinari, all'acquisto di centrali a gas da localizzare nel Mezzogiorno, per fronteggiare situazioni di emergenza. Oltre alla proposta generale, già avanzata, di accelerare i tempi per l'elettrodotto, chiediamo inoltre che sia stabilita una normativa per l'autoproduzione di energia elettrica. Il 36 per cento dell'energia che si produce in Italia non è gestita dall'ENEL, ma è autoprodotta. Desideriamo sapere quali norme avete adottato affinché questa energia, che non è sempre consumata allo stesso modo (le fabbriche chiudono, alcune fabbriche osservano determinati orari di lavoro e altre ne osservano di diversi), entri in circuito con tutto il resto e sia utilizzata nel modo migliore e affinché queste centrali funzionino a pieno tempo. Oggi l'utilizzazione non è razionale. Sono in genere autoproduttori infatti che parassitano (mi sia passato questo brutto termine) le linee dell'ENEL, cioè che si giovano del servizio pubblico. In genere, la centrale dell'autoproduttore ha un solo motore: quando questo si ferma, attacca le linee dell'ENEL e fa saltare i massimi. Noi dobbiamo garantirci che l'energia degli autoproduttori serva anche ad alleviare una situazione di emergenza. Non penso che siano necessari provvedimenti drastici e draconiani, tuttavia ritengo che siano necessari una normativa e un controllo severo.

Ultima richiesta che riguarda l'ENEL è quella degli impianti nucleari. Noi vi chiediamo innanzitutto di sviluppare i nostri prototipi *Cirene* e *PEC* per creare un tipo di reat-

tore provato italiano (sono le stesse richieste del 1967) e di non limitarvi ad acquistare quattro o sei centrali nucleari l'anno. È evidente, a questo punto, che dobbiamo acquistare le centrali. Acquistaremo le centrali Westinghouse, acquisteremo le centrali GETSCO, tuttavia quello che vi chiediamo è di non limitarvi ad acquistarle, ma di operare per adattarle, e cioè per introdurre elementi e miglioramenti italiani che rimangano acquisiti al nostro paese.

Vi chiediamo anche di affrontare subito il problema del combustibile per le centrali nucleari. Avete provveduto ad acquistare minerale di uranio? Ci risulta che l'AGIP mineraria ha acquistato 35 mila tonnellate di minerale di uranio; desideriamo sapere se è questo tutto il minerale di cui disponiamo o se ce ne è anche altro, e se state prendendo le misure adeguate, dato che il minerale di uranio è raddoppiato di prezzo in pochi mesi.

Vi chiediamo anche di affrontare rapidamente i problemi dell'arricchimento del combustibile. Siamo lieti che questa mattina il CIPE abbia sbloccato la situazione per quanto riguarda l'*Eurodif*, e cioè l'impianto di arricchimento che praticamente fa capo alla Francia. Noi riteniamo che l'Italia debba partecipare sia a questo sia all'impianto dell'*URENCO* che fa capo alla Germania, e che si debba possibilmente facilitare un incontro per l'arricchimento di uranio in modo da sottrarci al monopolio americano.

A questo punto, onorevole De Mita, urge una nuova precisa domanda. Io le chiedo di smentire o confermare se risponde a verità la notizia che il presidente dell'ENEL, Angelini, si è recato a Parigi a porre di fatto ostacoli, all'insaputa dell'AGIP e del CNEN, all'acquisto di minerale arricchito dell'*Eurodif*, ponendo come condizione, per firmare un contratto di acquisto e di rifornimento di minerale arricchito, che ci sia la partecipazione americana o almeno la garanzia americana. Vedo che ella nega, onorevole Bucalossi: sono lieto che ella sia a contatto così stretto con Parigi e che possa immediatamente smentire senza bisogno nemmeno di parlare con il presidente Angelini.

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio*. Ho parlato stamane con il presidente Angelini.

BARCA. Ma i giornali hanno anche « spiegato » i motivi indiretti o diretti dell'atteggiamento di Angelini. Perché non li avete smentiti? Essi hanno detto che l'Italia si sa-

rebbe mossa in tal senso « per mediare ». Io non riesco a capire che cosa dobbiamo ancora una volta mediare. Noi abbiamo la mania di mediare. Ma che cosa volete mediare? Qui c'è, da una parte, il tentativo degli americani di avere il monopolio assoluto degli impianti di arricchimento ponendo precise condizioni: se si vogliono centrali nucleari americane si deve firmare per quindici anni l'impegno ad acquistare...

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per 10 anni.

BARCA. Mi correggo: per 10 anni, minerale arricchito dagli americani; dall'altra parte, c'è il tentativo di resistere a questo monopolio. Finalmente prendono corpo delle iniziative europee che vogliono liberarci dal monopolio americano ed io mi auguro che non sia l'ENEL adesso a porre degli ostacoli e delle difficoltà. Non è nell'interesse né dell'Europa né dell'Italia che gli USA abbiano il monopolio dell'uranio arricchito.

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio*. Cosa pensa, onorevole Barca, di un eventuale partecipazione dell'America all'*Eurodif*?

BARCA. È esattamente quello che l'Italia avrebbe chiesto e per cui sto protestando, e cioè la partecipazione dell'America all'*Eurodif*. Io invece penso che l'*Eurodif* debba andare avanti per la sua strada, e che debba trovare un accordo con l'*URENCO*. Ritengo sarebbe un errore gravissimo chiudere tutte le strade, salvo una, o ricondurle tutte ad una: quella del monopolio americano dell'uranio arricchito. Questo è il punto, onorevole Bucalossi; mi sembrava di essere stato molto chiaro, e per questo dubito seriamente della smentita che ella ha dato al comportamento del professor Angelini, con il quale ha parlato questa mattina.

Naturalmente dobbiamo anche portare avanti altri esperimenti. Siamo d'accordo per ciò che state facendo per l'*UNIPEC*: mi pare soltanto che ci sia da accelerare l'attività, e da discutere in maniera più seria i problemi della localizzazione delle centrali...

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Della localizzazione degli impianti dell'*Eurodif*?

BARCA. È esatto. Ritornerò brevemente, quando parlerò del razionamento, sul problema dell'energia.

Vorrei ora venire al secondo gruppo di proposte della nostra mozione, quelle cioè per un nuovo orientamento dei consumi e per garantire subito alcune economie che possono essere fatte per i derivati del petrolio e per la energia, avviando contemporaneamente un nuovo modo di consumare e di produrre.

La proposta da noi avanzata in alternativa a quella del divieto domenicale di circolazione (si tenga presente che noi proponiamo di mantenere il disincentivo alla circolazione domenicale costituito dalla chiusura dei distributori di benzina, da voi adottata; ed inoltre di mantenere il limite di velocità, ed anzi di ridurlo ancora) è quella di organizzare in modo nuovo tutto il traffico cittadino feriale in tutti i centri urbani e nei centri storici, organizzando su nuove basi l'orario degli uffici, quello di vita delle città, ed i servizi pubblici.

Onorevoli colleghi, come vedete, tutte queste proposte — cambiamento dell'orario degli uffici, nuova organizzazione dei servizi pubblici, chiusura dei centri storici, chiusura dei centri urbani — sono proposte collegate. Non è possibile, infatti, pensare di risolvere con i servizi pubblici tutti i problemi del trasporto se non si organizza in modo nuovo la vita degli uffici: non si può pensare a quattro viaggi di andata e ritorno, ma bisogna ridurli a due, passando quindi ad un orario unico effettivo, rigoroso, mentre oggi non siamo ancora su questa strada (basta vedere come lavoriamo noi in questa Camera: abbiamo fatto finta di cambiare l'orario, mentre forse abbiamo peggiorato le cose, rispetto alla situazione precedente; e sul nostro esempio si stanno muovendo anche gli altri).

Volevo però sottolineare che queste proposte non sono collegate soltanto perché portano contemporaneamente ad un risparmio di benzina, di gasolio per il riscaldamento degli uffici e di energia elettrica per l'illuminazione di tutti gli uffici e per tutti i servizi. Le nostre proposte sono organiche e collegate anche perché servono a creare una nuova domanda in sostituzione di quella che viene meno. Questo problema della sostituzione della domanda ci deve preoccupare ed assillare, perché, ripetuto, non possiamo pensare semplicemente di vagliare la domanda: dobbiamo spostarla, dobbiamo cambiarne la qualità; non possiamo limitarci ad una riduzione perché ciò significherebbe disoccupazione e crisi economica.

Le nostre proposte, onorevoli colleghi, non creano soltanto una domanda di trasporti pubblici (qualcuno dice che essa comporterebbe la costruzione di diecimila autobus; io penso siano almeno 65 mila se vogliamo arrivare ai

100 mila necessari per garantire un servizio pubblico serio in tutto il paese).

Non si tratta, tuttavia, di garantire una domanda solo per i mezzi pubblici, onorevole De Mita. Se veramente vogliamo cambiare la vita delle città, e se vogliamo cambiarla non in modo calvinista, come puro sacrificio, come sofferenza, ma come tentativo di vivere meglio, con garanzia per tutti di avere risposta positiva a determinati bisogni (perché questo è lo scopo del nostro lavoro, delle nostre proposte, della nostra ricerca) allora non avremo solo bisogno di autobus ma avremo bisogno di dare una scuola diversa, una scuola a tempo pieno, a quei ragazzi che tornando a casa all'una non troverebbero i genitori perché impegnati con l'orario unico negli uffici. Avremo bisogno di asili nido, di servizi sociali, di un certo tipo di città, di un certo tipo di costruzioni.

Onorevole De Mita, ecco allora che non si tratta soltanto di creare domanda per i trasporti pubblici, ma anche di creare domanda, al minor costo possibile, per un nuovo tipo di edilizia, per un nuovo tipo di città. E qui si apre tutto il discorso dell'edilizia per componenti, del prefabbricato leggero, e quindi il discorso su un importante e nuovo sbocco per l'industria pubblica e privata tale da fare fronte e sostituire la monocultura dell'automobile che voi ci avete imposto per tanti anni.

Oggi l'industria ha cercato nella città la rendita, così come la cerca l'ultimo degli speculatori. Questa via va sbarrata con l'equo canone, che voi continuate a differire, e con la legge n. 865. Ma mentre all'industria va sbarrata la via della rendita, va aperta la via dei componenti industriali nell'edilizia. E qui è possibile fare, sulla base di elementi *standard*, un discorso serio e far girare in modo nuovo e positivo l'economia italiana, realizzando una ristrutturazione dell'industria in modo graduale, senza lacerazioni e senza crisi.

In questa parte della nostra mozione si parla anche di regolamentazione dei consumi energetici. Abbiamo parlato di regolamentazione perché riteniamo che non si possa parlare soltanto della benzina ma di tutti i consumi energetici, compreso quello elettrico, anche se le forme devono essere diverse.

Per la benzina riteniamo necessario e possibile giungere ad una riduzione di consumo più equa ed economicamente più rigorosa con il tesseramento. Chiediamo che questo tesseramento sia predisposto al più presto e che sia il più semplice possibile, senza tante sottocategorie.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1973

Siamo spaventati nel vedere su quante sottocategorie i vostri esperti stanno discutendo. Noi riteniamo che di sottocategorie ce ne siano solo due veramente importanti: quella di chi usa la macchina come mezzo essenziale di lavoro (non di trasporto per andare al lavoro) e quella di coloro che invece usano la macchina solo come mezzo di trasporto. Francamente, non andremmo molto al di là di questa semplice distinzione.

Voi direte che in questo modo si penalizzano i proprietari di Rolls Royce, che potrebbero fare meno chilometri dei proprietari di « 500 ». Lei forse sa, onorevole De Mita, che noi siamo il primo paese al mondo importatore di Rolls Royce.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le garantisco che non è questa la nostra preoccupazione.

BARCA. E siamo anche il primo paese al mondo importatore di *champagne* francese, pur disponendo di tanti ottimi vini nazionali.

Ebbene, noi vi chiediamo un tesseramento e un razionamento il più semplice possibile e che non privilegi le grandi cilindrate, ma privilegi essenzialmente coloro che della macchina hanno bisogno per lavorare.

Per il gasolio, la richiesta che vi abbiamo fatto è quella di comitati che non siano gestiti dai tecnici delle multinazionali, ma dalle regioni e dai comuni.

Onorevole De Mita, vi chiediamo di regolamentare — ve lo abbiamo chiesto fin dal primo giorno — secondo un preciso ordine di priorità. l'uso dell'olio combustibile. Sono possibili a tale proposito vari criteri, riconosciamo che si può regolamentare in vari modi. Lei ne ha scelto uno, quello di ridurre a tutti in proporzione al 1972 o al 1973. Noi riteniamo che questo non sia forse il criterio più giusto. Pensiamo che se nel nostro paese si dovesse arrivare a razionare l'olio combustibile (il che vuol dire, non ce lo nascondiamo, ridurre le ore di lavoro delle fabbriche o chiuderne qualcuna), l'unico criterio che può e deve essere seguito è quello della massima occupazione, semmai con un vincolo — non un obiettivo — per la bilancia dei pagamenti, di cui certo non vogliamo disinteressarci. Ma il vincolo della bilancia dei pagamenti vuol dire vincolo di tutta la bilancia dei pagamenti e vuol dire dunque valutare anche quali sono i *deficit* indotti dalla mancanza di gasolio, per esempio in agricoltura. Ma nel momento in cui si parla di olio combustibile, nel momento

in cui si parla di priorità, di rischio che l'industria debba sospendere la produzione (già oggi arriviamo a delle semiferie contrattate, che significano una diminuzione di guadagno per i lavoratori), io le debbo porre, onorevole De Mita, un'altra domanda sulla quale chiedo una precisa risposta.

Se l'olio combustibile manca, se lei — come si dice — è allarmato da questa mancanza — e qui vogliamo dati precisi — come spiega (e qui torniamo ancora una volta al presidente dell'ENEL, professor Angelini, e al modo con cui l'ENEL è partita) che alla data di oggi la supercentrale sarda, che è stata costruita per lavorare con la lignite del Sulcis (abbiamo una miniera attrezzata, in modo moderno, che può fare funzionare questa centrale per 50 anni), continui invece a funzionare con olio combustibile? C'è o non c'è l'olio combustibile? Se non c'è, penso che sia irresponsabile sprecarlo, nel momento in cui abbiamo ben 6 centrali che possono funzionare con la lignite italiana. Io le pongo in modo pressante questa richiesta, perché sono anni che i minatori sardi si battono per difendere questa miniera, per difendere questa piccola ricchezza che, nel momento in cui si apre la crisi energetica, il nostro paese ha. Se lei avrà la cortesia di leggere la relazione che due mesi fa il presidente dell'ENEL Angelini ha presentato al Parlamento, vedrà che tra i suoi propositi (è un po' imprevedente questo dirigente dell'ENEL!) c'è quello di chiudere definitivamente la miniera del Sulcis. A tutt'oggi la miniera è custodita appena a livello di sicurezza; se si va al di sotto di questo livello, occorreranno miliardi per riaprire e ripristinare questa miniera. Siamo veramente allo spreco, siamo veramente a qualcosa che non riusciamo a comprendere e su cui vi chiediamo non solo una risposta, ma eventualmente una inchiesta in modo da poterne riferire al Parlamento. A meno che, onorevole De Mita, la carenza di combustibile non sia tutta una invenzione.

Siamo stati molto misurati, onorevole De Mita, per quanto riguarda i prezzi. Noi vi chiediamo (abbiamo presentato oggi un progetto di legge in merito) di annullare gli aumenti del gasolio per l'agricoltura e per la pesca. Ma quello che soprattutto vi chiediamo è di non andare ad altri cedimenti perché, di cedimento in cedimento, siete soltanto arrivati all'aumento dei prezzi senza garanzia. Oggi una trattativa seria va aperta, ma va aperta avendo alle spalle certi rapporti con i paesi produttori e anche un certo rapporto con i paesi europei.

Vengo all'ultimo punto, quello relativo al trasporto pubblico. Noi vi chiediamo di svilupparlo, di potenziarlo, di dirottare investimenti verso questo settore e soprattutto di passare rapidamente alle ordinazioni, perché poi sarà necessario del tempo per trasferire i consumi dal mezzo privato al mezzo pubblico.

Non voglio dilungarmi troppo: vi leggo soltanto i consumi che il *Financial Times* calcola per il trasporto delle persone, perché si misuri tutta la responsabilità di chi ha spinto così avanti il settore privato e ha sacrificato così fortemente il settore pubblico.

I calcoli sono fatti in galloni (corrispondenti a 3,91 litri); ma ciò non ci interessa, perché quello che conta è il raffronto. Ebbene, il *Financial Times* fa il calcolo passeggero-miglia per galloni. E il calcolo è questo: per quanto riguarda il *Jet 22* miglia-passeggero per gallone; per quanto riguarda un piccolo *Jet 21*, per quanto riguarda un posto in automobile (presupponendo quindi occupati i quattro posti dell'automobile) 32. Consideriamo pure che il calcolo è stato fatto in America per grandi cilindrate, modifichiamolo tenendo conto delle nostre cilindrate, ma il raffronto è ugualmente indicativo. Infatti qualora si esaminino gli autobus troviamo 135 miglia-passeggero e per i treni suburbani troviamo 200. Cioè 200 miglia-passeggero per gallone contro 32, contro 22. Ecco che cosa significa lo spreco, ecco che cosa si può economizzare passando al mezzo pubblico.

Onorevoli colleghi, mi scuso per essermi dilungato nel mio intervento, ma mi sono sforzato di rendere quanto mai concreto, anche a costo di qualche minuzia, il discorso sul modello di sviluppo, anche per reazione rispetto ai « poemi » che qualcuno ha composto su questa espressione che fino a poco tempo fa era tanto vituperata.

Tuttavia, traducendo il discorso in termini concreti, in termini di autobus, di case, di edilizia per componenti, di scuole, di asilnido, di centri storici, credo di avere lo stesso sottolineato che quello che noi proponiamo non è facile; è coerente, è organico, ma comporta mutamenti notevoli. Esige che la reazione individualistica ai problemi che si sono aperti si inquadri in una visione di sintesi, perché la domanda di scuole, di locomotori, di treni, di autobus non nasce spontanea sul mercato, ma nasce attraverso una operazione ideale, culturale, politica; va organizzata a livello di una scelta consapevole, democratica, capace di divenire decisione politica operativa.

Né possiamo ignorare l'ampiezza degli interessi in gioco, spesso con segno contraddittorio. Si fa presto a dire: ridimensioniamo il settore dell'auto, chiudiamo per ferie questo reparto della FIAT! Ma cosa ne sarà della piccola industria subfornitrice, che cosa ne sarà dell'artigiano che produce quel piccolo pezzo e che in quel modo partecipa al processo produttivo delle auto?

Non possiamo ignorare l'ampiezza di questi interessi se vogliamo vincere questa battaglia ed affrontarla quindi con un grande schieramento di alleanze sociali.

Anche a voler prescindere dagli aspetti più drammatici dell'emergenza — tuttavia non possiamo ignorare l'appello di alcune regioni, delle zone rimaste senza gasolio, delle case rimaste senza riscaldamento — il compito di uscire dalla crisi evitando la recessione non è facile. Non è facile fare dei problemi che ci si pongono l'occasione per impiantare su basi più solide, qualitativamente nuove, le linee del nostro sviluppo. Richiede l'impegno di tutte le forze democratiche, quell'impegno di cui la nostra opposizione si è fatta carico, ma di cui voi avete quasi il timore di riconoscere il valore e la necessità.

L'onorevole Fanfani ha detto alla direzione democristiana, anche se con articolazioni e sfumature varie, che non c'è nulla di sostanzialmente nuovo nella nostra posizione. Se egli vuole dire che in tutti i momenti in cui l'Italia si è trovata in fasi drammatiche della sua storia non è mai mancato l'apporto decisivo dei comunisti, dalla Resistenza alla ricostruzione, è vero: non vi è niente di nuovo nella nostra posizione. Ma nella sua polemica, nel suo richiamarsi a documenti e risoluzioni redatti in situazioni ben diverse da quelle di oggi, noi abbiamo avvertito una sottovalutazione della gravità della situazione, rispetto alla quale sono necessarie convergenze e scelte di portata tale da non poter essere fondate sugli usuali compromessi politici che contrassegnano la linea della maggioranza e che la tengono unita.

Certamente, anche nel dibattito che ieri si è svolto alla direzione democristiana abbiamo colto i segni che qualche cosa si muove; ma non abbiamo avvertito l'urgenza dei tempi, la drammaticità dei tempi. Forse l'onorevole Fanfani non ha ricordato a caso determinati periodi; non ha ricordato a caso la guerra, la Resistenza, la ricostruzione: ma perché non tirarne le necessarie conseguenze?

Cambiare un modello di sviluppo, ristrutturare una economia senza aprire crisi laceranti è forse un problema più difficile di quello

che abbiamo affrontato nel periodo della ricostruzione. Se veramente questo è in gioco, se vi è questa crisi, se è in discussione, come assoluta necessità non solo sociale ma economica, la modifica di tutto il modello su cui abbiamo organizzato la vita economica del nostro paese, voi pensate che ciò possa avvenire attraverso effimeri compromessi quotidiani? No, occorre qualche cosa di diverso da meri allargamenti della maggioranza, che prescindano dal riconoscimento e dall'assunzione di valori nuovi.

Onorevoli colleghi, l'inquietudine nel paese — dicevamo nel nostro comitato centrale — è vasta e profonda. Di questo fenomeno, che ha radici in antiche e presenti ingiustizie — come ricordava Berlinguer — che ha radici in uno sviluppo economico distorto, in responsabilità precise dei governi che si sono succeduti in tanti anni, dobbiamo vedere le due facce e i due possibili sbocchi. Da una parte vi è un potenziale di energie e di combattività, che è messo in luce da tante lotte responsabili e che sempre più spinge in direzione di un rinnovamento profondo della società italiana, nel momento in cui cresce la coscienza della necessità di una svolta profonda, in cui cresce il bisogno, la necessità di socialismo.

Dall'altra parte, esiste anche il rischio che il malcontento e l'inquietudine si esprimano con un segno reazionario di destra. E non si tratta soltanto del segno fascista, nel momento in cui i vari tentativi del Movimento sociale di speculare sulla situazione, sulla fame, sul freddo, sono stati respinti dalla coscienza antifascista del paese.

Anche se il pericolo fascista esiste e richiede la nostra vigilanza, non si tratta soltanto di questo, ma del rischio che il malcontento spinga ognuno alla ricerca di posizioni egoistiche, di soluzioni disarticolate, puramente categoriali, corporative e di esasperazioni settarie.

Non vi è dubbio — crediamo neppure per voi — sulla direzione in cui noi comunisti opereremo. Noi opereremo e continueremo a lottare per soluzioni positive e giuste: giuste dal punto di vista sociale, attente alle esigenze delle classi più deboli, che spetta a noi comunisti in primo luogo difendere e rappresentare come partito degli operai, dei contadini, dei ceti medi produttivi; giuste dal punto di vista dell'efficacia economica a livello dell'intera società nazionale.

E verso soluzioni che obbediscano a criteri di rigore economico e di equità sociale ci sforzeremo di condurre tutto il movimento, standone alla testa, rivolgendoci a tutte le cate-

gorie popolari, non per sommarne in modo confuso e disarticolato le richieste, ma per derivarne una linea organica, che assuma, nella coerenza, la verità, il bisogno, la richiesta giusta di ciascuno. Ma non sottovalutate per questo, per questo nostro senso di responsabilità, il nostro monito: il nostro senso di responsabilità non ha nulla a che fare con la tolleranza verso errori, inadeguatezze e ritardi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello, che illustrerà la mozione De Marzio n. 1-00050 e l'interpellanza Baghino 2-00429, di cui è cofirmatario.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo la parola a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale per illustrare la mozione presentata dal nostro gruppo e l'interpellanza del collega onorevole Baghino.

Prendo la parola non già a nome della « opposizione diversa », che ha trovato qui un valido sostenitore nell'onorevole Barca, ma a nome dell'unica, vera, valida opposizione, che è quella rappresentata dal gruppo al quale ho l'onore di appartenere. Del resto l'opposizione o è veramente tale o non lo è. Non esistono opposizioni che siano « diverse », casuali, occasionali, tattiche. In un momento così drammatico come quello che attraversa il nostro paese, o l'opposizione è decisa, ferma e chiara, oppure non è opposizione ma compromesso, tatticismo, opportunismo, tipici dell'impostazione marx-leninista.

Diversamente dall'onorevole Barca, non farò la guerra agli Stati Uniti d'America, e neppure l'apologia delle monarchie (almeno di quelle che piacciono, in questo momento, ai comunisti) né, tanto meno, la difesa degli sceicchi, come è stato fatto, sia pure sotto il manto di un pretestuoso populismo. Mi sforzerò di interpretare in senso obiettivo la situazione del nostro paese in questo momento e in merito al problema più importante, che è quello riguardante le fonti primarie di energia, senza con questo volere affatto speculare — come ha testé affermato, in maniera assolutamente infondata e spregiudicata, l'onorevole Barca — sul freddo, sulla fame, sulla disoccupazione. Sappia però l'onorevole Barca e sappia anche il segretario del suo partito (di cui ho letto testé il resoconto del discorso al comitato centrale) che, laddove il partito comunista abbandona il

ruolo di interprete dei bisogni e delle aspirazioni del popolo autentico, di quello che lavora e produce, laddove il partito comunista non interpreta più, nemmeno in senso pretestuoso e demagogico, le aspirazioni popolari al progresso, al miglioramento delle proprie condizioni, alla giustizia sociale, là troverà presente il Movimento sociale italiano-destra nazionale come unico e valido interprete di queste esigenze e di queste aspirazioni.

Cercherò, con questo mio intervento, di offrire un quadro il più possibile obiettivo della situazione che la nostra mozione e la nostra interpellanza hanno delineato.

Va innanzitutto osservato che la crisi energetica è stata così repentina, seppure non completamente inattesa, che ha confuso le idee a molti, sicché è divenuto sempre più difficile riuscire a capire di quale crisi si tratti, di chi sia la colpa per il suo precipitare, quali ne siano le cause. Il ricatto arabo, d'altra parte, ha stimolato l'immaginazione, per cui gli è stata attribuita un'importanza esagerata ed artificiosa. Basta infatti guardarsi intorno, interrogare, confrontare ed indagare, per ridimensionare in termini reali il problema e quindi, se si vuole, la crisi lamentata.

Il primo elemento che viene alla luce è il seguente: ricatto o non ricatto, l'Italia sarebbe entrata nell'occhio del ciclone senza alcuna possibilità di evitarlo. Onorevole sottosegretario, il ricatto esiste ed è operante, sebbene non si disponga di dati ufficiali su di esso e sulle relative conseguenze. Esso comunque ha rappresentato soltanto la faticosa spinta che è valsa a farci sprofondare là dove sarebbe stato destino che cadessimo, prima o poi. Siamo caduti in una situazione di penuria energetica generale, nell'ambito della quale la carenza di petrolio costituisce solo un elemento e, per altro, nemmeno il più importante; siamo piombati in una recessione economica indotta dalle attuali insensate misure deflazionistiche governative. La situazione di penuria energetica trova i suoi poli primari in due aspetti. Il primo è rappresentato, innanzitutto, dallo stallo della produzione elettrica nazionale. Questo elemento è di gran lunga più importante, ed ingloba anche l'aspetto petrolifero. Basti pensare che, circa per il 60 per cento, le nostre centrali sono termoelettriche, e che, dalla seconda metà degli anni '60, tutte le centrali termoelettriche vengono propulse mediante un sistema basato sull'olio combustibile.

Tuttavia, ciò può essere considerato come fattore indipendente, stanti le sue connessioni con i vari rami di attività industriale, primo fra tutti quello dei trasporti. È bene tenere presente che, con la recessione economica, la crisi energetica viene a sovrapporsi ad essa; ciò è sostanzialmente determinato dal fatto che l'Italia è un paese importatore di materie prime, che essa trasforma e rivende, coprendo, con gli attivi realizzati, i costi delle importazioni. Ma se, come ormai sta succedendo da alcuni anni, il prezzo di tali materie prime — non solo, si badi bene, del petrolio — presenta un progressivo aumento, ciò finirà con il creare un *deficit* per la bilancia commerciale. Infatti, il *deficit* già registrato attualmente dalla bilancia commerciale non trova precedenti in questo dopoguerra.

Per ovviare a questi inconvenienti, è regola economica fondamentale cercare di forzare le esportazioni: questa misura inevitabilmente comporta una depressione del mercato interno, che dovrebbe però avvenire contestualmente al verificarsi dell'aumento delle esportazioni, o dopo l'aumento stesso — ma comunque non prima — per mezzo di misure deflazionistiche artificiali, come una stretta creditizia, o con una compressione autoritaria dei consumi.

La compressione autoritaria dei consumi interni che il Governo italiano sta attuando e che — si badi — è la medesima tecnica attuata in Polonia nel 1970, è destinata a causare un vuoto di domanda, mentre la produzione continua con il suo ritmo e ancora non può giovare — perché ciò richiede tempo — di una copertura consistente nella tonificazione della domanda estera.

Come si può vedere, la recessione economica ha poco a che fare con la crisi petrolifera, se non nel senso che, a causa dell'appesantimento della bilancia commerciale, l'Italia non può più acquistare tanto petrolio come avveniva precedentemente, stante l'aumento dei prezzi del greggio; si parla infatti di 1.300 miliardi per un anno. Quindi, l'Italia procede al razionamento. Quest'ultimo sarebbe stato realizzato anche e soprattutto se i paesi arabi avessero normalmente continuato a rifornirci di petrolio. Sembra poi che effettivamente i paesi arabi continuino a rifornirci; a questo proposito, una domanda è stata proposta anche dall'oratore che mi ha preceduto. Non sembra, infatti, che questi rifornimenti abbiano subito i tagli di cui ha parlato la stampa e che comunque sono stati pagati.

Insomma, per quanto greggio vi sia, esso in questo momento costa troppo caro per un paese costretto ad importarlo, come il nostro, così come troppo alto è il prezzo delle materie prime. Tutto questo ha provocato una recessione economica, in spirale di aumento, oltre ad una crisi energetica indotta. La differenza sostanziale, allora, fra un paese come l'Italia ed uno come la Francia è che se gli arabi cessano di imporre l'*embargo* la Francia torna nelle stesse condizioni di prima e l'Italia no. Sintomo più grave della nostra crisi sono del resto le chiusure anticipate degli esercizi pubblici che svelano l'esistenza di una crisi energetica, con gravi conseguenze soprattutto nel settore elettrico. Così stando i fatti, bisogna porsi alla ricerca delle responsabilità, ma per farlo ci sembra che occorra analizzare singolarmente i due settori nei quali si manifesta in modo particolarmente grave la crisi energetica, e cioè quello petrolifero e quello dell'energia elettrica.

Per rendersi conto di come nel settore petrolifero la situazione fosse grave assai prima dell'inizio della guerra arabo-israeliana di ottobre, basterebbe far caso ad un comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri del 30 settembre 1973, nel quale sono già indicate le linee che il Governo intenderebbe attuare per normalizzare tale settore dell'economia. In quel comunicato si legge che: « Il Consiglio dei ministri ha considerato che la particolare situazione delineatasi nel mercato petrolifero internazionale e le conseguenze che ne derivano per gli approvvigionamenti o per l'industria petrolifera italiana richiedono l'adozione di particolari provvedimenti rivolti a rafforzare, nel rispetto del quadro istituzionale dell'industria petrolifera italiana, basato su una pluralità di operatori, il grado di sicurezza degli approvvigionamenti e la loro economicità, per cui un piano petrolifero dovrebbe svilupparsi sulla base di alcuni criteri fondamentali, quali la garanzia del rifornimento del petrolio greggio e di prodotti petroliferi sulla base di un piano pluriennale di approvvigionamento a prezzi periodicamente determinati, nonché disciplina dei piani di lavorazione delle raffinerie e razionalizzazione degli impianti di raffinazione, trasporto e distribuzione ». E, per finire, ciò che dovrebbe essere lo scopo vero e proprio, e cioè il rafforzamento del ruolo svolto dall'ente di Stato attraverso lo sviluppo di attività di ricerca e la conclusione di contratti a lungo termine con i paesi produttori, intesi ad acquisire risorse petrolifere nel quadro di accordi commerciali ed industriali più ampi.

È questa non soltanto la conferma della vecchia strategia che ci ha condotto nel vicolo scuro dell'attuale situazione. Intanto è bene chiarire che, mentre tutta la situazione europea è unificata dalla comune dipendenza dalle fonti medio-orientali, quella italiana presenta aspetti specifici, quale una ridottissima produzione nazionale di idrocarburi, una notevole vicinanza geografica con i paesi produttori del Nord Africa, una distanza dai paesi produttori del golfo Persico pari a quella degli altri paesi europei nell'attuale situazione dei trasporti marittimi. In conseguenza di ciò gli obiettivi avrebbero dovuto e dovrebbero essere i seguenti: a) cercare di sviluppare una produzione nazionale incentivando la ricerca sulla terraferma e *off-shore*; b) spingere verso lo sviluppo dell'energia nucleare, per ridurre il tasso di incremento dei consumi petroliferi; c) definire una esatta strategia della politica petrolifera estera italiana.

Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto, o almeno tentato.

Per quello che concerne lo sviluppo della ricerca sul territorio nazionale, si è fatto poco o niente, anche per un vero e proprio radicato disinteresse politico. Basti pensare che nello schema del programma economico nazionale 1971-1975, predisposto dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, al capitolo « Energia », non si fa assolutamente cenno allo sviluppo della ricerca sul territorio nazionale, evidentemente considerato irrilevante, mentre ci si preoccupa dell'approvvigionamento e del settore nucleare, sebbene solo a parole.

Per definire una giusta strategia petrolifera estera italiana, è necessario rendersi conto che attualmente l'OPEC, cioè l'organizzazione dei paesi produttori del petrolio, controlla in maniera assoluta e totale il mercato dei rifornimenti, e che ciò comporta una serie di conseguenze: controllo dell'offerta da parte dei paesi produttori, aumento graduale dei prezzi, progressivo trasferimento degli aumenti di prezzo sui consumatori. La situazione monopolistica dell'OPEC, indotta da una realtà oligopolistica di mercato, è scaturita da una situazione ove erano e sono presenti le seguenti costanti: bassa esportazione di prodotti industriali da parte dei paesi consumatori verso quelli produttori di greggio; cattivo od insufficiente livello dell'attività di ricerca e perforazione da parte dei paesi produttori; ritardo nello sviluppo delle ricerche di nuove fonti di energia da parte dei paesi consumatori.

In considerazione di ciò, la strategia dei paesi consumatori, e quindi dell'Italia, avrebbe dovuto e dovrebbe essere quella di promuovere lo sviluppo economico dei paesi produttori si da causare un aumento delle loro importazioni di prodotti industriali; di sviluppare poi l'attività mineraria dei paesi produttori, si da migliorare la posizione dei paesi consumatori; di sviluppare nuove forme di approvvigionamento di energia, in modo da attenuare i tassi di incremento della domanda relativa. Sarebbe opportuno inoltre evitare una strategia di opposizione tra un blocco consumatori ed un blocco produttori, in quanto ciò rinsalderebbe la posizione dell'OPEC.

Ciò detto, le strategie possibili alla politica estera italiana dell'energia sono sostanzialmente due: la strategia di mediazione e la strategia liberista. La prima consiste nella presenza di un ente mediatore tra chi produce e chi consuma petrolio. In Italia tale ente mediatore dovrebbe essere l'ENI. La strategia liberista tende ad un progressivo moltiplicarsi dei centri di approvvigionamento e della concorrenza tra i produttori di greggio, al fine di creare un allargamento del mercato libero del greggio.

È chiaro che il Governo italiano, attraverso l'acquisizione di un sempre maggiore controllo nel circuito della raffinazione e distribuzione, ha da tempo imboccato la via di una strategia di mediazione, in cui l'ENI dovrebbe essere l'ente distributore del greggio. Anche a tal fine, l'attuale razionamento, insieme con la citata comunicazione del Consiglio dei ministri, avrebbe il compito di avvicinare il Governo ad un vero e proprio controllo delle importazioni che, accoppiate al maggior controllo del circuito di raffinazione e distribuzione (si veda, in questo senso, l'accordo tra la *Shell* e l'ENI, che è stato in questi giorni, se non reso ufficiale, certamente riconosciuto in via ufficiosa), consentirebbe all'ENI di operare in una situazione di monopolio, essenziale per l'attuazione della strategia di mediazione.

Sul fronte opposto troviamo invece la cosiddetta strategia liberista, adottando la quale si eviterebbe di accrescere la mediazione e di creare un diaframma sul flusso di petrolio importato e sui beni e sul lavoro esportato verso i paesi produttori; e ciò grazie alla sua flessibilità e multipolarità d'intervento. Lo scopo di una simile politica, sarebbe fondamentalmente quello di ottenere, oltre ai benefici generali su larga scala, anche soddisfazioni tecniche più vicine, come una reale

indipendenza bilanciata nei confronti dei paesi produttori, che eviti però una doppia tassazione: quella dell'imposta di mediazione sul greggio importato e quella del costo degli impianti e dei capitali esportati in cambio delle forniture di greggio negoziate al di fuori di situazioni concorrenziali.

Tra le due posizioni si pone l'opzione di una politica che potrebbe essere guidata, a nostro avviso, dal Governo, e per esso dal CIPE, tale da garantire, nel concorso dell'iniziativa pubblica e di quella privata, il preminente interesse nazionale. Si tratta di una scelta che deve partire da una sorta di confessione di fede nel CIPE, anche se tale organo suscita molte perplessità in ordine al suo funzionamento, essendo pletorico nella sua composizione e privo di volontà politica. Tra le due posizioni che ho sopra delineato, cioè tra la strategia di mediazione dell'ENI e quella liberista delle compagnie indipendenti e di quelle straniere, noi saremmo più propensi al riconoscimento di questa funzione del CIPE, con organi preposti a tale compito, di modo che sia garantita la sua equanimità e soprattutto sia garantito l'interesse nazionale, al di sopra di una politica particolare sia delle compagnie estere che dell'ente di Stato.

Gli errori nella politica petrolifera possono, dunque, essere riassunti come segue: errata impostazione nel settore della ricerca e soprattutto trascuratezza nei riguardi dello sfruttamento di risorse nazionali. Dal 1964 al 1972 la produzione di idrocarburi liquidi e liquefatti in Italia, da parte delle aziende del gruppo ENI, è passata da 2.731.853 tonnellate a 1.194.437 tonnellate, pur essendosi accresciuta per il metano. Si parla ora di una intensificazione delle perforazioni e dello sfruttamento dei pozzi esistenti, da parte dell'ENI. Ma ciò sembra una misura un po' tardiva rispetto alla drammaticità della situazione. Inoltre, mentre nel corso del 1972 gli investimenti ENI, per quanto riguarda gli impianti di raffinazione, consistevano in 24,9 miliardi in Italia e 12 all'estero, per quanto concerne la ricerca erano soltanto dell'ordine di 65 in Italia, contro i 100 e passa all'estero.

Ed ancora, cattiva impostazione dei programmi nucleari come alternativa all'eccessivo consumo di petrolio; mancata impostazione di una strategia petrolifera nazionale verso l'estero. L'assenza di una simile strategia ha determinato una troppo marcata dipendenza da fonti di approvvigionamento

non differenziate, con un peso eccessivo sulla già deficitaria bilancia commerciale.

Ciò detto, portiamo all'attenzione della Camera il fatto che nel 1972 il fabbisogno italiano di greggio è stato di 172 milioni di tonnellate e che nel 1982 dovrebbe salire a 250 milioni di tonnellate: dal che si deduce la gravità del problema qualora non si riuscisse a sanare l'attuale situazione, che prevede un'ipotesi di riduzione delle consegne non inferiore al 20 per cento nel 1974 (15 milioni di tonnellate, contro gli appena 7 milioni di tonnellate risparmiati con il razionamento).

Mentre a Bruxelles si è parlato di 5-6 milioni di disoccupati (l'Italia è in testa, con il ritorno di un certo numero di emigrati, il blocco del turismo e altre conseguenze del genere), le aziende italiane del settore chimico stanno subendo seri danni, e la Fiat rischia la paralisi della produzione con 12 mila vetture incomplete accalate a Mirafiori e 3 mila bloccate nelle officine. Ciò a causa della mancata consegna di particolari derivati dall'industria chimica, della carenza di energia e della scarsità di materie prime. Il che ricollega il *busillis* petrolifero a quello energetico generale. Oltre al classico settore dei trasporti autostradali, anch'essi colpiti direttamente dal rincaro e dalla carenza reale del carburante e della nafta, colpiti risultano i piccoli armatori, a seguito dell'enorme aumento (500 per cento) del combustibile marino, il cosiddetto *bunker* « C », il cui prezzo effettivo è passato da 20 a 100 dollari per tonnellata.

Diverso, ma altrettanto grave è il problema della crisi nella produzione di energia elettrica. Si tratta, in questo caso, di una crisi assolutamente autonoma, che può essere aggravata, ma limitatamente, dalle conseguenze delle carenze petrolifere: ad esempio, l'uso di riscaldamento elettrico, al posto dell'insufficiente gasolio. Tale crisi potrebbe in futuro essere seriamente aggravata da una *escalation* nella crisi del carburante, che provocherebbe a sua volta una crisi nell'alimentazione delle termoturbine.

Eliminati questi punti di contatto contingente, la crisi elettrica non ha niente a che vedere né con la recessione economica generale, né con la carenza, almeno fino ad ora, del carburante. La crisi elettrica nazionale è essenzialmente legata al problema delle centrali, il cui programma di costruzione non è stato fin dall'inizio rispettato, vuoi per le incapacità del Governo a predisporre norme in grado di affrettare l'*iter* burocratico, vuoi

per opposizioni sul piano ecologico, vuoi per problemi strettamente finanziari.

Fino ad oggi, avrebbero dovuto già essere in funzione tutte le centrali geotermoelettriche previste dai vari piani quinquennali, poi divenuti settennali proprio a causa delle ostilità ecologiche che ne impedivano la rapida realizzazione. Inoltre, si sarebbe dovuto partire con i programmi nucleari, ma i ritardi accumulati non hanno permesso questo traguardo, e ci troviamo oggi con un piano che, se tutto va bene, consisterebbe in una quindicina di centrali termoelettriche fino al 1980, che dal 1980 in poi dovrebbero essere tutte a propulsione nucleare. Si dice « termoelettriche e nucleari », ma in effetti anche quelle nucleari sono termoelettriche, l'uranio generando il calore necessario alla alimentazione delle turbine, al posto magari dell'olio combustibile.

In effetti, quella quindicina - 18, per la esattezza - di centrali termoelettriche non nucleari corrispondono a quelle per le quali manca quasi sempre, per motivi amministrativi locali, di origine ecologica, l'autorizzazione specifica locale, mentre quasi sempre è concessa quella ministeriale, che però non consente lo sblocco della situazione. Ed è strano che gli oratori comunisti oggi si accorgano di questo, quando proprio le amministrazioni che sono sotto il loro controllo hanno frapposto i maggiori e più pesanti ostacoli a queste autorizzazioni, o per lo meno a questi pareri, più o meno vincolanti.

Come dicevo, ciò può verificarsi perché in Italia, al contrario, ad esempio, di quanto avviene in Francia, ove il permesso è unico, le autorizzazioni indispensabili all'attività di un impianto sono sostanzialmente due: il decreto interministeriale e la licenza edilizia, legati rispettivamente all'autorità centrale ed a quella locale. Si tratta di un *iter* pazzesco, che si ripete fino al punto di bloccare, soprattutto a livello regionale, la costruzione della centrale. E questa storia va avanti dal 1963, cioè dall'anno della creazione dell'ENEL fino ad oggi. Il Governo non ha mai fatto niente per unificare tali assurdi procedimenti, come avviene invece in Francia, ove l'energia elettrica è giustamente considerata bene di interesse nazionale e la decisione per le centrali è unica e di vertice, anche se si tiene conto delle esigenze della periferia. È vero che negli ultimi giorni è stato varato un disegno di legge che dovrebbe semplificare, almeno per alcune centrali, queste procedure, ma tale misura appare assolutamente tardiva e inadeguata, e comunque non elimina completa-

mente tutti gli intralci di carattere burocratico che indubbiamente potranno sorgere.

Le disponibilità di impianti dell'ENEL possono essere tipizzate come segue: impianti termoelettrici definitivamente localizzati, per i quali mancano, però, in tutto o in parte, le necessarie autorizzazioni amministrative; impianti termoelettrici per i quali non è stato ancora possibile definire l'ubicazione, o per i quali i lavori sono sospesi per ragioni di carattere amministrativo. Nell'inverno 1974 si sconteranno i ritardi, all'inizio della costruzione delle nuove centrali, che sono stati imposti nel 1968-1969. Nel 1975 si pagheranno i ritardi del 1970, e così via, con tutte le conseguenze di ordine economico e sociale che una insufficiente disponibilità di energia elettrica comporta, e con l'aggravante che di anno in anno il *deficit*, cumulandosi, potrà divenire sempre maggiore se la situazione non verrà sollecitamente e definitivamente sbloccata. Tra il 1976 e gli anni seguenti, se tutto viene subito messo a posto, le cose dovrebbero migliorare, in quanto entrerebbero in funzione la nuova centrale di Caorso (850 mila *chilowatt*) e altri due impianti in via di costruzione a Brindisi.

È bene notare che attualmente l'ENEL non dispone neppure più dell'adeguata riserva di macchine che può permettere all'ente di far fronte a situazioni di emergenza o a lavori di ordinaria manutenzione. Mancando la riserva, si giunge inevitabilmente, in casi specifici, al razionamento, fino ad oggi evitato soprattutto per mezzo di importazione di energia da nazioni confinanti. Ma questo sistema è sostanzialmente limitato dal fatto che, se anche fosse possibile importare quantità di energia dall'estero in maniera illimitata, pagandola o riesportandola all'occorrenza, non sarebbe poi possibile distribuirla per tutta l'Italia. Come, infatti, ha rilevato la nostra mozione, l'Italia elettrica è divisa in due; o meglio, esistono due Italie elettriche. Nel nord, la rete è collegata da numerose linee ad alta tensione con i paesi confinanti, ma queste linee si arrestano nei pressi di Firenze e riprendono a nord di Roma: un salto che si spiega con la mancanza delle opportune licenze da parte delle autorità locali (e le responsabilità che oggi venivano addebitate solo al Governo da parte dell'onorevole Barca sono, in questo senso, attribuibili invece alle autorità di estrazione socialcomunista).

Tra Firenze e Roma, quindi, la rete è collegata solo con linee che hanno una capacità di trasporto di energia elettrica assolutamente insufficiente. Per cui, quando una delle due

aree — quella buona o quella cattiva — ha energia elettrica superiore al fabbisogno, non può cederne all'altra parte, per mancanza di una linea di connessione fra Poggio a Caiano, presso Firenze, e Roma-nord. L'attesa delle autorizzazioni per la costruzione della linea dura ormai da oltre tre anni. Le regioni interessate — Lazio e Toscana — hanno ora espresso parere favorevole alla costruzione della linea su un tracciato diverso da quello proposto dall'ENEL. Ma anche se le autorizzazioni fossero rilasciate subito la linea non potrebbe ormai essere ultimata prima del 1975. Non riesco proprio a comprendere come sia possibile realizzare in 18 mesi una linea di enorme estensione quale quella che ci ha indicato come esempio l'onorevole Barca; e del resto non ho letto la notizia in alcun giornale. Credo che una cosa del genere possa costituire un motivo di disquisizione ma non possa appartenere alla realtà. Magari fosse possibile costruire in 18 mesi un elettrodotto del genere!

DELFINO. Ma i metanodotti siamo noi che li facciamo!

SERVELLO. Oltre tutto, mi pare che i paesi ai quali si riferiva l'onorevole Barca abbiano più volte avuto bisogno delle imprese italiane, tant'è che metanodotti e oleodotti sono stati realizzati da industrie italiane o la loro costruzione è stata dalla Russia sovietica e dai paesi d'oltrecortina proposta alle industrie italiane.

È vero tuttavia che anche l'ENEL non è perfetto; e che la differente localizzazione degli impianti fra nord e sud, se poteva essere giustificata da una mancanza di potenza in seguito ad insufficienza idrica finché venivano ancora costruite centrali idroelettriche, oggi non è più accettabile.

Se infatti diamo una occhiata alla potenza installata al nord (8 milioni 11.400 *chilowatt*) e a quella installata al centro-sud (2 milioni 554 mila *chilowatt*); se togliamo al centro-sud un milione e 390 mila *chilowatt* del centro vero e proprio, vediamo che nel povero sud sono stati installati, dal 1963 ad oggi, appena un milione 164 mila *chilowatt*, con 19 gruppi, ciascuno della potenza media convenzionale di poco superiore a 61 mila *chilowatt*. E questo contro gli oltre 8 milioni di *chilowatt* installati al nord e contro ben 41 gruppi della potenza media convenzionale di 196 mila *chilowatt* ciascuno.

Il versante adriatico, nel ventaglio delle centrali, è assolutamente ignorato — appena

adesso si comincia a pensarvi — mentre il nord e i dintorni di Roma assomigliano a una vera e propria tela di ragno.

L'accusa più corrente che si lancia in questi giorni contro l'ENEL è di continuare a costruire centrali geotermoelettriche invece di puntare tutto sul settore nucleare. Queste accuse sono emerse anche dall'intervento del collega che mi ha preceduto. In realtà bisogna tener conto del fatto che le centrali geotermoelettriche che si costruiscono oggi sono quelle già previste per ieri, e che per una somma di motivi non è stato possibile realizzare. In secondo luogo, c'è da considerare che per costruire una sola centrale nucleare, ammesso e non concesso che esistano tutte le relative garanzie tecniche, sarebbero necessari cinque o sei anni, mentre per una centrale geotermoelettrica il tempo necessario è assai minore (circa due anni), e nell'attuale situazione di emergenza la scelta non soltanto è facile ma è addirittura obbligata.

Ciò non toglie comunque che nel settore nucleare ci troviamo senza dubbio in ritardo. Si tenga presente che, per quanto riguarda direttamente le centrali termoelettriche a propulsione nucleare, il programma ENEL prevedeva, per il quinquennio 1969-1973, l'ordinazione di circa 4 mila megaton, mentre già nel 1969 tale programma è stato rispettato per mezzo dell'ordinazione della quarta unità nucleare (le prime possono essere considerate solo sperimentali; qualcuno le definisce addirittura ridicole, come mi sembra di aver letto sul *Giornale d'Italia* dell'altro ieri). Da 800 megawatt nel 1970 e 1971 il programma nucleare ENEL ha subito una battuta d'arresto, proprio a causa dell'alto investimento specifico necessario (circa il doppio di una centrale propulsa ad olio combustibile) e della cattiva situazione finanziaria dell'ente.

Successivamente — e ciò in seguito a prospettive di miglioramento finanziario dell'ente — l'ENEL ha ripreso in esame la realizzazione del programma, che prevede da 44 a 60 mila megawatt nucleari nel 1990.

Ma se l'ENEL non poteva eseguire le centrali nucleari per mancanza di fondi, il CNEN, pur avendone a sufficienza (150 miliardi per il solo piano quinquennale 1965-1969), non è riuscito ad ottenere risultati di rilievo, sia nel campo della ricerca, sia in quello dell'intervento nel settore industriale. Il CNEN era partito con un programma troppo vasto (faraonico, com'è stato scritto da qualcuno), comprendente otto progetti: reattore moderato ad acqua pesante *Cirene*, reattore veloce, programma propulsione navale, reattore a li-

quido organico *Rovi*, programma Plutonio, programma *Eurex* per la sperimentazione su scala pilota del trattamento chimico dei combustibili radiati nel ciclo uranio-plutonio, programma PCUT per la rifabbricazione dei combustibili irradiati del ciclo uranio-torio, ed un programma per l'arricchimento dell'uranio. Di tutti questi progetti, sembrano oggi essere rimasti in piedi soltanto il PEC (reattore veloce) ed il *Cirene* (reattore moderato ad acqua pesante). Fino ad oggi il CNEN ha mangiato circa 300 miliardi, che non hanno dato risultati di rilievo, soprattutto nel settore della ricerca. È, ad esempio, sintomatico che, mentre l'Europa è divisa riguardo alla scelta di un sistema di arricchimento dell'uranio francese o tedesco, l'Italia, che pure ha speso tanti soldi nel programma nazionale relativo di ricerca (nel periodo 1968-1969, solo per tale programma di arricchimento dell'uranio, sono stati spesi 664 milioni), non ha assunto alcun indirizzo preciso. Abbiamo tentato nei giorni scorsi, nell'audizione del presidente del CNEN da parte della Commissione industria, di capirci qualcosa in questo campo; come abbiamo tentato di apprendere qualcosa anche stamane, ascoltando il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Ebbene, da tutti coloro che sono alla testa degli enti e delle aziende che si occupano della situazione nucleare nel nostro paese — AGIP nucleare, ENEL, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di fisica nucleare, CNEN, e via di seguito — si alza un coro unanime: non esiste in Italia una politica in questo campo, esistono conflitti e sovrapposizioni di competenze; e chi ci rimette, poi, non è solo il contribuente italiano, ma tutto il nostro paese, per quanto riguarda il suo sviluppo e la sua possibilità di competizione con gli altri paesi nel campo economico.

È sintomatico, ancora, che il famoso progetto UNIPEDE — cioè l'accordo fra gli enti elettrici francese, tedesco ed italiano per la costruzione di una centrale nucleare — verrà sviluppato basandosi essenzialmente sulla tecnologia francese, dopo che nel solo settore dei reattori veloci (ad esempio per il PEC) il CNEN ha speso nella ricerca, tra il 1965 ed il 1969, poco meno di 15 miliardi. A questo proposito avevamo posto in Commissione delle domande precise circa la localizzazione delle centrali e la partecipazione italiana, senza ottenere alcuna risposta; credo però che il ministro in questa sede potrà darne, se è vero quanto dicono i giornali, e cioè che proprio nella giornata di oggi questo problema doveva essere definito dal CIPE.

L'AGIP mineraria, gruppo ENI, sta intanto cercando l'uranio che ci servirà domani, ed ha già investito — sia pure in previsione — 280 miliardi fino al 1984. L'ENEL, da parte sua, messe in un canto le centrali geotermiche ed elettriche, fin dal 1980 costruirà solo centrali nucleari.

Ma fino a qual punto tutto ciò è positivo? Non vi sono problemi insoluti? A nostro avviso ve ne sono.

Innanzitutto un problema immediato. Si parla di uranio sotto forma di energia a basso prezzo, ma intanto già negli ultimi due anni il prezzo dell'uranio è aumentato del 40 per cento. *Il Fiorino*, quotidiano finanziario di Roma, ha scritto il 6 dicembre scorso che nel mese di novembre le azioni dell'uranio sono salite nelle borse valori di tutto il mondo come controvalore alla crisi petrolifera. Non mi sentirei, neppure in questo caso, di condividere l'attacco sferrato agli Stati Uniti in materia di monopolio dell'uranio, perché le ricerche di questo minerale si svolgono un po' in tutto il mondo e in particolare in Africa.

Quello dei costi è un problema vitale per l'Italia. Adesso stiamo spendendo fior di miliardi per trovare minerale all'estero e per ritrovarci poi, fra qualche anno, allo stesso punto in cui siamo oggi con il petrolio. Proprio perché per l'Italia si tratta soprattutto di una questione di prezzi e non di energia o di carenza di combustibile e, magari, domani, di uranio.

Un altro problema è rappresentato dall'alto costo delle centrali nucleari e dal lungo periodo necessario per la loro realizzazione. Vi è, infine, il problema delle scorie radioattive, che oggi in alcuni paesi vengono seppellite in appositi cimiteri. Non sappiamo però cosa potrà avvenire domani e non ci risulta che qualche ente se ne stia occupando in Italia.

Basta, d'altra parte, dare un'occhiata ad alcuni dei paesi in cui l'AGIP mineraria ha cominciato a cercare l'uranio per rabbrivire: lungo il Niger, nel Kenia, nello Zambia, in Somalia e via dicendo. Sono tutti paesi che domani potrebbero imporre all'Italia o all'Europa un *embargo* sull'uranio. Ma anche — insieme ad altre nazioni africane e non solo africane — sul rame, sul piombo, sullo zinco e persino sul cacao. Insomma, su qualsiasi tipo di materia prima che, soprattutto per l'Italia, è fondamentale.

Questa di future, possibili pressioni da parte di altri paesi sull'Europa e sull'Italia a proposito delle materie prime non è una ipotesi azzardata, esistendo organizzazioni per

lo sfruttamento di tali materiali il cui atteggiamento è già improntato a tensione o, quanto meno, a incertezza. Come l'IACA (l'organizzazione africana del caffè) o il consorzio dei prodotti del rame, che comprende il Cile, il Perù, lo Zaire, lo Zambia ed altri paesi.

Riassumendo, il panorama della crisi energetica italiana è, in sintesi, questo. Forte rincaro sui mercati internazionali delle materie prime di ogni tipo, cosa che ha aggravato il *deficit* della nostra bilancia commerciale, costringendo il Governo a razionare la materia prima più diffusa e più costosa, il petrolio. Ma si parla anche di razionamenti per la carne, per i liquori, eccetera.

Non potendosi più acquistare petrolio nella misura di prima, si è determinata, grazie anche ad altri fattori speculativi, una carenza sul mercato interno che ha avuto conseguenze in numerosi settori industriali, dai trasporti, alla chimica, alle automobili.

Parallelamente alle precedenti, esiste una crisi dell'energia elettrica, che può essere aggravata dalla penuria di petrolio, poiché l'olio combustibile è usato come propellente delle centrali termo-elettriche. La vera crisi in questo settore è però rappresentata dal fatto che per tanto tempo non sono state costruite centrali, soprattutto a causa delle ostilità di carattere ecologico. La crisi elettrica ha messo in luce anche la questione delle centrali nucleari, che sono in ritardo proprio perché erano a loro volta in ritardo le precedenti centrali termoelettriche; e ciò mette nel contempo in luce la deficienza della ricerca italiana in questo settore.

Ciò detto e considerato, sembra lecito suggerire che i modi di intervento potrebbero essere: spinta alle esportazioni, evitando però le misure deflazionistiche, quali strette creditizie, razionamento o chiusure anticipate, che non sortiscono effetti sensibili. Scelta di una precisa politica energetica, nazionale ed estera, che conferisca al CIPE la possibilità di svolgere funzioni di programmazione, senza però far assumere all'ENI posizioni monopolistiche, con la sostituzione delle società e delle compagnie private. Rafforzare, quindi, se si vuole, l'ENI, ma anche lasciare margini di possibilità ad altri operatori, al fine di creare un allargamento del mercato libero del greggio, sino ad oggi negoziato per l'Europa tra compagnie e Stati arabi, con le conseguenze che ben conosciamo. Bisogna evitare un altro errore del genere, e cioè la « cartellizzazione » dei consumi e quindi delle vendite.

Bisogna anche risolvere il problema delle centrali, subito e meglio, con un intervento

diretto dello Stato per sbloccare gli impedimenti burocratici, unificando il rilascio delle autorizzazioni e intervenendo finanziariamente ove l'ENEL fosse, per qualsiasi motivo, in una situazione deficitaria.

Bisogna poi puntare alla costruzione di centrali nucleari, ma senza gettarvisi a capofitto. L'utilità di una propulsione nucleare, a parte il minore inquinamento (cosa che è da vedersi e che molti scienziati contestano) consisterebbe nella grande quantità di uranio esistente e nella sua economicità. Ma se adesso investiamo troppo per cercare il minerale, e poi questo — come sta già avvenendo — aumenta enormemente di prezzo, ci troveremo, considerando anche l'altissimo costo degli investimenti necessari per una centrale nucleare, ad aver fatto un investimento fortemente passivo; senza contare che ci potremmo domani trovare in una situazione di *embargo*. Mentre si cerca l'uranio — e bisogna cercarlo anche in Italia — bisogna continuare o iniziare la ricerca in terra ed in mare di idrocarburi in Italia, nonché ricordarci del carbone, l'unico combustibile di cui l'Europa avrebbe quantità tali da essere autosufficiente.

Nel rispetto di una strategia petrolifera non vincolata a ruoli monopolistici, bisogna infine studiare i sistemi di collaborazione europea per ottenere l'equilibrio delle risorse energetiche, sempre al di fuori di qualsiasi tipo di « cartellizzazione ». Ciò potrebbe essere ottenuto aumentando la dipendenza del terzo mondo dall'occidente industrializzato, aumentando il suo tenore di vita e quindi le sue importazioni di beni industriali.

Tutto quanto precede presuppone, onorevoli colleghi, una politica dell'energia che si inquadri in una politica estera. Vi è stato un tentativo da parte del Segretario di Stato americano di indurre i paesi della Comunità economica europea ad un'intesa vasta che comprendesse l'Europa, gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada. Nel vertice di Copenaghen, che ha visto stranamente anche la presenza di diversi ministri arabi, questo programma è stato disatteso con la complicità del Governo italiano. Del resto il senatore Fanfani, in una intervista rilasciata al giornale comunista *Paese Sera*, aveva già fatto prevedere come si sarebbe comportata la nostra diplomazia. Rispondendo all'intervistatore circa la presa di posizione dei « nove », il senatore Fanfani aveva detto che bastava una parola in più. Evidentemente si riferiva ad una parola in più a favore degli arabi, a favore dei palestinesi, parola in più che è stata poi scritta a Copenaghen nel comuni-

cato redatto a chiusura di quel vertice. Si è trattato di un ordine del giorno di compromesso che, se può denotare una certa raffinata scaltrezza nell'oscillare tra la tesi americana e la tesi filo-araba franco-inglese, ciò non di meno indica una sottolineatura a favore dei palestinesi, che rende particolarmente atroce il riferimento alla risposta che i palestinesi hanno dato con l'eccidio di Fiumicino.

Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che ricatto chiama ricatto. Se gli arabi hanno inteso ricattare l'Europa già con le prime restrizioni, l'Europa, arrendendosi al ricatto, non può prevedere un miglioramento della situazione fino a quando essa non esisterà come tale, come volontà politica: fino a quando soprattutto non esisterà come unità integrata anche dal punto di vista militare.

Del resto, queste nostre valutazioni non sono valutazioni di parte se Enzo Bettiza, sul *Corriere della Sera* di oggi, scrive: « La resa politica dell'Europa davanti al blocco del petrolio, teorizzata dalla Francia e codificata nel primo " vertice " di Copenaghen, non ha impedito l'attentato di Roma, né ha riaperto il rubinetto degli sceicchi ».

È una vera presunzione, non dell'Europa, che non esiste come tale dal punto di vista politico, ma della diplomazia italiana pensare che i singoli paesi europei possano farcela da soli, di fronte agli arabi e alle loro pretese.

Ecco perché noi riteniamo che sia sempre valido il principio dell'accordo multilaterale su un problema, come quello dell'energia, di così vaste dimensioni.

Vi sono altre valutazioni che investono direttamente il Governo in questa materia, ma non voglio farle personalmente, parlando a nome della destra nazionale che è stata accusata di voler speculare: preferisco riportare le parole di un antifascista, di quelli potenti e prepotenti. Il Casalegno su *La Stampa* di ieri scriveva infatti: « I paesi europei hanno tentato di comprare la tranquillità capitolando di fronte al ricatto e alla intimidazione ». Bisognerebbe vergognarsi di fronte a questi giudizi, che non investono i paesi europei nel loro complesso, ma investono i governi, investono anche la dignità del nostro paese.

E ancora Enzo Bettiza scriveva il 14 dicembre: « L'ultima guerra del medio oriente è stato il test della nullità politica dell'Europa occidentale ».

C'è veramente da rimanere sorpresi e sgobbliti, non tanto di fronte a questi giu-

dizi, che possono essere in qualche modo contestati e contestabili, ma di fronte a quanti presumono di poter disinvoltamente superare la crisi (che non è più di carattere congiunturale, ma, come ormai tutti riconoscono, così come noi denunciavamo da anni, di carattere strutturale) e di fronte alla superficialità che si riscontra negli atti, ma soprattutto nelle parole dei membri del Governo.

L'onorevole Giolitti dice che non siamo dinanzi alla fine del mondo, ma alla fine di un mondo. Ci mancherebbe altro che fossimo all'apocalisse! Ma siamo certamente in una situazione che taluni ritengono presenti già i sintomi di una specie di catastrofe di carattere economico. E il suo amico Ruffolo, in una relazione tenuta davanti alla Commissione industria, incalza sottolineando che la gravità della situazione in cui versa il nostro paese impone una azione coerente e tenace diretta ad accrescere i margini della sua autonomia.

Ho letto tutta quella relazione, e vi assicuro che non ho potuto estrarre che questa frase per capire che cosa volesse dire, con il nuovo modulo di sviluppo e tutto il resto: accrescere i margini dell'autonomia del nostro paese. Come si possano accrescere, in mancanza di una volontà politica, senza avere un preciso concetto del ruolo che deve assumere l'Europa è veramente difficile pensarlo.

In quale quadro internazionale si vuole fare tutto ciò? Forse avvicinandosi alla Russia? Questa è l'attesa, e tutta l'impostazione del partito comunista si colloca ormai su questa direttrice. In questo senso, la mozione comunista è molto precisa: si riferisce al Mediterraneo, che è diventato improvvisamente un mare molto importante per il partito comunista non solo a causa della presenza delle navi russe nel Mediterraneo, e cioè dal punto di vista strategico, ma anche perché — suggerisce la mozione — attraverso la crisi del petrolio si possono intavolare nuove trattative, stabilire nuovi accordi con l'Unione Sovietica.

In quale quadro interno? Proprio l'onorevole Barca su *l'Unità* del 16 dicembre scriveva che la maggioranza può proporsi il raggiungimento di un nuovo modello di sviluppo, a patto che si cerchino sul piano politico le condizioni di un consenso più ampio. Siamo ancora alla richiesta del « compromesso storico », che trova la sua traduzione in atto nell'opposizione « diversa » del partito comunista e nel compromesso permanente tra Governo e CGIL.

Se vogliamo scendere dai vertici europei a quelli della maggioranza, arriviamo alla conclusione che siamo di fronte al « nullismo » della nostra politica. Quando si afferma, da parte socialista in particolare, « né deflazione né inflazione » e poi da parte repubblicana « nessun aumento della spesa corrente, ma rinvio delle riforme »; quando l'onorevole De Martino precisa che nel vertice non tutto è stato positivo, perché le riforme si devono fare (le scuole, le case, si devono risolvere il problema del Mezzogiorno e quello sanitario), vi è da domandarsi se ci troviamo di fronte a persone con i piedi sulla terra oppure di fronte a gente che ragiona massimalisticamente ed astrattamente.

Con quali mezzi si può fare tutto questo? Con quale programma? Con quale fiducia, soprattutto da parte dell'opinione pubblica e da parte dei risparmiatori italiani? Quando si legge sull'*Avanti!* che dopo il vertice è stata trovata la « saldatura » tra il blocco della spesa corrente e le riforme, nessuno riesce a capire cosa significhi tale saldatura e con quali mezzi e programmi si debba conseguire.

L'unico punto sul quale tutti si sono trovati d'accordo è quello relativo all'austerità. Poiché l'austerità non riguardava i partecipanti al vertice, ma riguardava il popolo italiano in tutte le sue componenti, su questo vi è stata una completa unanimità; unanimità che viene appoggiata poi in un concerto totale, se non totalitario, dalla stampa di informazione. Il quotidiano *Il Giorno* scrive che occorre arrivare alla fine dei potentati economici e delle baronie sabotatrici. Non sappiamo a quali baronie *Il Giorno* intendesse riferirsi: se, ad esempio, alle migliaia di enti inutili, che pare costino all'erario, e quindi al contribuente italiano, dai 600 agli 800 miliardi annui o ai sabotaggi dell'AIMA, che sono stati pubblicamente denunciati, o agli incontri tra Agnelli e Lama, o ai vorticosi deficit dello stesso giornale. Infatti non si riesce a capire per quale motivo enti di Stato debbano continuare a finanziare un quotidiano, che vende poco, ma che pesa molto dal punto di vista finanziario, se è vero che il deficit supera i cinque miliardi all'anno. Non sappiamo se *Il Giorno* volesse riferirsi alle cattedrali nel deserto, che continuano a sorgere, o ai metodi clientelari che, nonostante l'avvento del senatore Fanfani alla segreteria della democrazia cristiana, continuano pervicacemente a essere impiegati nelle varie amministrazioni regionali,

comunali e provinciali, o al malcostume dilagante.

Avete detto concordemente: austerità, ma solo per la povera gente, per chi lavora, per chi produce, per gli agricoltori, per i commercianti, per gli artigiani, per gli operatori turistici, per gli autotrasportatori, per i pescatori, per i lavoratori dello spettacolo.

Avete inventato, imitando altri paesi, il divieto di circolare la domenica; ma noi non riteniamo che tale divieto possa essere risolutivo della situazione: non è solo questione di avere benzina sufficiente, ma della crisi generale di carattere economico che investe tutto il nostro paese.

Forse avete risolto altri problemi, al vertice? Non mi risulta che per la RAI-TV, che costituisce uno scandalo nello scandalo, sia intervenuto alcun accordo. Non esiste nemmeno un accordo sulla politica nucleare ed energetica, in alcun senso.

Dopo una rassegna così negativa e deludente non possiamo accontentarci della sentenza del senatore Fanfani, secondo il quale « siamo tutti responsabili ». Dall'alto del suo pulpito egli dovrebbe riconoscere che la responsabilità incombe innanzitutto sul suo partito e sulla classe dirigente che è stata al potere sino ad oggi.

Scrivete stamane il *Corriere della Sera* che è venuto per gli europei il momento di « scegliere... tra il coraggio morale e la viltà ». È triste dover dire, in presenza di tanti cedimenti mimetizzati da fumose rumorose giaculatorie, che la politica del nostro Governo scivola paurosamente sulla china della viltà. Solo la protesta, civile ma ferma, dei cittadini pensosi del proprio avvenire e non rassegnati a vedere l'Italia relegata ad un ruolo di imbecille vassallaggio, può evitare il peggio: e speriamo che ciò avvenga prima che sia troppo tardi. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Papa che svolgerà la sua mozione n. 1-00051 nonché l'interpellanza Cottone n. 2-00425, di cui è cofirmatario.

PAPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima che mi addentri nell'illustrazione della mozione liberale mi sia consentita una osservazione sui rapporti tra Governo e Parlamento. Per la seconda volta in pochi giorni è il Parlamento a provocare un dibattito su questioni vitali per lo sviluppo del paese, attraverso mozioni pre-

sentate dai vari gruppi e non a seguito di un dibattito su comunicazioni del Governo.

Queste procedure indicano con molta chiarezza l'incapacità del Governo di delineare una sua politica, di tradurla in termini chiari per ottenere il consenso, o il dissenso, della Camera sulle scelte effettuate. Così è avvenuto nei giorni scorsi per il Mezzogiorno, così avviene oggi per i provvedimenti sull'austerità. Purtroppo tali procedure, oltre a ritardare gli stessi interventi, creano disorientamento e pessimismo circa la capacità dell'esecutivo di guidare il paese in un momento di crisi interna e internazionale.

Basta invero esaminare, sia pure fuggacemente, le deliberazioni del Governo per rendersi conto della validità delle nostre osservazioni. Dopo avere incautamente sbandierato una prima fase di sacrifici e avere promesso la risoluzione di tutti i mali dopo i « cento giorni », si è stati costretti a modificare previsioni e programmi.

Il blocco dei prezzi e gli aumenti autorizzati; la disparità dei trattamenti fatti alle diverse industrie, fra le piccole, le medie e le grandi aziende; la diversità di regime cui sono stati assoggettati le varie materie prime e i diversi prodotti; la via scelta della fissazione dei prezzi e non della indicazione di una quotazione (rimedio, anche questo, da noi non ritenuto valido e storicamente rivelatosi inefficace) ricavata dalla media dei costi; le aspettative, legittimamente create in virtù delle promesse elargite, e le deroghe non concesse: tutto questo ha determinato una situazione di incertezza e di paura che, invece di favorire una sia pure relativa organizzazione del mercato, ha aggravato il fenomeno della corsa alla costituzione di riserve e all'accaparramento che ogni buona famiglia, proletaria o borghese che sia, ha ritenuto di dover fare.

Accanto ad altri provvedimenti parziali, alla stretta creditizia, al rallentamento delle leve di agevolazione creditizia, pur deliberate dal Parlamento, si è sovrapposta la confusione sulla linea generale del Governo. Blocco del deficit o riforma degli investimenti? Sono termini di una polemica che, in se stessa, non significa nulla. Come non vi può essere una moneta forte senza una economia stabile, così non vi può essere un serio programma di riforme senza conoscere quale società si vuole costruire ed a quale modello ci si vuole riferire.

Per certo, riconosciamo che le difficoltà nostre e quelle italiane si sono aggravate in conseguenza di fatti internazionali e dell'embargo del petrolio imposto dai paesi arabi.

Si tratta però di una crisi congiunturale e strutturale, che deve essere inquadrata in una più vasta prospettiva. Sul terreno storico, ci pare che la crisi petrolifera, così come è esplosa, non possa essere interpretata solamente in chiave quantitativa. Sono state riportate da tutta la stampa (e le abbiamo sentite ripetere oggi in quest'aula) le notizie relative alla disponibilità del petrolio. D'altra parte, a suo tempo, gli onorevoli Serrentino e Quilleri avevano richiesto al Governo chiarimenti sulle riserve e sui quantitativi disponibili di greggio. Abbiamo anche letto degli interventi governativi per la graduazione degli scarichi delle petroliere. Mi auguro di ricevere dal Governo adeguati chiarimenti su questo episodio al fine di poter conoscere se questi interventi siano veramente avvenuti o meno. A nostro avviso, il problema è invece di natura qualitativa, e presenta origini politiche ed economiche, con riflessi sulla nostra economia a causa della sua incidenza sulla bilancia dei pagamenti. Il problema ha origini politiche proprio per l'uso che i paesi produttori hanno ritenuto di fare dell'arma del petrolio, allo scopo di influenzare i paesi europei e dell'area nipponica ai fini della risoluzione del conflitto arabo-israeliano. Il problema presenta altresì origini economiche, per l'evoluzione che può determinare e determina sia nei paesi importatori di petrolio, sia in quelli produttori, i quali, constatata l'influenza esercitata dal prodotto da essi detenuto, cercano di avviare quell'evoluzione che porti alla eliminazione del divario tecnologico e di sviluppo dei consumi tra loro stessi e i paesi industrializzati.

La strategia da adottare deve quindi rispondere a due diverse sollecitazioni: in primo luogo deve rispondere alla componente interna, che già aveva determinato la crisi degli anni 1969 e successivi; in secondo luogo, ai fattori esterni rappresentati dall'atteggiamento dei paesi produttori.

In realtà, lo stesso ciclo dei consumi aveva subito due stimoli: quello interno e quello esterno. La crescita del livello salariale favoriva la loro espansione, mentre la contenuta incidenza del prezzo del petrolio (non ci rammarichiamo certo di questo, né intendiamo sollecitare gli arabi ad aumentare il prezzo del greggio!) consentiva il contenimento dei prezzi nonostante l'aumento dei salari.

L'incapacità o, forse, l'impossibilità dei paesi arabi di trasformare il volume monetario — di cui pur disponevano da tempo, in conseguenza della vendita del greggio — in crescita economica ed in un miglioramento

delle condizioni di vita per i propri cittadini, ha inciso anche sui paesi industrializzati, proprio perché, in conseguenza di ciò, veniva a cadere una domanda di prodotti tendenzialmente orientata verso il mercato occidentale.

Come può osservare l'onorevole Barca, le mie analisi finiscono con l'accostarsi alle sue, e questo senza inneggiare ad alcuna mortificazione collettivistica, ma rimanendo entro una libera interpretazione della natura e delle cose umane. È una questione, quindi, che non si riferisce ai modelli di sviluppo, bensì alla realtà dello sviluppo del nostro mondo.

Ho sottolineato queste osservazioni, perché debbono servire ad illuminare le nostre scelte relative ai tipi di sviluppo, in coerenza con la nostra posizione sia nell'Europa, sia nella mondiale convivenza dei popoli e, soprattutto, di fronte alle manovre di cui potrebbero essere strumento gli arabi, così come abbiamo ora avuto modo di ascoltare. La nostra considerazione di questi problemi deve giovare alla scelta della giusta via da seguire, onde risolvere la crisi da cui è travagliata la società italiana. Per superare questa situazione di stallo è necessario, quindi, porre in essere relazioni bilaterali valide per i paesi industrializzati come per quelli sottosviluppati, oltre che stabilire una più intensa collaborazione fra i paesi europei e occidentali, per creare un fronte comune, capace di intervenire concretamente a favore dei paesi arabi, ed evitare nello stesso tempo le tentazioni di ricorrere a sempre più marcati ricatti e al metodo del duello fra Orazi e Curiazi.

Dalle osservazioni esposte, una prima conclusione da trarre è che grosso e mortale errore per il nostro paese sarebbe scegliere una politica autarchica, che pare da nessuno voluta, ma della quale si avverte intorno a noi la tentazione, soprattutto per il semplicismo di certe enunciazioni (« blocchiamo le spese; eliminiamo i consumi » si dice indicando dapprima quelli che si definiscono superflui, e successivamente — sono esperienze sempre ripetutesi — ampliando man mano tale sfera). A noi pare invece che la crisi petrolifera dovrà essere l'occasione per delineare un nuovo momento dello sviluppo del nostro paese, del nostro apparato produttivo e della nostra società, tenendo presenti, accanto ed assieme ai valori e alle necessità del mondo occidentale industrializzato, anche quelli dei paesi emergenti.

Abbiamo ricordato la necessità di relazioni bilaterali. Riteniamo utile sottolineare altri fattori scatenanti nei paesi sottosviluppati: le dimensioni sempre più vaste del fenomeno di scambio fra petrolio e mezzi finanziari; l'au-

mento sempre crescente del dislivello dei consumi e del tenore di vita nei paesi sottosviluppati, che pure sono in possesso delle materie prime necessarie ai processi produttivi, rispetto a quelli dei paesi industrializzati acquirenti di petrolio; la presa di coscienza, da parte dei paesi arabi, dei due fenomeni avanti ricordati e della sempre maggiore difficoltà di utilizzare gli eurodollari e le divise in loro possesso per procacciarsi prodotti finiti, occorrenti a realizzare un diverso sviluppo economico delle loro nazioni.

Queste nostre riflessioni ci portano ad una seconda conclusione: per poter fronteggiare le relazioni con i paesi sottosviluppati e prepararci a poter scambiare con essi i prodotti finiti, necessari al loro sviluppo economico, dobbiamo approntare un apparato produttivo capace di essere competitivo, sia nell'area europea sia sui mercati mondiali. Pertanto, una politica seria deve tendere ad un rafforzamento della nostra capacità produttiva, adottando le misure coerenti, sia per sviluppare le nostre aziende, sia determinando condizioni generali di fiducia, sia creando condizioni di lavoro e di costi che le rendano competitive.

Purtroppo le difficoltà del nostro sistema produttivo preesistevano alla crisi energetica, ed erano da imputare alla mancanza di programmazione e all'incapacità dei governi di centro-sinistra succedutisi nell'ultimo decennio a trasformare lo slancio del periodo della ricostruzione in un apparato armonico, capace di corrispondere alle richieste del mercato interno e di conservare e conquistare i mercati esteri. La crisi del 1969 fu, quindi, la conclusione di questi errori: il mancato ammodernamento degli impianti per le minacce ed il clima punitivo nei confronti degli imprenditori; la conflittualità scatenata all'interno delle aziende. Si ritenne, cioè, di poter chiedere tutto alle aziende, annullandone i profitti, e nello stesso tempo sognare e battersi per un capovolgimento del sistema. Fu l'errore fondamentale di quegli anni e la debolezza dei governi di centro-sinistra a lasciare il paese nella incertezza di una continua minaccia di ribaltare il sistema per trasformarlo in una società di tipo socialista, in cui tutti i mezzi di produzione fossero espropriati, senza riuscire allo stesso tempo ad operare la riforma del meccanismo, migliorandone gli strumenti e conservandone la caratteristica fondamentale che è quella di essere fondato sull'impresa privata.

Oggi si ripetono gli stessi errori, mentre non si apportano le modifiche idonee ad una migliore utilizzazione delle imprese private

nel settore petrolifero; anzi, esse sono minacciate. Ci si affida alla illusione di un ente nazionalizzato e pubblicizzato, che possa soddisfare le nuove esigenze del mercato nazionale. Ma i problemi e le soluzioni immediate e quelli che si delineano sono ancora più urgenti. Gli uni e le altre, però, devono essere inquadrati in una visione generale; ci meraviglia, pertanto, la battaglia episodica dell'onorevole La Malfa. Certo, lo stato della finanza pubblica e la politica della restrizione della spesa corrente sono strumenti da considerare e valutare nella situazione economica italiana; ma essi debbono essere strumenti, non possono essere fini di una politica economica. Noi abbiamo la sensazione che l'onorevole La Malfa, che conosce queste cose meglio di noi, si rifugi in questa battaglia tattica temendo di perdere, o ritenendo di avere già perduto la battaglia strategica. Preannunciando la crisi di governo nel gennaio 1972, l'onorevole La Malfa, infatti, dichiarava: « Se tutti i partiti della coalizione non si accorderanno sul modello di sviluppo da attuare, sul modello di società democratica da sviluppare, non si uscirà affatto dalla crisi in atto ». E non è a caso che di modello di sviluppo e della chiarezza su questo modello parliamo noi liberali ed i comunisti.

Come ieri, è questo il problema che si pone alle forze ed ai partiti della maggioranza: non si esce dalla crisi senza un accordo di fondo. Il documento del « vertice » dei partiti di centro-sinistra, invece, lascia purtroppo intravedere che l'accordo su tale disegno generale non c'è; né questi contrasti possono essere coperti dall'elencazione dei problemi o da enunciazioni vaghe e concettose. Senza indicare il programma, le finalità, le prospettive dell'azione di Governo, senza delineare il modello di sviluppo, non si riesce a chiarire a che servano i sacrifici oggi richiesti e come essi vadano a collocarsi nel tempo e nello spazio, nel quadro della società più giusta di domani.

Così, si constata il distacco dei popoli e dei cittadini dalla realtà di questa società. Non si ha la spinta ad impegnarsi, a lavorare per un mondo migliore, più libero, dal quale la violenza sia bandita; ma si ha la sensazione di trovarsi di fronte agli ultimi atti prima della conclusione di questa civiltà, una specie di « anno mille », così come hanno voluto rappresentare la situazione la televisione e la stampa governativa. Non vorrei apparire pessimista, ma è chiaro che, senza la spinta di ideali, di sentimenti e di interessi, non si costruisce niente. Per questo noi liberali,

così come facemmo per il Mezzogiorno, abbiamo inquadrato i provvedimenti contingenti da noi suggeriti in un programma che indichi scelte ragionevoli e coerenti di breve e di lungo periodo. Insistiamo sulle scelte ragionevoli e coerenti, perché è ovvio che ad una programmazione seria deve corrispondere una politica di compatibilità, come diceva l'onorevole Malagodi, una politica dei redditi, come dice l'onorevole La Malfa.

Ma non crediamo che il Governo si muova su questa linea perché, quando si annuncia che il vertice avrebbe dato ragione all'onorevole La Malfa per l'impegno assunto di contenere la crescente dilatazione dei bilanci pubblici, mentre poi si conclude che si individua il principale strumento correttivo della recessione determinata dalla crisi petrolifera nell'ampliamento della domanda sociale, abbiamo diritto di domandarci se non si ripetano e non si ripercorrono errori e confusioni già sperimentati. Nessuno può credere che i protagonisti del vertice non si siano accorti del contrasto tra i due assunti, così come ognuno comprende che è illusorio pensare che il contenimento delle spese correnti pubbliche possa, di per sé, assicurare l'aumento delle spese sociali e degli investimenti. Penso che l'onorevole De Mita sarà d'accordo con me in questa affermazione.

Per ottenere un tale effetto occorre, sì, un contenimento delle spese, ma anche e vieppiù una chiara politica di incoraggiamento al risparmio ed agli investimenti. Per ottenere tale politica vi è necessità di certezza del diritto, di ordine, di stabilità, di garanzie circa il tipo di società che si vuole creare, se quella collettivista, richiesta dai comunisti, o invece quella voluta dalla Costituzione, che è democratica, pluralistica, fondata sull'economia di mercato e rispettosa delle imprese private. In questo quadro vanno inseriti i provvedimenti contingenti: la compressione dei consumi; il contenimento, seppur momentaneo, degli stipendi e dei salari, salvo il successivo riequilibrio; il passaggio dai consumi privati a quelli sociali, nella gradualità che il problema impone. Né sarò io a dover ricordare le cifre relative agli uomini e ai mezzi impegnati nell'industria automobilistica.

La società italiana è così di fronte a un nuovo salto di qualità e ad un nuovo modello di sviluppo, e, attraverso l'occasione della crisi petrolifera, deve trovare la via di un rinnovamento e di una ulteriore espansione attraverso gli istituti della libertà e i meccanismi dell'economia di mercato, respingendo le peri-

colose ed illusorie scorciatoie del collettivismo e dell'autoritarismo.

Questo è il vero pericolo del momento: le preoccupazioni e le diffidenze che suscita la politica economica del centro-sinistra. Il trasferimento dai consumi individuali a quelli sociali può avvenire, onorevole Barca, sia attraverso i meccanismi della libertà (siano essi fiscali, creditizi, incentivanti, disincentivanti) sia attraverso i meccanismi della dittatura e del collettivismo, le imposizioni, le costrizioni e le persecuzioni.

Queste sono le nostre preoccupazioni, ma sono anche le paure diffuse nella società italiana. Il rischio, cioè, che la politica finanziaria di restrizione si trasformi in brutale deflazione, con il necessitato affermarsi di un'economia dirigista. Alcuni segni di ciò possono intravedersi nelle misure contingenti finora adottate. Innanzitutto il divieto totale di circolazione nei giorni festivi (misura che è stata preferita a quella, da noi proposta, del razionamento della benzina), che è indicativo di una tendenza a ritenere incapaci i cittadini — anche di fronte a più rilevanti oneri — di scegliere consumi diversi e di disporre della propria auto in armonia con le esigenze generali del paese.

Ed ancora, il carattere permanente che si vuol dare alla fase due della politica dei prezzi. È evidente che la politica di controllo dei prezzi dei generi alimentari e di quelli dei prodotti delle grandi aziende, lungi dall'avviarsi verso una fase di maggiore elasticità, che tenga conto dei maggiori prezzi delle materie prime e degli accresciuti costi del lavoro, cerca di realizzare uno strumento di pesante intervento dello Stato e di discriminazione tra le aziende. Il difetto di tale tipo di intervento non è solo di carattere formale, come si potrebbe essere indotti a credere, ma diventa sostanziale per il modo in cui è concepito e per le conseguenze che va determinando. Essendo, infatti, la politica dei prezzi, così come disposta dal Governo, diretta ad incidere solo sui prezzi di vendita e non sui costi, non potrà non causare effetti deleteri per tutto il sistema economico. Se il Governo, come ha ripetutamente dichiarato, rifiuta di adottare il prezzo politico, su chi riverserà l'onere? Non potrà che soffrirne la disponibilità dei beni prodotti, e ciò determinerà una loro graduale rarefazione sino al limite del mercato nero; soffriranno una diminuzione anche le correnti di traffico, e ciò provocherà, con l'aumento delle esportazioni, superiori alle importazioni, un ulteriore aggravamento della

bilancia dei pagamenti, per altro già deficiente: Volendo, cioè, riparare certe distorsioni, se ne creano altre, e si aggravano quelle esistenti.

Signor ministro, ella conosce la vicenda dei « pelati »: a causa del blocco interno, abbiamo venduto all'estero i nostri prodotti, e ora stiamo importandone dall'Argentina!

Il terzo esempio è la scarsa convinzione e lo scarso entusiasmo con cui i partiti della maggioranza affrontano il tema di un piano energetico europeo, dimostrandosi incapaci di scorgere quanto possa rivelarsi valida una politica generale comune dell'Europa; da questo loro atteggiamento derivano le incertezze e le remore e, quindi, la mancanza di iniziative concrete per giungere ad una unità europea fondata sulla comunione di intenti ed attivata da istituzioni elette a suffragio diretto.

La nostra mozione contiene, poi, indicazioni specifiche di misure a breve termine, da noi ritenute valide per fronteggiare i problemi di carattere immediato. Le ricordo sommariamente. Chiediamo la soppressione delle attuali disorganiche norme per la riduzione del consumo dei prodotti petroliferi e la loro sostituzione con il sistema del razionamento; l'attuazione di un sistema di prezzi controllati dei prodotti petroliferi, affinché detti prezzi risultino compatibili con i fini produttivistici e sociali che si vogliono raggiungere; la predisposizione di un piano per l'approvvigionamento e la distribuzione dei prodotti petroliferi; per quanto riguarda il sistema dei prezzi, la revisione dell'attuale rigido sistema di controllo e la sua progressiva evoluzione verso l'adozione di strumenti conformi ad una economia moderna di mercato aperto. Ma abbiamo anche e soprattutto delineato una politica di lungo respiro, sia sul terreno specifico delle fonti energetiche sia sul terreno delle misure per rilanciare la nostra economia e sviluppare il sistema produttivo. Abbiamo indicato correttivi per la politica di riduzione del consumo dei prodotti petroliferi, per l'attuazione di un diverso sistema di controllo dei prezzi, per una diversa valutazione del risparmio e degli investimenti.

Accanto a tali misure contingenti, abbiamo indicato i settori nei quali sussistono possibilità di espansione e gli interventi che noi riteniamo utili ad espandere l'economia di mercato e non a mortificarla; suggeriamo su questo terreno, una rinnovata politica creditizia che sia capace di assicurare maggiori possibilità alle piccole e medie industrie, favorendo il reperimento di finanziamenti e, quin-

di, di nuovi investimenti; infine, una revisione degli oneri sociali che alleggerisca le imprese medie e piccole e, accortamente manovrata, solleciti nuovi insediamenti.

Nel quadro di una politica generale di scelte ragionevoli, perché realizzabili, e conformi, in quanto tra loro compatibili e non discordanti, la mozione liberale indica una serie di provvedimenti. Chiede il rilancio del settore dell'edilizia abitativa, ospedaliera, scolastica, dei trasporti pubblici, dell'agricoltura, del turismo: settori che, così come è stato illustrato, dovranno integrarsi in una organica politica del Mezzogiorno. Ma, per ottenere risultati concreti, bisogna operare coerentemente. Ed ecco che noi sottolineiamo alcune condizioni per il rilancio. Così come per l'edilizia abbiamo ampiamente rilevato la necessità di un suo rilancio, sottolineiamo ora l'incoerenza di una politica di blocco degli affitti e di punizione dell'iniziativa privata. E parimenti vano proclamare la volontà di rilancio dell'agricoltura se poi si vanno a deliberare provvedimenti punitivi per tale settore, dalla legislazione sui fitti agrari alla mancata attuazione delle direttive CEE, dai cedimenti in sede comunitaria ai ritardi per ogni forma di incentivi. Altrettanto dicasi per il turismo: mentre andiamo discutendo su come il settore terziario debba ampliare la sua sfera, adottiamo provvedimenti drastici, come il divieto di circolazione, che colpiscono proprio le aziende turistiche più deboli e mortificano le zone nelle quali cominciano a svilupparsi tali attività.

Ma le osservazioni sulle riforme ci riportano al discorso generale. Disse l'onorevole La Malfa: « La nostra valutazione è che le riforme devono essere collocate in una visione globale della politica di sviluppo economico ». Noi liberali siamo d'accordo con questa enunciazione. Le riforme devono essere fatte, e subito. Credo che anche l'onorevole De Mita sia d'accordo con me su questa enunciazione, specie quando la provvidenza — quella crociana — ha voluto che la responsabilità di due settori fondamentali — quello del Mezzogiorno e quello dell'industria — nell'attuale momento politico sia affidata ad uomini della sinistra cattolica, a uomini cioè che hanno sempre sorriso degli economisti.

Noi liberali — ripeto — siamo d'accordo sulle riforme. Ma quali riforme? Quelle che devono essere fatte per capovolgere il sistema o quelle necessarie per migliorare gli strumenti del modello di sviluppo democratico e pluralistico — come diceva l'onorevole La Malfa — fondato sull'economia di mercato e

rispettoso dell'iniziativa privata? È questo il nodo che deve essere sciolto dalla maggioranza di centro-sinistra.

La società italiana si trova ad una nuova svolta della sua storia: può scegliere la via della libertà o può scegliere quella del collettivismo autoritario. Il problema è politico, e impone scelte di fondo. Se si vuol realizzare il modello liberale-democratico voluto dalla Costituzione, la presenza liberale alla guida del paese diventa indispensabile per la garanzia del pluralismo sociale, per la certezza di prospettive all'iniziativa privata. Se si vuole il collettivismo e l'autoritarismo, i comunisti offrono il compromesso e i nuovi modelli orientali, quelli che abbiamo visto e sperimentato in Ungheria, in Polonia, nella Germania orientale. Né credo che il discorso dell'onorevole Barca possa ingannare alcuno; anche se non ha fatto mai riferimento alla pubblicizzazione o nazionalizzazione dei mezzi di produzione, nello stesso tempo non ha però mai pronunciato le parole « iniziativa privata », se non per tacciare come banditi gli operatori che agiscono in un certo campo.

Ai partiti della maggioranza di centro-sinistra, quindi, spetta la responsabilità del superamento di ogni incertezza e di una scelta coerente e coraggiosa. Noi liberali abbiamo già scelto la fede nella libertà e negli istituti della libertà, nella solidarietà con gli altri partiti democratici.

La nostra opposizione ha questo profondo significato: il rifiuto delle incertezze, delle paure, delle furbizie, delle doppiezze che lastricano la via della perdizione. Le attuali difficoltà, la crisi economica e gli sbandamenti morali e sociali potranno essere superati se tutti i veri democratici avranno coscienza della fedeltà ai valori della libertà e della devozione agli interessi generali del paese. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli che svolgerà anche l'interpellanza Mariotti n. 2-00431, di cui è cofirmatario nonché la sua interpellanza n. 2-00435.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le preoccupazioni gravi per le sorti dell'economia italiana, a seguito della crisi delle forniture e dell'aumento del costo del greggio, sono comuni a tutte le forze sociali e politiche, che temono una recrudescenza della recessione che ha colpito il nostro paese. Lo spettro della disoccupazione di massa, evocato dalla Comunità economica europea, si staglia soprattutto sul

nostro orizzonte, se teniamo conto della fragilità della ripresa economica che il nostro paese ha conosciuto nel primo semestre del 1973 e delle ripercussioni che una crisi che colpisca i paesi europei non potrebbe non avere sulla nostra emigrazione. Il pericolo della crisi energetica incombente sul nostro sistema produttivo fa passare in secondo piano le gravi disfunzioni, in alcune zone del paese non certamente sopportabili, derivanti dalla limitazione dei consumi privati di carburanti nei giorni festivi e dalla limitazione degli orari di apertura di alcuni esercizi pubblici e degli spettacoli. A ciò si devono aggiungere i disagi provocati dalla mancanza di gasolio e di oli combustibili per il riscaldamento delle scuole, degli ospedali, delle comunità e di un notevole numero di abitazioni.

Tutto ciò ha generato nel paese, anche a causa delle notizie contraddittorie che è possibile avere dalla stampa di informazione e dalla televisione in merito alla durata delle restrizioni e alle previsioni degli approvvigionamenti, un acuto stato di tensione che i soliti sciacalli della politica si starebbero già apprestando a sfruttare. Occorre quindi che da questo dibattito esca una parola chiara che valga a far conoscere la verità a tutti gli italiani, anche se essa dovesse essere cruda. Questa verità però deve essere detta senza infingimenti, affinché la parola che uscirà da questo dibattito valga a far giustizia di queste ambiguità e di queste contraddizioni. Ciò varrebbe a rendere coscienti i nostri concittadini delle difficoltà reali di fronte alle quali ci troviamo, ma sarebbe anche di stimolo al Governo a trovare strumenti di intervento adeguati ed idonei ad infrangere le reti speculative e parassitarie che si stanno intessendo intorno alla crisi.

La crisi dei rifornimenti petroliferi, e dell'energia più in generale, ha origini internazionali che è qui superfluo ricordare, origini molto lontane, che non sono riconducibili se non marginalmente alla guerra arabo-israeliana, che ha avuto il solo risultato di anticipare una situazione che maturava ormai da tempo. In molti dibattiti la crisi incipiente era stata denunciata, e quindi non è il caso di ripetere qui le ragioni e le analisi che avevamo fatto a questo proposito: è una crisi della struttura capitalistica dell'economia, basata su di un regime generalizzato di sprechi indotti da una folle corsa ad occhi chiusi verso un esasperato consumo dei beni individuali, e con la sottovalutazione dei consumi sociali. Ma su di essa, in modo improv-

visato, ma non meno ignobile, si è innestata poi una manovra ricattatoria articolata e complessa, che dapprima è consistita nel blocco dei rifornimenti da parte delle grandi compagnie petrolifere multinazionali, allo scopo di ottenere aumenti dei prezzi di vendita: poi si è sviluppata in una lotta, tutt'altro che conclusa, tra le stesse compagnie e le aziende commerciali per il controllo del settore distributivo dei prodotti petroliferi e dei relativi profitti, sfociando poi, via via, in piccoli ricatti più minuti di alcune aziende commerciali, per giungere fino alle speculazioni degli amministratori dei condomini e della grande proprietà edilizia.

Ma se analizziamo la situazione in dettaglio e per i singoli settori al fine di denunciare tali manovre, è per richiedere al Governo un impegno serio, che, a nostro parere, fino ad ora è mancato.

I punti dolenti dell'approvvigionamento — a parte il discorso sulla benzina, che svolgerò più avanti — sono riferiti a due prodotti che sono gli elementi condizionanti per la nostra vita produttiva: il gasolio e l'olio combustibile. Per quanto riguarda il gasolio, è stato riferito che il Governo avrebbe concordato con le compagnie petrolifere la garanzia di approvvigionamento dell'80 per cento del consumo effettuato nello scorso anno durante il corrispondente periodo. Questo, a nostro parere, non si giustifica, se si tiene conto del fatto che le importazioni di greggio entrate in raffineria per il periodo gennaio-ottobre 1973 sono aumentate del 7 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Questa è una statistica ufficiale, pubblicata recentemente, che dovrebbe essere smentita se dovessimo prestar fede alle grandi compagnie multinazionali, che parlano invece di riduzioni nella fornitura del greggio. Sappiamo, d'altra parte, che sono aumentate di molto le utenze, specialmente nelle grandi città, dove, per effetto dell'applicazione della legge anti-smog, si è stati obbligati alla trasformazione degli impianti di riscaldamento. In conseguenza di ciò, la fornitura, rispetto alla domanda globale, non potrà a nostro parere che aggirarsi intorno al 65 per cento (fermo restando il limite dell'80 per cento, già detto).

Se facciamo poi una ulteriore considerazione, e valutiamo il consumo delle scuole, degli ospedali, delle comunità che dovrebbero essere rifornite all'80 per cento — dico « dovrebbero », perché in alcune regioni del nostro paese abbiamo dovuto assistere alla chiusura di istituti di questo tipo — ne ri-

sulta che la percentuale per le normali utenze non potrebbe essere superiore al 40-45 per cento.

Ma non v'è chi non veda come ciò incida negativamente sulle condizioni di vita delle popolazioni, tenuto conto anche dell'inclemenza del tempo in molte regioni. Avremo poi modo di vedere come ciò incida negativamente sui consumi di energia elettrica, e come il problema, uscito dalla finestra, rientri poi dalla porta, sotto altre forme.

Questo per quanto riguarda il dato che possiamo definire globale. Se poi scendiamo a disaggregare i singoli elementi, assistiamo a fenomeni che sarebbero addirittura sorprendenti, se non fossero generati da quelle manovre speculative alle quali prima facevo riferimento. Il Governo, purtroppo, non ha a nostro parere sufficientemente approfondito, durante le trattative con i rappresentanti delle compagnie multinazionali, i criteri della distribuzione dei prodotti raffinati. Le compagnie, infatti, forniscono soltanto le loro organizzazioni commerciali, lasciando completamente a secco i commercianti indipendenti, non legati cioè a una particolare compagnia, i quali svolgevano una funzione di distribuzione capillare e coprivano, fino al momento delle restrizioni, il 40 per cento del consumo nazionale.

A parte il danno oggettivo per aziende che hanno sempre svolto il loro lavoro a parità di condizioni con le altre, da tale comportamento è derivato un disagio notevole per intere zone del nostro paese servite praticamente in esclusiva dai distributori indipendenti, dato che nessuna azienda si è sostituita a questi ultimi, privi di combustibile per non essere privilegiati nella fornitura da parte delle grandi compagnie.

Inoltre, se ad ogni consumatore è riservata, o dovrebbe essere riservata, una quota pari all'80 per cento delle forniture dell'analogo periodo dell'anno scorso, ci si chiede allora dove sia finita la quota relativa a quelle utenze che, per effetto della mancanza di combustibile da parte dei loro abituali fornitori, non hanno ricevuto niente. Questo è un dato reale valido per molte regioni italiane, nelle quali le abitazioni risultano completamente prive di gasolio.

La realtà è che la strada imboccata è, a nostro parere, priva di uscite, visto che ci si è affidati alla buona disposizione delle grandi compagnie, che in tutta questa vicenda non hanno certo dato prova di molto civismo, nonostante si siano affannate all'ultimo momento a indire conferenze stampa per cer-

care di recuperare quel credito e quel prestigio che hanno sicuramente perduto agli occhi di tutta l'opinione pubblica nazionale.

Nella realtà, abbiamo assistito ad operazioni molto vicine al ricatto, come quella di molte aziende commerciali legate a compagnie (ed anche alcune legate alla compagnia di Stato) che hanno obbligato a contratti pluriennali singoli utenti per la consegna di partite minime di carburante. Si approfitta, cioè, ancora una volta di momenti di crisi per volgere a proprio vantaggio una vera e propria guerra commerciale, nella quale, evidentemente, gli sconfitti non possono che essere coloro che non dispongono di nessun potere contrattuale, di quel potere che oggi è tutto nelle mani delle grandi compagnie.

L'austerità e la crisi, signor ministro, onorevoli colleghi, non colpiscono mai a senso unico, ma si ripercuotono in misura assai diversa sulle diverse categorie di cittadini. E quelle che pagano sono sempre le più deboli, mentre altre riescono a trarre dalla crisi ulteriori occasioni di arricchimento, spesso nella sfera dell'illecito.

È per questo che chiediamo un intervento più deciso del Governo, e del ministro dell'Industria in particolare, al fine di attuare un diverso metodo di distribuzione, attraverso la creazione di un *pool* dei prodotti da assegnare alle diverse aziende commerciali, operando su scala locale per una maggiore diffusione capillare dei carburanti.

Se gli strumenti a disposizione del Ministero non sono sufficienti, si predispongano adeguati disegni di legge. Credo che il Parlamento sarebbe prontissimo ad accogliere una richiesta di questo genere.

Per rimanere nel campo delle procedure amministrative, ritengo che debba essere opportunamente modificata la composizione degli attuali comitati provinciali presieduti da prefetti che talvolta non sentono nemmeno la responsabilità dell'incarico loro affidato, e di cui oggi fanno parte esclusivamente funzionari di associazioni assolutamente non rappresentative delle categorie di utenti.

Questi comitati, proprio in un momento in cui il prodotto è carente, svolgono delle vere e proprie funzioni politiche, in quanto decidono obiettivamente sui modi della distribuzione. Devono quindi essere composti da rappresentanti degli enti locali (comuni e regioni), dei sindacati e degli industriali, cioè di tutti coloro che sono effettivamente interessati ad una rapida ed equa distribuzione dei prodotti e direttamente responsabilizzati per una azione politica del genere.

Analoga situazione — certamente più grave per i riflessi occupazionali che determina — esiste nel settore degli oli combustibili per l'industria e l'agricoltura. Le compagnie avrebbero dovuto garantire il 100 per cento del consumo dell'analogo periodo dello scorso anno, ma anche in questo caso, per l'aumentato numero degli utenti e dei consumi, non si arriverà a soddisfare che il 60-65 per cento delle richieste. Infatti, pare che nel conteggio dei quantitativi necessari siano stati dimenticate o sottovalutate le forniture alle navi nazionali ed in transito. Ora, poiché il consumo relativo a questo settore è stato lo scorso anno di 9 milioni di tonnellate, e dal momento che non è pensabile di non potere effettuare le operazioni di bunkeraggio, quale effetto questa dimenticanza o questa sottovalutazione avrà sugli altri consumi? I danni che possono derivare alla timida ripresa economica non necessitano certamente di ulteriori illustrazioni. Intanto, occorre sopperire alla carenza di un prodotto con una distribuzione assolutamente imparziale che non privilegi nessuno a danno di altri. Nell'intervento svolto precedentemente, l'onorevole Barca indicava addirittura la strada della contrattazione con le forze sindacali e con le forze politiche per privilegiare alcuni tipi di industria, nell'ipotesi che si arrivi alla conclusione che una riduzione comunque è indispensabile, con riferimento appunto ai riflessi occupazionali e anche alla bilancia dei pagamenti. Intanto credo che valga la pena di formulare un programma preciso per i prossimi mesi, in quanto non ritengo che si debba giungere a queste condizioni, dal momento che le rilevazioni del greggio entrato nei primo otto mesi dell'anno davano un aumento del 7 per cento e non pare che durante il mese di novembre ci sia stata alcuna flessione rispetto ai quantitativi entrati lo scorso anno nello stesso mese. Credo che le consultazioni Ministero-Confindustria-petrolieri non siano sufficientemente rappresentative della realtà produttiva. Le aziende a partecipazione statale, ad esempio, come fanno sentire la loro voce in questo momento essenziale della distribuzione del carburante? Così le altre associazioni di industriali, di artigiani, la CONFAPI: o si pensa che tutti debbano far capo alla Confindustria per essere rappresentati nella difesa dei propri interessi? La questione, onorevole ministro, è troppo delicata perché possano rimanere ombre, zone di dubbio o di scontento in ordine alla rappresentatività di commissioni alle quali sono affidati non compiti amministrativi, ma responsabilità po-

litiche riguardo appunto alla scarsità del materiale disponibile.

Il Ministero dell'industria ha riaffermato qualche giorno fa che gli utenti industriali che non ricevono dal proprio fornitore abituale il quantitativo stabilito per il mese di dicembre (che dovrebbe essere pari almeno al consumo del dicembre 1972) possono segnalare il fatto alla commissione approvvigionamenti petroliferi, costituita presso lo stesso ministero. Se in teoria questa è una procedura giusta in quanto offre a coloro che sono colpiti da misure ingiuste la possibilità di adire un organo responsabile, ciò però sta a significare anche che il meccanismo previsto non garantisce sufficientemente questa distribuzione giusta e capillare in grado di assicurare il funzionamento delle industrie. Quindi vuol dire che si prevede già una scarsa collaborazione da parte delle compagnie e dei loro concessionari. D'altra parte come si fa a pensare che una industria possa attendere, per il proseguimento della propria attività produttiva, i risultati del ricorso alla commissione ministeriale, che, per quanti sforzi lodevoli faccia in ordine all'espletamento di questa richiesta, non potrà certamente arrivare in tempo utile per consentire lo svolgimento regolare della produzione di quella industria? Anche in questo caso, ritengo che è il sistema di distribuzione che va razionalizzato.

Lo stesso discorso naturalmente vale anche per l'agricoltura, dove esiste una situazione forse ancora più drammatica rispetto a quella dell'industria. Si assiste già alla sospensione di alcune operazioni di semina, si hanno addirittura agricoltori che modificano le colture di alcuni fondi, nel dubbio di non avere nei prossimi mesi carburante sufficiente a garantire la manutenzione di quelle colture. Quindi si avranno nei prossimi mesi ripercussioni non misurabili oggi, ma che evidentemente hanno una rilevanza fondamentale per la nostra economia.

Siamo in un momento eccezionale, ed eccezionali a nostro parere debbono essere le misure da adottare per fare fronte all'emergenza. Anzitutto, e oltre ovviamente a quanto detto in precedenza, noi dobbiamo dedicare particolare attenzione all'ENEL e ai problemi dei rifornimenti delle centrali, che risultano, specialmente quelle dell'Italia meridionale, dibattersi in gravi difficoltà.

Rispetto al fabbisogno mensile normale dell'ENEL, di 1.500.000-1.600.000 tonnellate, abbiamo forniture assolutamente insufficienti. Nel mese di dicembre, rispetto alla richie-

sta di fornitura di 1.650.000 tonnellate, le compagnie — tutte le compagnie, perché l'ENEL notoriamente si serve di tutte le compagnie — hanno fornito semplicemente 1.300.000, con uno scarto quindi di 350.000 tonnellate. (*Segni di diniego del Ministro De Mita*).

Questi, signor ministro, sono i dati forniti dall'ENEL; non so se vi siano anche all'interno dell'ENEL indicazioni differenti, ma credo che la fonte sia attendibile, in quanto è la direzione generale approvvigionamenti dell'ente di Stato che ha fornito questi dati.

Quindi vi è la previsione di intaccare per oltre 350.000 tonnellate le scorte, che ovviamente devono essere sempre tenute al massimo delle possibilità per far fronte a periodi di emergenza.

Non solo, ma il guaio è che non tutte le centrali hanno le medesime percentuali di stoccaggio, per cui si prevede che alcune centrali rimarranno senza rifornimento. E ciò vale soprattutto per le centrali dell'Italia centrale e meridionale, con tutti quei riflessi negativi sulla politica meridionale che abbiamo illustrato nel precedente dibattito sul Mezzogiorno e che quindi non sto a ripetere in questa sede.

Credo che esistano oggi le condizioni per non consentire alle grandi compagnie multinazionali operazioni di questo tipo, cioè di ridurre i quantitativi di rifornimento all'ENEL. E ciò appunto in considerazione del fatto che l'ENEL, per effetto della riduzione di gasolio per riscaldamento domestico, è gravata di consumi aggiuntivi derivanti dalla utilizzazione di energia elettrica come fonte di riscaldamento nelle abitazioni. Pertanto la domanda dell'utenza è enormemente aumentata nei mesi di novembre e di dicembre e naturalmente è una domanda che va soddisfatta: a meno che non si ritenga, programmando seriamente l'attività dei prossimi mesi, che si debba arrivare ad una limitazione dell'erogazione dell'energia elettrica in alcune ore del giorno; ma questa soluzione, se deve essere attuata, va programmata dandone avvertenza con molto anticipo, in maniera che un sacrificio di questo tipo venga fatto in modo razionalizzato.

Non solo, ma giunge notizia al nostro gruppo che in talune regioni vi siano abbassamenti di tensione di corrente ENEL, con conseguenti danni notevoli all'industria; questo, forse, nel tentativo di risparmiare energia che invece andrebbe realmente risparmiata mediante una diversa programmazione delle quantità disponibili.

Del resto sappiamo che anche altri paesi hanno ridotto drasticamente i consumi di energia elettrica, e ritengo con provvedimenti di natura politica più che di natura congiunturale, relativi alle disponibilità di energia: in Inghilterra, probabilmente, si è trattato di un attacco alla politica sindacale e allo sciopero dei minatori, più che di una effettiva necessità di restringimento dei consumi dell'energia elettrica. Comunque, se si deve agire in questo senso, è fondamentale che si abbia una chiara linea complessiva su tutta la politica energetica, quanto meno per il breve periodo.

In questi giorni, ad esempio, si è accentuata l'azione di controllo sia da parte della magistratura che da parte della guardia di finanza, come noi avevamo richiesto nella nostra interpellanza. Occorre insistere su questo terreno, in quanto troppe società tengono ingenti scorte presso i depositi costieri, sfuggendo al controllo della guardia di finanza stessa, e rifornendo i depositi nazionali per le sole esigenze quotidiane. Ne deriva che l'ispezione della guardia di finanza può risultare non efficace rispetto alle realtà effettive, a causa di questo spostamento tra depositi costieri e depositi nazionali. La stampa di questa mattina dà notizia di una recente riunione, promossa dal sottosegretario onorevole Servadei, dei direttori generali dei ministeri più direttamente interessati, per coordinare il controllo della consistenza delle scorte dei prodotti petroliferi. I funzionari del Ministero delle finanze, del Ministero della marina mercantile e di quello del commercio con l'estero si sono impegnati a fornire costantemente informazioni alla direzione generale per l'energia del Ministero dell'industria.

È necessario che tali controlli siano condotti in modo inflessibile, senza timori reverenziali nei confronti di nessuno, distinguendo tra scorte obbligatorie e prodotti a disposizione per il consumo. A proposito di scorte obbligatorie, è il caso di spendere qualche parola, anche se il discorso è estremamente delicato.

Noi crediamo sia il caso che il Governo esamini la possibilità di un loro parziale utilizzo, se si dovesse produrre una stretta nelle forniture, così come è stato annunciato qualche giorno fa; stretta nelle forniture che si ripercuoterebbe nei mercati del consumo nei mesi di gennaio e di febbraio. Comprendiamo che vi possono essere risvolti psicologici pericolosi, ma sarebbe oltremodo colpevole assistere alla chiusura di industrie o al ricorso alla cassa integrazioni per i dipen-

denti, pur avendo disponibilità notevoli nei depositi. Sappiamo che nei depositi le scorte obbligatorie consistono nel consumo di 75 giorni rispetto al consumo del 1971. Vi è un numero notevole di giorni per quanto riguarda i consumi del 1973. Ma non vi è dubbio che, a fronte di tali disponibilità, bisogna valutare il danno che verrebbe ad emergere da un loro mancato utilizzo.

Nella nostra interpellanza abbiamo individuato alcuni settori di intervento, capaci di realizzare notevoli economie con strumenti più elastici, a nostro parere, di quelli inevitabili a brevissimo termine che sono stati adottati. Il gruppo socialista ritiene indispensabile — così come è stato fatto presente anche durante il vertice della maggioranza dal nostro segretario di partito — sviluppare una efficiente rete di trasporti pubblici attraverso un programma di finanziamento straordinario alle aziende di pubblico trasporto.

Per rimarcare come sia stata colpevole da parte dell'industria privata, da parte della maggiore industria privata italiana, cioè la FIAT, una politica che ha favorito il solo mezzo privato, possiamo dire che in Italia oggi non esiste nessuna industria automobilistica che abbia una linea di montaggio per autobus. Se oggi un'azienda di trasporto pubblico dovesse necessitare immediatamente di autobus per il trasporto urbano, non potrebbe fare altro che ricorrere all'unica fabbrica europea, che produce autobus su scala industriale: la Mercedes Benz.

A ciò si potrebbe aggiungere la necessità di un massiccio finanziamento alle aziende di trasporto pubblico. Interventi finanziari di questo tipo dovrebbero però essere riservati a quelle città che adottano provvedimenti atti a limitare il traffico privato nelle zone a più alta concentrazione urbana nei giorni feriali. Sappiamo infatti che, se non vi è una limitazione nel traffico privato nei giorni feriali, il mezzo pubblico non ha spazio materiale per operare.

In termini più generali, pur non nascondoci le possibilità di avviare una rete di rigorosi controlli, non vediamo alternativa valida alla proposta di razionamento che è allo studio del Ministero. A questo proposito, noi vorremmo invitare il ministro ad accelerare gli studi ed a proporre nel più breve tempo possibile una disciplina in questo settore. Attendiamo le proposte che verranno fatte, nella speranza di poter dare una risposta il più possibile equa alle diverse esigenze di consumo.

D'altra parte, non possiamo nasconderci che qualsiasi ipotesi di razionamento non può che basarsi su una certezza di disponibilità futura, certezza che a tutt'oggi non abbiamo, Sarebbe estremamente colpevole definire qual è il consumo che potrebbe spettare ad ogni cittadino senza avere la matematica certezza di poter soddisfare le richieste.

A tal proposito — anche se questo aspetto risulterà un inciso nel discorso generale — vorrei richiamare l'attenzione del ministro dell'industria e del ministro del lavoro al soddisfacimento degli impegni presi nei confronti dei lavoratori addetti agli impianti di carburante, quando per effetto delle trattative avviate essi interruppero lo sciopero. In quell'occasione, a fronte della concessione di un aumento ai gestori di carburanti in ragione di lire 1,50 per litro, si era definita l'ipotesi di una firma immediata del contratto di lavoro, che interessa 40 mila lavoratori; chiediamo quindi il soddisfacimento di un impegno preso dal Governo nei loro confronti, anche se sappiamo che alla beffa del contratto non firmato si è aggiunto anche il danno dei licenziamenti a catena che in queste settimane vengono attuati dalle compagnie di distribuzione. A tale riguardo, invitiamo il Governo a esaminare la possibilità di estendere la cassa integrazione anche ai lavoratori di questo settore, anche se essi sono inquadrati nelle categorie commerciali e perciò non avrebbero diritto al ricorso a tale cassa.

In prospettiva, il problema più importante che si pone è quello del coordinamento della politica energetica che il Governo intende seguire per garantire un flusso costante di carburante.

Un primo punto da tenere presente è quello dell'esigenza di controlli più incisivi. A nostro parere, è necessario accertare presso i paesi arabi quanto petrolio greggio parta in direzione del nostro paese: e, siccome soltanto il 14 per cento delle navi che trasportano il greggio e giungono nei nostri porti batte bandiera italiana, non è attraverso questa strada che possono essere effettuati precisi controlli.

È inoltre indispensabile un'azione politica diretta, al fine di chiarire l'atteggiamento dei paesi produttori e di precisare l'orientamento del nostro paese nei loro confronti. Se dovessimo fare affidamento sulle affermazioni del presidente tunisino Bourghiba, qualsiasi preoccupazione dovrebbe svanire, in quanto sono state da lui fatte dichiarazioni incoraggianti. (*Commenti*). Ma queste indicazioni non sembrano suffragate da analoghi atteggiamenti di altri paesi del medio oriente, per cui occorre un colloquio franco, che possa fornirci gli elementi per predisporre un programma minimo, ma certo.

Non vi dovrebbero essere ostacoli in sede comunitaria, dopo la proficua riunione di Copenaghen, che ha definito un preciso atteggiamento dei paesi europei nei confronti dei paesi produttori. E non vi è dubbio che, all'interno dei paesi della Comunità europea, l'Italia per la sua posizione geografica ha la possibilità, e direi la responsabilità, di avviare un discorso nuovo con i paesi arabi del Mediterraneo, con i quali si deve attuare una politica diversa da quella condotta finora (anche se negli ultimi tempi, senza dubbio, indicazioni incoraggianti sono venute anche da parte del nostro paese).

Purtroppo altre nuvole si addensano sul piano dei costi. La conferenza di Teheran, convocata per i prossimi giorni, esaminerà, a quanto risulta, la proposta di ulteriore raddoppio del prezzo del greggio; ora, pur se le considerazioni fatte nel suo intervento di questo pomeriggio dal collega Barca a questo riguardo sono da noi condivise, tuttavia l'aumento del prezzo del petrolio non potrebbe non provocare un ulteriore aggravamento per l'economia del nostro paese, data l'incidenza che quel provvedimento avrebbe sulla nostra bilancia dei pagamenti, già gravata oggi, per i recenti aumenti di prezzo, di altri mille miliardi all'anno per le importazioni di greggio.

Un'altra notizia che vorremmo dal Governo è quella che riguarda la situazione delle compagnie che non importano dal Medio oriente: non vorremmo che, in seguito alle tensioni dei prezzi sul mercato internazionale, vi fosse spazio per dirottamenti di carichi verso porti più compiacenti e più remunerativi dei nostri.

Tutto questo quadro così contraddittorio, così pieno di luci e di ombre, impone che venga dato sempre più spazio all'ENI, anche se ciò può dispiacere alle grandi compagnie. Abbiamo appreso dalla stampa di questa mattina dell'inalberamento dei rappresentanti delle compagnie petrolifere, all'interno della commissione che sta lavorando per la messa a punto del piano petrolifero.

Non si tratta di dare all'ENI uno « strapotere », come sostengono, a quanto sembra, i rappresentanti delle compagnie private, bensì di apprestare le necessarie e opportune garanzie affinché l'ente di Stato possa svolgere il ruolo che gli è stato affidato, quello cioè di salvaguardare prioritariamente gli

approvvigionamenti necessari alla nostra economia.

Ciò richiede che l'ENI continui nella sua azione diretta a stabilire con i paesi produttori rapporti di solidarietà, basati su intese politiche precise, che il nostro Governo deve costantemente seguire e avallare.

Certamente questa nostra fiducia nei confronti dell'ENI ci impone di chiedere ai responsabili dell'ente di svolgere un'azione coerente con questo disegno anche per le questioni che si presentano all'interno del nostro paese. L'emergenza, io credo, deve essere l'occasione perché l'ENI, a somiglianza di quanto fa in Francia l'ELF-ERAP, contribuisca in modo assai più rilevante di quanto non faccia ora all'approvvigionamento energetico dell'industria e dell'agricoltura, piuttosto che rimanere legato alla logica delle quote di mercato nel settore della benzina per automobili. Questo tipo di politica ha comportato, per l'ENI, elevati immobilizzi, che, negli ultimi cinque anni, hanno sfiorato il tetto dei 40 miliardi di lire, come investimento annuo. Qual è il senso ed il significato dell'operazione *Shell*? Anche se quell'operazione fosse indirizzata all'espansione nel settore della distribuzione (settore che, come abbiamo visto, non è rilevante ai fini della politica energetica del nostro paese), essa secondo noi non potrebbe essere avallata, non solo per il costo — ancora incerto a causa delle notizie contraddittorie — ma anche perché è mutata la situazione. È prioritario, per l'ENI, svolgere un'azione nel settore agricolo ed in quello industriale, nell'approvvigionamento e nella raffinazione della materia prima, anziché nel settore della distribuzione. Sono queste le domande per le quali sollecitiamo una risposta governativa ora, e non a cose fatte.

In conclusione, mette conto continuare l'impegno per la soluzione di tutti i problemi che la crisi del petrolio ha sollevato; problemi che però erano già latenti nell'economia occidentale, sia a breve periodo sia a lungo termine. Il nostro paese rischia infatti di sopportare più duramente di altri le ripercussioni della crisi economica che investe l'Europa. Per evitare che si pensi ad una dimenticanza da parte nostra, citerò qui il tema della responsabilità degli Stati Uniti in questo campo, solo per dire che ci riserviamo di riprenderlo in altra occasione.

Anche nel dibattito di oggi è stato rilevato che la crisi economica rappresenterebbe il miglior regalo che, da parte nostra, potrebbe essere fatto alle forze eversive, sempre pronte a sfruttare le situazioni difficili. Quindi, la so-

luzione della crisi ovvero il suo congelamento costituiscono una condizione per la sopravvivenza delle nostre istituzioni democratiche. In questa direzione è impegnato il Governo: noi chiediamo che esso rafforzi le sue strutture e la sua vigilanza, in modo da rendere certa nei prossimi mesi (quelli più duri e per i quali le preoccupazioni sono maggiori) una costanza di flussi energetici, tali da assicurare alla nostra economia quanto è indispensabile ad un suo razionale sviluppo.

Sappiamo che da questa crisi non si potrà uscire come se nulla fosse accaduto: un mutamento di alcuni indirizzi fondamentali, in materia di consumi sociali, è non solo auspicabile, ma anche inevitabile, anche per le forze che finora si sono opposte a questa logica. È questo il banco di prova della volontà riformatrice dell'attuale maggioranza, che dovrà trarre dai fatti la consapevolezza di dover fornire risposte convincenti e non discriminatorie, le quali sappiano elevare il livello di vita e di lavoro di quei cittadini, di quei lavoratori finora sacrificati da una crescita squilibrata del nostro sistema. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella, che svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00439.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ove operassimo una retrospettiva di tutto ciò che ha condotto a questa crisi energetica in Italia, in Europa e nel mondo, non mancherebbero argomentazioni per ricercare e attribuire responsabilità in un senso o in un altro. Va subito rilevato però che l'origine di questa crisi energetica è di ordine non solo economico e commerciale, ma anche e soprattutto di ordine politico.

Se valutassimo i rapporti tra i paesi produttori e consumatori, per individuare la scintilla che ha determinato un differente atteggiamento dei paesi produttori, segnatamente quelli arabi, nei confronti dei paesi consumatori europei e degli Stati Uniti, giungeremmo alla considerazione che l'origine di tutto ciò è incentrata sul conflitto arabo-israeliano. Ma noi non ci limitiamo a questa considerazione: riteniamo che il conflitto sia stato soltanto un'occasione.

Lo sviluppo economico non solo del nostro paese, ma di tutta l'Europa, fino a questo momento è stato fondato su un regime di bassi costi energetici, e su questo regime erano basati tutti i programmi, perché, effet-

tivamente, l'energia costituisce la base prima di ogni sviluppo. A meno che non si voglia accettare il concetto dello sviluppo con tasso zero, sviluppo che umanizza le situazioni, se pur le umanizza, ma rende impossibile la formazione di quelle risorse necessarie per il conseguenziale sviluppo di tutti gli aspetti sociali della vita civile.

Nel momento in cui si è delineata questa crisi che presenta momenti di elevata tensione politica, non possiamo non procedere ad alcune considerazioni di ordine generale ed anche di ordine particolare, specificamente per ciò che concerne la nostra situazione nazionale.

Partiamo dal principio che non vi è una crisi quantitativa, cioè di disponibilità di fonti energetiche nel mondo. Secondo i dati dell'ingegner Girotti le disponibilità petrolifere (gas, petrolio, scisti e sabbie bituminose), circa 300 miliardi di tonnellate, sono tali e tante che possono servire anche ad uno sviluppo accelerato del nostro sistema e ad una progressione di consumi al di là del ritmo attuale di due miliardi di tonnellate l'anno e quindi ad assicurare a tutto il mondo civile la possibilità di una continuità di sviluppo fino a quando le fonti energetiche petrolifere potranno essere sostituite. Ma dal momento in cui la rarefazione del prodotto deriva da una volontà politica, bisogna andare a vedere in che modo questa si è realizzata. Abbiamo visto che le consegne alle compagnie petrolifere da parte dei paesi produttori sono state ridotte progressivamente. A loro volta le compagnie petrolifere hanno progressivamente ridotto le loro consegne ai paesi consumatori. Nello stesso tempo però la quota commerciale pertinente dei paesi arabi per quanto riguarda la loro disponibilità ha raggiunto in media il 25-30 per cento del prodotto disponibile per la vendita sul mercato internazionale. E la tensione dei prezzi si è determinata proprio in relazione a questo 25-30 per cento, che ha trascinato (formando anche posizioni di rendite parassitarie) le compagnie petrolifere multinazionali, le quali, avendo un basso prezzo, ancor oggi garantito da tutta una serie di accordi e di concessioni, hanno potuto sviluppare un certo lipo di lavoro, anche di approvvigionamento, dimostrando di essere un elemento di ammortamento di spinte particolari in questo quadro generale. Occorre dire ciò se vogliamo obiettivamente risalire alla ricerca di responsabilità sull'aumento, anzi sull'impennata dei prezzi.

Ricordo che il presidente dell'ENI, che è indubbiamente una persona responsabile soprattutto in questo settore, ci diceva che la spinta ai prezzi era stata essenzialmente determinata dai paesi dell'OPEC. E del resto ci si trovava di fronte ad un *trend* ascendente. Questo aveva già provocato il sorgere di alcuni problemi finanziari per l'Europa e per il mondo industrializzato. Infatti attraverso le libere disponibilità finanziarie provenienti dalle risorse petrolifere (libere disponibilità non investite nello sviluppo dei vari paesi produttori, ma in armi - con aggravamento delle tensioni - investite in finanziamenti mobiliari, in operazioni di speculazioni monetarie, in manovre di borsa), si è data una spinta all'inflazione concorrendo a determinare la crisi del dollaro e quindi a contribuire alle crisi monetarie dei paesi europei. Se pensiamo che le libere disponibilità ammonteranno, di qui agli anni '80, soprattutto se i prezzi continuano ad aumentare, fra i 60 e i 70 miliardi di dollari, abbiamo la visione della dimensione del problema. Quindi non questione di disponibilità, ma problema di rapporti commerciali-politici e rapporti di prezzo conseguenziale.

Ritengo che sia difficile che il prezzo internazionale scenda; è piuttosto facile che salga, perché a questo portano le tensioni che oggi constatiamo. È difficile andare indietro su queste posizioni perché sono sempre maggiori le quote pertinenti agli Stati rispetto alle quote pertinenti alle compagnie per qualche tempo ancora vincolate da ben precisi accordi a questo riguardo. Quindi il problema che si pone a questo punto è un problema di ordine internazionale. In che modo è possibile determinare in termini internazionali il controllo delle materie prime energetiche, che, per i paesi produttori e le loro necessità di consumo e di sviluppo, siano superflue, ma siano invece necessarie per quanto riguarda la garanzia di risorse energetiche, ad un certo prezzo, per i paesi consumatori? Ora in questo quadro generale si rende necessaria una diversificazione delle fonti di energia. Noi siamo molto in ritardo; e vorrei qui ricordare che il ritardo, soprattutto per quanto riguarda l'Italia e le sue strutture nucleari, è dovuto alla crisi del CNEN, che risale al momento in cui il problema della presidenza del CNEN nel 1962-1963 squassò l'Italia. Da allora in poi le ricerche scientifiche e tecnologiche segnarono il passo. Siamo diventati tributari di altri e non siamo riusciti a portare avanti un certo tipo di programma, mentre l'ENI, altro ente di Stato, non riu-

sciva a poter concentrare — ecco qui una precisa contestazione non all'ente di Stato ma a chi in termini politica ha dato questa direttiva — la sua attenzione e le sue possibilità soprattutto nel settore primario della ricerca energetica, della assicurazione dei rifornimenti energetici, della presenza nella struttura del mercato della raffinazione e quindi nella distribuzione in campo nazionale in dimensioni adeguate. Infatti, quando si sono fatte, secondo un abusato concetto di socialità, pressioni sull'ENI affinché agisse nel settore tessile o nel settore meccanico, si è declassato tale ente, da istituto per l'energia e il petrolio al rango di un qualsiasi ente a partecipazione statale. Pertanto abbiamo coscientemente aggravato (le forze sociali, i sindacati, le regioni, lo Stato e i partiti) le condizioni dell'ente di Stato, mettendolo nell'impossibilità di concentrare le sue risorse finanziarie per affrontare il vasto programma di ricerche energetiche che aveva (in relazione anche alle concessioni ottenute in ritardo, essendo comparso come ultimo protagonista sul mercato internazionale della ricerca) e disperdendone gli sforzi.

Il tema delle responsabilità è scottante, perché l'errore di impostazione ha causato oggi situazioni gravissime, economiche e tecniche. Il problema fondamentale oggi è questo: che ripercussioni ha il *deficit* energetico sulla nostra bilancia dei pagamenti? Si prevede che, se continuiamo a questo ritmo di consumo anche ridotto, nel 1974 quasi 3.800 miliardi costituiranno le poste passive commerciali, limitatamente alle voci di approvvigionamento di energia petrolifera. Le ripercussioni sono notevoli sia per i costi dei nostri prodotti sia per quanto riguarda la possibilità che la nostra moneta possa mantenere inalterato in queste condizioni il suo valore, senza subire, prima all'esterno e poi all'interno, fenomeni di svalutazione che avrebbero ripercussioni politiche e sociali notevolissime.

Il problema, pertanto, è estremamente complesso; non è un problema semplice, non è più ormai un problema di contestazione di errori. Infatti non si possono distruggere oggi le compagnie multinazionali o affidare tutto all'ENI; con questo semplicismo non si affrontano le difficoltà del momento. Al contrario, i problemi devono essere affrontati nella loro complessità, e ciascuno deve avere il proprio ruolo e la propria posizione. Se dobbiamo diversificare anche le fonti di approvvigionamento, senza che ciò significhi dipendenza politica o cambiamento di politica estera da parte del nostro paese (l'ente di Stato

ha pensato all'Olanda, all'Unione Sovietica, all'Algeria, nelle prospettive degli anni '80), dobbiamo nello stesso tempo cercare di garantire delle risorse tali che, in un quadro europeo ed atlantico, determinino una possibilità di continuità del rifornimento di energia per il nostro sviluppo economico, evitando la nostra degradazione.

In questo quadro, Copenaghen rappresenta un passo indietro, così come 15 giorni prima lo aveva rappresentato Bruxelles, e ciò perché si è vista l'Europa divisa su queste posizioni; si è visto un nazionalismo risorgente, nel quale si inseriscono le pressioni attualmente esercitate, per esempio, dall'Unione Sovietica nei confronti della Germania federale, a causa delle dipendenze in campo energetico di quello che pure è il maggior paese industriale d'Europa, il terzo paese industriale del mondo. I problemi vanno affrontati nella loro globalità, e, per quanto riguarda la posizione italiana, avremo un ruolo nella misura in cui sapremo tener presenti non soltanto i problemi dell'equilibrio internazionale, ma anche le nostre necessità di ordine economico: ad esse, però, non possiamo sacrificare certi principi consolidati nei rapporti internazionali, perché alla lunga pagheremmo questo sacrificio, ma nello stesso tempo non possiamo nemmeno rinunciare alla nostra possibilità di condurre una politica autonoma anche attraverso l'ENI, altrimenti ciò equivarrebbe a rinunciare alla possibilità di negoziati che possono portarci, in un quadro europeo, a trattare non solo con i paesi arabi in un modo diverso, ma anche con gli altri paesi produttori non arabi, come l'Iran, che è uno dei più grandi paesi produttori di petrolio. L'Iran potrà fornire al mondo 300 milioni di tonnellate annue, che entro dieci anni saranno quasi tutte disponibili per lo Stato iraniano, al di là degli accordi commerciali con il consorzio. Ecco perché uno sviluppo di questo tipo di politica non può essere visto soltanto in termini commerciali o in termini politici limitati alla azione che l'Italia può condurre a questo riguardo: altrimenti ci troveremmo in condizioni estremamente disagiate, cioè non avremo più la possibilità di una garanzia non solo per quanto riguarda l'approvvigionamento, ma anche per quanto riguarda il prezzo, che ha dei riflessi come quelli cui accennavo un momento fa, sia sulla bilancia dei pagamenti, sia sulla situazione interna dei nostri costi industriali, sia sulla capacità di concorrenza dei nostri prodotti sul mercato internazionale. È chiaro che, a questo punto, dobbiamo affrontare con estremo rigore il piano petroli-

fero. Piano petrolifero che nasce, invero, un po' tardi, come tardi, purtroppo, sono stati adottati (è questa una critica che voglio rivolgere al Governo) i provvedimenti di restrizione quantitativa e di selezione qualitativa. Ciò non perché certe misure fossero già state indicate dal partito comunista il 23 ottobre 1973, ma perché, stante la vertiginosa ascesa dei prezzi, tali problemi avrebbero dovuto essere affrontati con preveggenza. L'ascesa dei prezzi dovrebbe, infatti, preoccupare tanto quanto la riduzione di disponibilità nei quantitativi di carburante, perché l'ascesa dei prezzi costituisce di per sé una limitazione dei consumi, in quanto un sistema economico non può avere uno sviluppo se l'energia è ad alto costo.

È ben vero che in tale quadro di ascesa dei prezzi, quadro, a mio avviso, irreversibile, poiché i paesi dell'OPEC intendono sfruttare fino in fondo le loro possibilità (si guardi anche all'ultimo atteggiamento del Venezuela), si svilupperanno le fonti di energia marginale: dalle sabbie bituminose, agli scisti bituminosi, allo stesso carbone, la cui economicità è in linea proporzionale con l'aumento dei prezzi. E gli Stati Uniti sono sulla strada di sfruttare tali possibilità. Per l'Italia è bene avere anche — lo ricordava l'onorevole Barca — una riserva strategica, sia pur minima, al di là di quelle che possono essere le visioni di ordine aziendale.

Dobbiamo però tener presente che andiamo incontro ad un decennio durissimo, ad un decennio che maturerà il nostro modello di sviluppo. Potrebbe anche maturarlo in peggio, dico io. Sta a noi, se intendiamo utilizzare la presente situazione, che costringe le forze politiche a prendere un certo tipo di atteggiamento, determinare uno specifico modello di sviluppo, differenziato nel settore pubblico rispetto al momento rappresentato dal settore privato. Ciò comporta una politica sindacale volta in una certa direzione, una politica di bilancio indirizzata in un determinato modo; comporta nello stesso momento un certo tipo di responsabilità per quanto attiene agli enti locali. Coinvolge, cioè, tutta una serie di componenti che in una società pluralistica diventa sempre più difficile controllare. Per altro, dobbiamo tentare di attuare tale controllo, perché altrimenti il decennio degli anni settanta potrebbe diventare un decennio nero. Noi vogliamo evitarlo.

Nel campo energetico, non possiamo far sì che gli enti agiscano in libertà. E l'ENEL agisce in libertà, se pensiamo che il 90 per

cento dell'energia che esso produce deriva dalla fonte petrolifera o dal gas. Non possiamo consentire che il CNEN operi senza alcun rapporto con l'AGIP nucleare, per quanto riguarda i problemi di ricerca e industriali. Né possiamo rimanere isolati, nell'ambito europeo, o atlantico, per quanto riguarda tali possibilità. Come siamo contro i nazionalismi dei paesi, siamo contro i nazionalismi delle grandi regioni come il nazionalismo europeo. E credo sia giusto esserlo, anche sotto l'aspetto che stiamo considerando. Nel caso in cui, infatti, le fonti energetiche, soprattutto dell'uranio arricchito, fossero nelle mani di una sola potenza europea, noi potremmo essere soggetti più facilmente a determinate pressioni, a indicazioni di ordine politico, suscettibili di scardinare tutto un sistema che deve evolversi verso la distensione e che potrebbe, invece, precipitare verso un irrigidimento di posizioni.

Ecco perché il discorso va allargato. In una Europa divisa, con l'Inghilterra e la Germania Federale da una parte e la Francia dall'altra, per l'Italia prendere la decisione di aderire all'Eurodif non significa abbandonare altre prospettive in termini internazionali collegate ad altre esperienze e ricerche per la disponibilità dell'uranio arricchito. Da qui il concetto sul quale ritorno e che è a mio giudizio molto importante: la necessità che si determini, proprio sul piano internazionale, nell'articolazione regionale europea, una possibilità di controllo dell'energia, delle fonti di energia. È il banco di prova della volontà effettiva di attuare certe distensioni che sembrano profilarsi. Questo tipo di assicurazioni sull'esistenza di certe concatenazioni, è l'unico elemento che può effettivamente garantire i paesi dall'esplosione di situazioni marginali che, al di là della volontà delle grandi potenze, possono trascinare le nazioni verso la rovina.

Ed ora alcune considerazioni di ordine più particolare, per quanto riguarda i provvedimenti urgenti. Indubbiamente, il piano petrolifero non potrà indicare solo l'ENI come fonte di rifornimento. Dovranno esservi fonti articolate, onde evitare che una certa insufficienza strutturale, rispetto ai nuovi compiti, possa privare l'Italia del rifornimento petrolifero. Nello stesso tempo, dobbiamo potenziare l'ENI e specializzarlo, sotto l'aspetto cui faccio riferimento. Dobbiamo svincolare i problemi e gli investimenti di ricerca dell'ENI — e lo dico io che sono meridionale — da alcuni impegni di investimenti nel Mezzogiorno che vanno concentrati invece nell'importantissimo settore dell'industria.

Così, dobbiamo evitare che il metano algerino possa essere fattore, attraverso la Sicilia e il Mezzogiorno, di sviluppo altrove, e dobbiamo far sì che sia mantenuto nel Mezzogiorno. Dobbiamo, a questo punto, tentare di stabilire il nuovo tipo di necessità finanziarie che occorrono all'ENI per assolvere a questo compito. A tal proposito, nasce un problema di bilancio, nonché il problema relativo alla nuova struttura che l'ENI debba assumere, per assolvere a questo compito, su cui il piano petrolifero dovrebbe poter confidare, senza che vengano intaccate anche le altre strutture petrolifere private, quanto a libertà e possibilità di approvvigionamento. Se teniamo presenti le strutture odierne dell'approvvigionamento, vediamo che l'ENI è in una posizione estremamente minoritaria, sia rispetto alle società multinazionali sia rispetto alle società petrolifere nazionali indipendenti. Questo ci deve far riflettere sugli errori dell'indirizzo politico dato all'ENI in passato, che portava al controllo di industrie tessili varie, del Fabbricone, delle Cotoniere meridionali, con la distorsione che, in Italia, si vuole fare sempre di ogni e qualsiasi istituzione, soprattutto dell'istituzione pubblica, che, per una serie di motivi, non riesce mai ad assolvere ai propri compiti e alle proprie funzioni.

Per quanto riguarda i problemi dei prezzi, non era possibile sottacere per motivi demagogici le considerazioni che ho fatto. Ricordo, infatti, la risposta data dall'ingegner Girotti all'onorevole Barca in sede di Commissione bilancio. Alla domanda circa chi fosse a determinare la spinta ai prezzi, la risposta fu inequivocabile: i paesi dell'OPEC. Questa affermazione dell'ingegner Girotti è molto importante. Allora, di fronte ad essa, come ci poniamo? Abbiamo l'esigenza di ridurre i consumi, ma anche di mantenere un certo livello di sviluppo economico; abbiamo l'esigenza di restringere i consumi, ma anche di assicurare allo Stato determinate fonti e ricavi fiscali, che derivano soprattutto dal consumo del petrolio, e della benzina in particolare. Non vorremmo che la prevista necessaria riduzione del 20-25 per cento, sia per necessità della bilancia dei pagamenti sia per le limitate possibilità che vengono offerte all'Italia di importare petrolio, potesse avere ripercussioni negative anche sugli introiti fiscali dello Stato. Il 20-25 per cento in meno, rispetto a 500-600 miliardi, si traduce in una somma considerevole, che non sapremmo come reperire altrove. E a questo punto che nascono i problemi di recupero, sotto il profilo

dell'equilibrio economico e finanziario. E se dobbiamo arrivare, come si ritiene giusto (e l'onorevole Mammi, membro della Commissione industria, si è dichiarato d'accordo con me), ad un razionamento, quest'ultimo dovrebbe essere estremamente semplice, con un minimo razionato e con la possibilità che il surplus necessario per coloro che intendano usufruirne per motivi turistici, al fine di evitare la stasi nel settore turistico, venga acquisito ad un prezzo aumentato soltanto della quota fiscale, e non della quota economica. In tal modo, si impone un certo tipo di imposta progressiva sul consumo del privato, promuovendo altresì un giusto equilibrio. Esiste la possibilità di diminuire il consumo con le leve economiche che l'economia classica ci fornisce. E possibile attuare tutto questo se contemporaneamente lo Stato riesce a portare avanti un certo tipo di freno alle spese correnti, voluttuarie ed inutili, esercitando un richiamo rigoroso alla collaborazione delle confederazioni del lavoro. Queste indicazioni possono essere recepite nella misura in cui si riesce ad esercitare un richiamo generale.

Ritengo che tutto ciò non possa, però, essere elemento di *union sacrée* sotto l'aspetto politico. Ciascuno, per la propria parte politica, si assuma la sua responsabilità e svolga il suo ruolo. Soltanto così, attraverso questa molteplicità e questa differenziazione, è possibile arrivare a soluzioni che il paese democraticamente accetterà. Tutte le forze politiche, in partenza, debbono evitare che questo momento di crisi permetta la formazione di elementi di reazione o di confusione che possano pregiudicare l'equilibrio democratico. Né questo momento di crisi deve essere strumento, in termini di politica estera, di mutamenti che siano diversi da quelli (in ciò risiede la nostra critica anche per quanto riguarda un certo tipo di politica estera) che valgano ad assicurare un certo tipo di equilibrio differenziato. Dobbiamo, infatti, sia nel quadro europeo sia in quello atlantico sia in quello mondiale, avere il nostro peso, nonché una maggiore agibilità e flessibilità, in connessione con i problemi dell'energia. Dobbiamo avere dei punti fermi. E l'occidente è uno dei punti fondamentali, da cui non si può prescindere: è la *conditio sine qua non* della distensione. Quello della balcanizzazione dell'Europa è un problema che non agevola la distensione e anzi la può pregiudicare, perché la distensione potrebbe venire al di sopra di noi e, in ogni caso, con il pretesto energetico, potremmo divenire in questi dieci anni prigionieri di forze che, essendo auto-

nome nel settore energetico, hanno notevoli capacità di condizionamento.

Ecco perché, con la nostra interpellanza, sottoponiamo all'attenzione del Governo questa serie di considerazioni e di suggerimenti. Sulla base della risposta che il Governo darà su tutti questi aspetti complessi ai quali non si può sfuggire (perché non possiamo sfuggirli limitandoci a parlare magari del tipo di razionamento che dovrà essere adottato, senza tener conto di tutte le componenti del grosso problema), ci pronunceremo su questo punto in sede di replica, eventualmente sviluppando i temi che già abbiamo accennati. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Cancellazione di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 23 maggio 1973 venne sospesa la decisione in ordine alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Antonio Messeni Nemagna (doc. IV, n. 91), in attesa di acquisire copia autenticata della sentenza istruttoria di proscioglimento, ai sensi dell'articolo 152 del codice penale, per i reati di ricettazione, di immutazione di destinazione di carburante agevolato tributariamente e di omessa tenuta dei certificati di provenienza di carburante agevolato tributariamente.

In data 18 dicembre 1973 è pervenuta dal ministro di grazia e giustizia la comunicazione che tale sentenza di proscioglimento, emessa dal giudice istruttore del tribunale di Bari, è divenuta definitiva il 16 giugno 1973.

La domanda di autorizzazione a procedere di cui al doc. IV, n. 91, sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e proposta di sua assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (*già approvato dal Senato, modificato dalla XI Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla IX Commissione del Senato*) (1919-ter-B).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, in relazione alla particolare urgenza del disegno di legge, ne propongo l'assegnazione in sede legislativa alla XI Commissione (Agricoltura), con il parere della V Commissione.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo di osservazioni e proposte sui problemi della meccanizzazione agricola, approvato dall'Assemblea di quel consesso nella seduta del 13 dicembre 1973.

Il documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Romualdi, che l'ha chiesta per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sull'episodio, informo la Camera che un nostro collega, l'onorevole Saccucci, si è sentito poco bene o è stato colpito (*Proteste a destra*), non mi risulta (*Interruzione del deputato Baghino*)...

DE VIDOVIK. A me risulta, perché ero là!

PRESIDENTE. Lo direte voi, questo, non devo mica dirlo io, onorevole Baghino. (*Proteste a destra*).

Esprimo il mio rammarico perché un membro di questo Parlamento si trova ricoverato presso l'infermeria della Camera in condizioni di salute non buone, per ragioni dovute, secondo i suoi colleghi di gruppo, ad un colpo che avrebbe ricevuto nel corso di una manifestazione davanti al nostro edificio.

L'onorevole Romualdi ha facoltà di parlare.

ROMUALDI. Signor Presidente, sono veramente meravigliato di questa comunicazione che ella ha voluto fare prima di darmi la facoltà di parlare. Io volevo informare la Camera, forse più attendibilmente di quanto ella non abbia potuto fare, di quello che è accaduto; e volevo anche sapere se il Governo

fosse in condizione di venire immediatamente alla Camera per chiarire le ragioni di questa aggressione vilissima e incredibile che le forze di polizia hanno consumato contro un gruppo di deputati. Infatti, se l'onorevole Saccucci è stato il solo a subire in maniera pesantissima le conseguenze di questa aggressione, l'aggressione stessa è stata condotta contro un gruppo vastissimo di deputati. Quanti sono in questo momento presenti in aula, e non essi soltanto, hanno assistito — perché erano presenti — all'aggressione, causata — voglio sperare, almeno nei confronti dei deputati — incidentalmente da parte della polizia per tentare di disperdere brutalmente una manifestazione di alcuni giovani, di alcuni cittadini romani davanti a palazzo Chigi, nella zona di piazza Colonna.

Era una manifestazione di protesta contro il Governo a seguito dei luttuosi incidenti di Fiumicino. Contro il Governo, perché ha in queste ore, nei giorni ormai trascorsi dall'eccidio incredibile e inumano di Fiumicino, caratterizzato la sua attività con una incertezza, una confusione, un senso di irresponsabilità che devono essere sottolineati e che sono stati percepiti da tutti i cittadini italiani, oltre che fuori dei nostri confini. Io, infatti, arrivo in questo momento da Bruxelles, e posso testimoniare che anche in quel paese l'impressione è stata enorme. Enorme per l'eccidio e enorme per il modo in cui il Governo italiano non ha reagito, per la confusione che ha caratterizzato le sue azioni, per le dichiarazioni inaudite fatte in quest'aula dal ministro degli interni Taviani, che ha dimostrato di ignorare tutto. Tanto vero che ancora nel momento in cui sto parlando non abbiamo avuto da parte del Governo nessuna precisa notizia su quanto è accaduto e come è accaduto; da dove venivano gli assassini, dove, a Roma, hanno le loro basi, e sul modo da essi tenuto per superare tutte le difese predisposte per queste circostanze (qualcuno ha addirittura parlato di 600 agenti, tra cui moltissimi specializzati per situazioni del genere). Questi giovani protestavano dunque contro il Governo, gridando: « via Rumor », « via Taviani »; questi sono i normali sentimenti che caratterizzano in queste ore tutti i cittadini italiani.

A questo punto sono intervenute le forze di polizia. E quelle stesse forze che, guarda caso, così poco intervengono contro gli assassini di qualunque specie, hanno caricato in maniera violentissima. Un gruppo di deputati, resosi conto di che cosa stava accadendo, è immediatamente intervenuto, adoperandosi

perché gli incidenti non assumessero un tono di spiacevole gravità, perché giovani e polizia non eccedessero, perché non provocassero qualcosa di veramente doloroso. I deputati hanno a questo scopo preso contatto con i funzionari di polizia presenti. L'onorevole Manco ha parlato con il commissario Gargiulo (credo che si chiami così) e con altri funzionari. A tutti andavano assicurando che avremmo fatto di tutto perché questi incidenti non provocassero gravi danni a nessuno, perché la manifestazione rientrasse nell'ambito delle normali manifestazioni di protesta, mantenendo cioè il carattere che aveva prima della violentissima e inaudita carica della polizia.

Ma questi funzionari (e pare che fra di loro vi fosse addirittura il questore di Roma) hanno improvvisamente, in modo veramente inaudito, dato l'ordine di caricare violentemente il gruppo dei deputati, che è stato letteralmente travolto da forze ingentissime, che chissà perché erano lì proprio in quel preciso momento. Da parte della polizia prima sono stati sparati dei candelotti, si sono dati, urlando, degli ordini e si è poi brutalmente caricato questo gruppo di deputati, provocando gravissime ferite all'onorevole Saccucci, che abbiamo raccolto in condizioni che sembravano molto preoccupanti.

E ora il Presidente dice di non avere notizie... Ma, signor Presidente, noi l'avevamo informata in via privata sul motivo per cui l'onorevole Saccucci stava male.

Non voglio ora ulteriormente drammatizzare, pur ritenendo che se un episodio del genere fosse capitato ad altra parte politica drammi in quest'aula se ne sarebbero fatti tanti. Ho la memoria buona, sono deputato da molti anni e ricordo di altri deputati portati qui insanguinati (magari ad arte) e di scene madri fatte in molte occasioni. (*Commenti all'estrema sinistra e a sinistra*).

Vorrei però che almeno la Presidenza ritirasse le sue dichiarazioni di poco fa e che invitasse il Governo a venire immediatamente a rispondere, oltre che a prendere atto della brutalità con cui le forze di polizia italiane si sono comportate nei confronti di parlamentari, di rappresentanti di questa Camera: di rappresentanti del popolo italiano, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, in relazione alla sua osservazione iniziale, vorrei farle osservare che ciò che ho detto l'ho detto credendo di aderire ad un desiderio che mi era stato manifestato dall'onorevole Manco, che avevo ragione di ritenere parlasse a nome

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1973

degli interroganti. Mi sono sbagliato, ne prendo atto.

ROMUALDI. No, se lei si associava...

MANCO. Presidente, lei dice il falso, lei è un mentitore!

DE VIDOVIČH. Era stato detto che eravamo deputati. Questo è il fatto grave che tocca non solo il nostro gruppo, ma tutta la Camera.

MANCO. Avremmo preferito un Presidente socialista!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e artigianato.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo risponderà nella seduta di domani alla interrogazione presentata sull'argomento dall'onorevole Romualdi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 dicembre 1972, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Natta (1-00046), De Marzio (1-00050), Papa (1-00051), delle interpellanze Cotonne (2-00425), Mariotti (2-00431), Gunnella (2-00439), Piccoli (2-00441), Reggiani (2-00442), Baghino (2-00429), Bernardi (2-00430), Achilli (2-00435), Marchetti (2-00438) e di interrogazioni sulla crisi nel settore petrolifero.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del Titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni (*modificato dal Senato*) (2561-B);

— *Relatore: Matta.*

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore: Padula;*

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore: Musotto;*

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore: Padula;*

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore: Padula;*

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore: Galloni;*

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrarini Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a)* i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b)* gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore: Galloni;*

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parzia-

ria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

Modifiche alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, 9 febbraio 1963, n. 148, e 2 aprile 1968, n. 491, sull'indennità degli amministratori delle province e dei comuni. Attribuzione di un gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali (1698);

D'ALEMA ed altri: Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni sulla indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province (737);

PEZZATI ed altri: Indennità di carica e rimborso spese agli amministratori comunali e provinciali (1590);

DAL MASO ed altri: Corresponsione d'indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (1908);

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,20.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Frasca n. 3-01438 del 19 luglio 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-08087;

interrogazione con risposta orale Antoniozzi n. 3-01552 del 25 settembre 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-08101.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DAMICO, CERAVOLO E BALDASSARI.
— *Al Ministro delle poste e delle telecomuni-
cazioni.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia relativa alla convocazione per il prossimo 27 dicembre 1973 del consiglio superiore delle telecomunicazioni senza un preventivo e preciso ordine del giorno e che tale riunione, per il modo e il tempo in cui è stata convocata, si proporzionerebbe, tra le altre cose, di dare avvio alla sperimentazione della TV a colori utilizzando il doppio sistema (Secam e Pal) quando il Parlamento attende, da oltre un anno, una decisione del Governo circa il sistema da adottare ed

in ogni caso occorre una decisione del Parlamento per l'avvio di tale sperimentazione.

Gli interroganti infine chiedono di conoscere le ragioni che hanno presieduto a forme di pre-pensionamento straordinario extracontrattuale di alcuni dirigenti senza nessuna consultazione con le organizzazioni sindacali e violando un preciso impegno del Governo, assunto di recente in Parlamento, di non procedere a sostituzioni ed avanzamenti nel settore dirigenziale durante l'attuale e precario periodo transitorio. (5-00626)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere dinanzi alle dichiarazioni del capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio De Giorgi, per cui, se non si adotteranno provvedimenti correttivi, il tonnellaggio della nostra flotta che entrerà in servizio sarà di tanto inferiore a quello che andrà in disarmo per vetustà che la consistenza della flotta risulterà dimezzata nel giro di una decina di anni. (5-00627)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi che inducono vari uffici, nel caso specifico l'ispettorato della motorizzazione civile, a rifiutare i certificati, comprovanti la residenza o le funzioni svolte, rilasciati dalle istituzioni europee ai propri funzionari. Poiché la Repubblica italiana, come tutti i governi degli altri Stati membri, riconosce i lasciapassare rilasciati dalla Comunità non vi è alcun motivo evidente per non accettare le certificazioni citate, rilasciate dalle stesse autorità europee. Il passaggio obbligatorio attraverso le autorità italiane all'estero appare pertanto abusivo. (4-08083)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano gli alunni delle scuole elementari di Falerna (Catanzaro), i quali sono costretti a frequentare le lezioni in aule private, prive di riscaldamento e di qualsiasi *comfort*, a causa dell'impossibilità di poter restaurare il locale edificio scolastico delle scuole elementari, danneggiato dalle alluvioni, per la mancata erogazione dei richiesti fondi finanziari;

quali sono gli ostacoli che si frappongono al pronto espletamento delle richieste, che la locale amministrazione ha da tempo inoltrato ai dicasteri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici;

infine, se non ritengano necessario svolgere gli opportuni interventi presso le direzioni generali, di loro competenza, per dare una immediata soluzione a tale importante problema. (4-08084)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che la collettività italiana a Lussemburgo rivendica da molto tempo delle modalità più liberali di immissione dei figli degli emigrati alla scuola europea, finora quasi esclusivamente riservata ai figli dei funzionari delle Comunità europee —:

se il Ministro è al corrente del fatto che un accordo speciale è intercorso a Bruxelles fra la direzione della scuola e i servizi della NATO per raddoppiare il numero delle

classi elementari onde permettere di accogliere i figli degli addetti a tale organizzazione, che nulla ha a che vedere con la Comunità europea;

se il Ministro è a conoscenza che, ai termini di tale accordo, l'onere si limita a mettere a disposizione della scuola europea di Bruxelles un insegnante supplementare e a versare un contributo forfettario annuo di 235 mila franchi belgi;

cosa si oppone a che un accordo del genere venga stipulato anche con la scuola di Lussemburgo, in modo da consentire l'ammissione di 150-200 ragazzi italiani, figli di lavoratori emigrati;

infine, se il Ministro è al corrente che un accordo del genere è stato stipulato anche tra il Consiglio delle scuole europee ed i governi tedesco e olandese, per consentire la iscrizione alla scuola dei figli degli agenti di Eurocontrol, altra organizzazione estranea alla Comunità europea. (4-08085)

BIAMONTE, BACCALINI E DI MARINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le determinazioni della Ragioneria generale dello Stato in ordine alle sollecitate richieste dei pensionati del « lotto ».

Detti ex lavoratori del « lotto » hanno chiesto:

- a) la revisione della base pensionistica;
- b) la concessione dell'assegno integrativo speciale;
- c) le aggiunte della quota di famiglia.

(4-08086)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti immediati e riparatori intenda prendere nei confronti del rettore dell'università di Cosenza che ha improvvisamente e senza alcuna norma regolamentatrice indetto e fatto svolgere il 18 dicembre 1973 le elezioni per la rappresentanza studentesca nel locale consiglio di amministrazione senza invitare a parteciparvi il FUAN nonostante che fin dal 23 novembre 1973 ne avesse ricevuto formale annuncio di attiva presenza nell'ateneo cosentino, e ciò in aperta, provocatoria, sfrontata violazione dell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge che porta la firma del ministro interessato e che dovrebbe anche per questo ritenersi tutore e garante dell'equanime osservanza di essa. (4-08088)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non si siano ritenute applicabili anche a favore del personale non insegnante in servizio presso le scuole e gli istituti di istruzione secondaria le disposizioni della legge 1° novembre 1972, n. 625, che prevedono riduzioni dei periodi di anzianità per l'avanzamento alla qualifica superiore del personale dell'amministrazione scolastica periferica e centrale. (4-08089)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene pubblicato il ruolo di anzianità del personale non insegnante di ruolo ordinario e di ruolo aggiunto delle scuole medie la cui ultima pubblicazione risale all'ormai lontano 1965. (4-08090)

SALVATORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi che hanno impedito l'emanazione del regolamento per l'attuazione del disposto di cui all'articolo 7 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'elezione dei rappresentanti del personale dipendente nei consigli di amministrazione dei Ministeri e di organismi similari, pur essendo trascorsi ormai più di tre anni dall'emanazione della norma citata;

se non ritenga indispensabile dare sollecita attuazione alla stessa norma, considerato il vivo malcontento che serpeggia tra le categorie interessate, nonché gli ovvi motivi di correttezza democratica che premono in tal senso, e per garantire a non pochi lavoratori l'esercizio effettivo di un diritto di fondamentale importanza per il loro rapporto d'impiego, evitando così l'ulteriore procrastinarsi di una situazione abnorme, nella quale la permanenza, per *prorogatio* e non per elezione, negli organismi indicati, di elementi designati non pochi anni fa, è motivo potenziale di evidenti conflitti e di pregiudizio al retto funzionamento degli organismi medesimi. (4-08091)

BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerata la frequenza di vasti incendi boschivi che continuano a devastare in modo ricorrente il patrimonio forestale della Valle di Susa (Torino), il cui assetto idrogeologico è particolarmente compromesso anche a causa

degli scarsi interventi dello Stato per il rimboschimento;

considerato che nel bacino della Dora Riparia la consistenza del patrimonio boschivo rappresenta una componente non sostituibile della difesa del suolo a protezione dei centri abitati della Valle, delle fabbriche ivi insediate e delle due strade statali e della ferrovia che collegano l'Italia con la Francia -:

1) se corrisponda al vero che una parte delle sezioni del Corpo forestale dello Stato operanti nella valle di Susa siano coperte da un solo agente o graduato e se non ritenga che tale situazione rappresenti un ostacolo spesso insuperabile per l'intervento del corpo forestale nell'opera di direzione e di coordinamento delle forze e dei mezzi da impiegarsi per lo spegnimento degli incendi nei boschi;

2) se di conseguenza non ravvisi la necessità di raddoppiare il personale del Corpo forestale, almeno là dove questo è rappresentato da un solo addetto.

Per conoscere altresì se corrisponda al vero che direttive dell'Ispettorato regionale delle foreste prescrivano che l'agente forestale possa intervenire in montagna solo se abbinato con altro personale del Corpo forestale dello Stato ovvero dell'arma dei carabinieri o guardia municipale; e se assieme a tale direttiva ne esista un'altra che vieta al dipendente del Corpo forestale dello Stato di operare in zona diversa da quella assegnata, con la conseguenza di rendere impossibile alla guardia forestale isolata di intervenire in zona di montagna quando risulti impossibile valersi dell'abbinamento predetto.

Per sapere, qualora quanto sopra risulti confermato, se non ritenga necessaria la revoca di tale disposizione, in modo che - in caso di incendio di bosco che insorga in una zona - venga consentito l'intervento del personale della zona confinante congiuntamente al personale della zona interessata, al fine di rendere possibile il tempestivo intervento del Corpo forestale nella direzione e nel coordinamento dell'opera di estinzione dell'incendio. (4-08092)

CATALDO E SCUTARI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni da cui è stata colpita la regione Basilicata in seguito alle eccezionali nevicate dei primi giorni di dicembre 1973.

Infatti oltre al grave stato di disagio da cui sono stati colpiti i cittadini della maggioranza dei comuni che sono rimasti isolati, senza combustibile per il riscaldamento, sen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1973

za pane, senza luce elettrica e privi di altri generi di prima necessità, ora si evidenziano danni notevoli alle strade, anche campestri, alle case, alle campagne nelle strutture e nelle colture.

Per sapere, nel mentre si chiedono interventi eccezionali così come la eccezionale situazione richiede per il pronto intervento a favore dei cittadini già duramente colpiti dalle avversità che dissestarono la regione nei mesi di marzo-aprile 1973, quali provvedimenti si intendono adottare per il risarcimento dei danni che le neviccate fuor dal comune hanno provocato anche all'agricoltura particolarmente nelle zone arborate e soprattutto agli uliveti ed agrumeti, come a Pisticci, Tursi e Montalto Jonico. (4-08093)

ANGELINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione di guerra all'invalida civile Egidia Blasi - posizione 2.046.188 - il cui ricorso è stato accolto dalla Corte dei conti nell'udienza tenutasi in data 18 aprile 1970. (4-08094)

DELFINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se la pratica di ricorso relativa al signor Luigi Bontempo da Fresagrandinaria (Chieti) trasmessa dalla Corte dei conti con elenco n. 6129 in data 14 febbraio 1972 alla Direzione generale per le pensioni di guerra per la revisione amministrativa preventiva ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 585 del 1971, è stata esaminata e quali provvedimenti sono stati adottati. (4-08095)

RAICICH. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per i beni culturali.* — Per conoscere con quali strumenti intendano intervenire per difendere la funzione elevata nel settore delle ricerche storiche e il prestigio dell'Archivio centrale dello Stato, attualmente coinvolto in una crisi in via di aggravamento, in primo luogo per quanto attiene il personale di funzionari e dirigenti, il cui ruolo è oggi svuotato in forma massiccia in seguito a una serie di provvedimenti legislativi (esodo degli ex combattenti, esodo della dirigenza, provvedimenti urgenti per l'università) che congiuntamente hanno fatto il deserto ove operavano funzionari preparati e culturalmente qualificati, in secondo luogo per quanto riguarda gli orari di apertura e di utilizzazione degli strumenti di studio, giacché in

seguito alla crisi energetica l'orario di chiusura dell'Archivio centrale dello Stato è stato anticipato alle ore 17,30, con grave disagio specie per gli studiosi impegnati nelle ore mattutine nelle attività didattiche, senza considerare che l'Archivio centrale dello Stato è un servizio e non un ufficio e come tale dovrebbero valere per esso le deroghe previste dalla Presidenza del Consiglio per le biblioteche e che il consumo di circa cinque lampade fino alle ore 19 non aggraverebbe certo la crisi energetica mentre consentirebbe la prosecuzione di una serie di ricerche storiche oggi in corso. (4-08096)

NICCOLAI GIUSEPPE, DE MICHELI VITURI E FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se intendano, in ordine ai provvedimenti restrittivi sulla circolazione, concedere il permesso di circolazione automobilistica nei giorni festivi ai grandi invalidi di guerra e del lavoro con diritto all'accompagnatore. (4-08097)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere come intende ovviare ad alcuni inconvenienti verificatisi nell'applicazione delle norme relative alla distribuzione dei prodotti petroliferi.

In particolare l'interrogante fa presente la necessità:

a) che vengano assicurati a tutti gli utenti gli approvvigionamenti di carburante e che ne venga garantita una equa distribuzione;

b) che vengano date disposizioni precise in merito alla distribuzione di gasolio da riscaldamento a favore di quegli utenti che si rifornivano presso distributori con sede in altre province: si è difatti verificato il caso clamoroso che il prefetto di Pesaro ha vietato il rifornimento alle ditte petrolifere italo-romene, Emilio Prioli e Guadenzi con sede a Gabicce (Pesaro) che rifornivano di cherosene, gasolio e olio combustibile gran parte delle famiglie, industrie e servizi pubblici di Cattolica (Forlì), con grave pregiudizio per la vita di quest'ultima città;

c) che siano effettivamente assicurati i rifornimenti anche agli enti e famiglie che si rifornivano presso distributori non affiliati a società petrolifere: è il caso di molti comuni

della riviera romagnola (Riccione, Bellaria, Cervia, ecc.).

L'interrogante confida in provvedimenti chiari e precisi al riguardo per evitare il rischio di vedere la popolazione inasprita ed esasperata, nel momento in cui, se sacrifici devono essere fatti, questi devono essere equamente ripartiti fra tutti gli italiani. (4-08098)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto il preside della scuola media di Castel San Giorgio (Salerno) ad istituire una nuova sezione ad oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico e senza che, nel frattempo, ci fossero state nuove iscrizioni;

se tale iniziativa è da collegare ad eventuali favoritismi che il preside intende operare nei riguardi di taluni professori;

i criteri che il predetto capo d'istituto ha adottato nel trasferire alcuni alunni dalla sezione ove erano stati assegnati alla istituenda sezione (vedi caso Carratù);

se l'autoritarismo del preside è conciliabile con la tanta conclamata democrazia nella scuola che, tra l'altro, è attuabile con la partecipazione attiva dei genitori dei discenti nel governo della scuola stessa.

Il comportamento del preside, che non è nuovo a manifestazioni di intolleranza, è stato già oggetto di critiche in diverse occasioni durante le quali ha dato prova di essere ancorato a vieti sistemi dittatoriali, validi nel deprecato ventennio. (4-08099)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la scuola per bambini subnormali, aperta in località San Giovanni (Portoferraio Isola d'Elba, Livorno), è in condizioni incredibili: umida, sudicia, fredda, senza servizi igienici;

per conoscere i motivi per i quali detta scuola, fatta chiudere per tre giorni, è stata riaperta nelle stesse condizioni sopra descritte, come se i bambini subnormali siano a livello delle bestie. (4-08100)

ANTONIOZZI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

1) se è stata ricostituita la funzionalità della Commissione consultiva interministeriale per l'attuazione della programmazione economica;

2) se è stata ripresa la prassi, nell'ambito di questa Commissione, di riunioni specifiche per seguire l'attuazione delle delibere del CIPE per le singole Regioni;

3) con riferimento alla Regione calabrese se non ritenga di verificare a che punto sia l'attuazione degli investimenti previsti e programmati in relazione ai quali nella sede del Ministero del bilancio e della programmazione si sono tenute nel 1972 alcune riunioni, cui parteciparono amministrazioni pubbliche, imprese, istituti finanziari, organi della programmazione. Dai verbali di tali riunioni risulta il quadro operativo attuato e previsto ed ogni altro particolare relativo allo stato di attuazione, su cui l'interrogante chiede di conoscere la situazione attuale. (4-08101)

BISIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessò che il Consiglio di Stato, con decisione del 23 ottobre 1973, ha accolto il ricorso di circa 100 funzionari della carriera direttiva delle direzioni provinciali del tesoro, ed annullato il provvedimento del Ministero del tesoro col quale ai predetti funzionari fu attribuita la decorrenza dal 31 ottobre 1964 per la promozione a posti di vice direttori nelle direzioni provinciali del tesoro, anziché dal 15 dicembre 1962;

che, a seguito di tale decisione, la promozione alla qualifica di vice direttori deve essere retrodatata, ad ogni effetto, compresa l'anteposizione in ruolo, al 15 dicembre 1962 -:

quali provvedimenti intende adottare il Ministero in ossequio al giudicato del Consiglio di Stato, per fugare il minimo sospetto di iniquità cui può essere indotto un così cospicuo numero di qualificati funzionari, e per riaffermare il principio su cui si fonda lo Stato di diritto e nell'interesse stesso della Pubblica amministrazione. (4-08102)

CARRI E MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che a seguito del concorso n. 33 del 20 febbraio 1973, relativo al reclutamento di 500 operai presso l'Ente nazionale per l'energia elettrica (compartimento di Firenze), alcuni operai, dopo essere stati assunti per avere superato con esito positivo le prove di concorso e dopo aver prestato servizio per circa tre mesi sono stati licenziati perché in possesso del diploma di qualifica dell'istituto professionale di Stato

per l'industria e l'artigianato (IPSIA) considerato « titolo di studio superiore a quello richiesto » dal punto 2) del bando di concorso che prescriveva la licenza di scuola media o di avviamento professionale.

Tale decisione risulta essere in contrasto:

con l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1410 del 21 luglio 1959, in cui si afferma che « l'istituto professionale ha lo scopo di preparare personale idoneo all'esercizio delle attività di ordine esecutivo nei vari settori dell'industria e dell'artigianato... »;

con gli articoli 1, 2, 8 e 11 della circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 2931 del 27 ottobre 1955, soprattutto là dove si afferma che « va avvertito che il diploma di qualifica professionale è fine a se stesso per l'esercizio di specifiche attività di ordine esecutivo e non dà adito, allo stato attuale, salve le successive norme che potranno essere emanate in proposito, a nessun altro tipo di scuola neppure previ esami integrativi, così come non è da ritenersi un diploma di scuola media superiore... » (articolo 11);

con gli articoli 1 e 2 della legge n. 449 del 21 aprile 1963, là dove si afferma che i diplomi dell'IPSIA « sono validi per l'ammissione ai concorsi per le carriere esecutive... ».

Per sapere quindi se non giudica erronea, o quanto meno dubbia, l'interpretazione dell'ENEL e se non intenda intervenire per la riassunzione degli operai licenziati nei ruoli stabiliti dal concorso o, eventualmente, in soprannumero.

Per sapere infine quali misure intenda adottare per evitare che nei prossimi concorsi abbiano a ripetersi simili incresciosi episodi. (4-08103)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il periodo in cui ritengono possa essere agibile il costruendo aeroporto di Lametia Terme (Catanzaro).

Malgrado le sollecitazioni e gli sforzi degli amministratori del consorzio dell'aeroporto la realizzazione dell'opera procede con imperdonabili ritardi e senza la necessaria sincronia fra i vari organi ministeriali.

L'interrogante già con precedente richiesta del dicembre 1972 aveva, invano, posto all'attenzione dei Ministri in indirizzo la necessità di una concertazione delle procedure e dei tempi idonei a sveltire i vari adempimenti

eliminando, così, le gravi sfasature ed incertezze che hanno ritardato la definizione dell'opera.

In particolare, l'interrogante sottolinea l'opportunità di definire con urgenza l'approvvigionamento delle apparecchiature di radio assistenza. Le amministrazioni competenti hanno in proposito ricevuto due offerte da parte di aziende specializzate i cui termini non ancora sono stati valutati, avendo offerto una delle due ditte le attrezzature necessarie entro un mese dalla ordinazione, mentre l'altra richiede 12 mesi di tempo per la consegna.

L'interrogante ritiene che il Ministero dei trasporti debba disporre una riunione di funzionari per accertare la possibilità di guadagnare un anno di tempo qualora le valutazioni tecniche di detta commissione militassero a favore della scelta delle apparecchiature già pronte, il che consentirebbe che l'aeroporto potrebbe essere agibile entro la prossima estate.

La pubblica opinione non può rendersi conto, anche perché in proposito non vi è stata dal Ministero competente nessuna dichiarazione ufficiale, anche se richiesta, sui tempi di realizzazione dell'opera, che la costruzione di un aeroporto finanziato si possa trascinare, a causa anche di defatigatori scambi di relazione, chiarimenti, controdeduzioni tra gli uffici dei Ministeri interessati per oltre un decennio. Inconvenienti eliminabili se da parte di qualche organo politico fosse stata effettuata una seria opera di coordinamento.

L'aeroporto di Lametia Terme è stato impostato fin dal 1959. I primi lavori sono stati appaltati nel 1969 ed un diverso ritmo dei vari adempimenti avrebbe potuto già determinare la funzionalità di una infrastruttura che, posta nel cuore del Mezzogiorno, è destinata a servire tutto il paese.

L'interrogante fa voti perché il Ministro dei trasporti si voglia rendere promotore di una riunione congiunta con i responsabili della Cassa, cui dovrebbero partecipare i parlamentari calabresi, per eliminare sfasature ancora esistenti, e rendere edotta la pubblica opinione dei tempi di realizzazione per il completamento dell'opera. (4-08104)

SPERANZA, BODRATO, CANESTRARI E PATRIARCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei funzionari responsabili dei fatti seguenti.

La Zecca, ai sensi dell'articolo 89 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, che pre-

vede come applicabili alle licitazioni private le norme sugli incanti, ha proceduto nel 1973 a una licitazione privata per la fornitura di tonnellate 500 di tondelli lega italma.

Fra le norme richiamate dal citato decreto vi è quella dell'articolo 73, lettera B) che prevede il metodo delle offerte segrete, da confrontarsi con il prezzo massimo o minimo prestabilito e indicato in una scheda segreta dell'amministrazione.

La Zecca, invece, nella fattispecie indicata non era in possesso della busta con il prezzo prestabilito giacché si era riservata di accertare in un secondo tempo la congruità del prezzo.

Dopo avere assegnato la fornitura alla Società metallurgica italiana la Zecca ha annullato la gara non avendo riscontrato la congruità dei prezzi.

Successivamente procedeva a trattativa privata per tonnellate 200 di tondelli dello stesso tipo invitando non soltanto le ditte che avevano partecipato alla licitazione ma anche altre ditte.

Si noti che mentre per poter intervenire alla licitazione le ditte avevano dovuto effettuare un deposito di oltre 100 milioni ciascuna, le partecipanti alla trattativa privata sono state esonerate dall'onere di qualsiasi deposito.

La Zecca non ha ovviamente tenuto presente che trattandosi di contratto dal quale deriva una spesa per lo Stato questo doveva essere preceduto da pubblico incanto o licitazione privata. Infatti l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, modificando la precedente normativa ha distinto chiaramente due categorie di contratti, prevedendo l'obbligo dell'incanto pubblico o della licitazione privata per i contratti dai quali viene appunto una spesa per lo Stato.

Né la Zecca può invocare, nel caso di esame « le speciali ed eccezionali circostanze » per ovvie constatazioni, anche ammesso che l'attuale normativa riconosca tali circostanze come tutt'ora validamente motivanti una eccezione alla regola dell'incanto o della licitazione. In realtà nessuna valida giustificazione può esservi per quella trattativa privata tanto più che ha favorito proprio le ditte che non avevano partecipato alla precedente licitazione e che sono state messe in grado di conoscere l'offerta delle partecipanti alla licitazione stessa.

Ma non basta: sembra che alla trattativa siano state anche invitate ditte che non sono

in grado di produrre la fornitura oggetto del contratto ma che rappresentano invece ditte produttrici straniere. Se ciò fosse vero e se per caso si verificasse l'affidamento della fornitura a una ditta straniera, stanti le condizioni dell'industria italiana, la prospettiva di massicci licenziamenti nel settore, la globalità della presente congiuntura economica, un simile fatto costituirebbe scandalo politico di enorme rilevanza, che implicherebbe non soltanto la responsabilità delle direzioni della Zecca e del Tesoro.

I fatti sopra indicati acquistano peraltro una configurazione ancor più accentuata se vengono connessi ad alcuni gravi precedenti sui quali in passato già era stata posta l'attenzione della stampa e persino del Parlamento.

Si faccia ad esempio riferimento alla gara del 2 settembre 1970 dichiarata nulla e sostituita da una trattativa privata che ha visto l'affidamento della fornitura di tonnellate 170 di tondelli Bronzital alla Vereinigte Deutsche Metallwerke A G di Altena / Westf rappresentata dalla Chum e Vollerin.

Si faccia riferimento anche alla gara 27 marzo 1972 per la fornitura di tonnellate 360 di tondelli Bronzital. La fornitura è stata aggiudicata alla ditta Raicomex per conto della tedesca VDN.

Da tutto questo si evince che la Zecca ha agito talvolta con procedure illegittime o irregolari, sempre comunque in dispregio delle regole di serietà, correttezza e tutela degli interessi nazionali alle quali deve sempre attenersi una pubblica amministrazione.

Risulta del resto che la Zecca non ha previsto mai alcuna tutela per l'industria nazionale né alcun limite di prezzo a tutela della qualità della produzione. Neppure risulta che la Zecca abbia un elenco pubblicamente controllabile ed ufficiale dei fornitori ammessi all'albo previa un'adeguata verifica tecnica.

La Zecca deve sapere che non è al di sopra di ogni sospetto, che non è una ditta privata e che deve osservare le scomode regole dell'amministrazione statale. Deve anche ricordare che ogni amministrazione dello Stato non è un compartimento stagno, ma opera nel contesto dell'economia nazionale e al servizio dell'interesse generale del paese.

Le scuse addotte in passato attraverso burocratici, generici appunti non convincono né sotto il profilo giuridico né sotto quello politico né sotto quello della saggia amministrazione.

Si chiede dunque un ampio chiarimento sui fatti sovra esposti e più in generale sulle

procedure per l'approvvigionamento della Zecca.

Si chiede anche di conoscere l'esito della trattativa e le decisioni relative del Tesoro.
(4-08105)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quali ragioni, dall'inizio della crisi petrolifera ad oggi, risulta distribuito nella provincia di Trieste un quantitativo di oli combustibili inferiore di circa il 50 per cento del consumo verificatosi nello stesso periodo di tempo l'anno scorso, in deroga alle disposizioni che prevedono una riduzione del 25 per cento delle assegnazioni.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda prendere per sanare la ingiustificata discriminazione ai danni di Trieste e se si intenda compensare le carenze passate con una maggior assegnazione suppletiva nei prossimi mesi.
(4-08106)

CATALDO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione del personale delle filiali del Banco di Napoli operanti in Matera e provincia perché vengano rispettati gli accordi stipulati in data 28 settembre 1973 con i rappresentanti dell'Istituto bancario. Difatti in tale data le parti concordavano nel numero di trentasei le unità da assegnare a tutto il gruppo quale primo urgente ripianamento degli organici, con obbligo di attuazione dell'impegno entro il 10

novembre 1973. Pur essendo ampiamente decorso tale termine, pur trattandosi non di un problema salariale, il che fa onore alla categoria dei bancari di Matera, pur essendo notorio il grave stato di disoccupazione di diplomati e laureati della provincia, il Banco di Napoli non si dimostra disposto a rispettare gli impegni assunti, ai danni non solo della categoria, ma soprattutto dei disoccupati.

Per conoscere pertanto quali provvedimenti ed interventi saranno adottati perché il problema venga risolto al più presto anche per dare un minimo contributo alla soluzione del gravissimo problema della disoccupazione giovanile della provincia di Matera.
(4-08107)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta che un legittimo malumore si è diffuso fra i disoccupati ed i lavoratori di Frattaminore (Napoli) a causa della mancata costituzione della commissione comunale di collocamento per cui il locale collocatore continua a fare il bello ed il cattivo tempo.

Per sapere quali sono le ragioni della mancata nomina della detta commissione e se non ritenga di poter intervenire affinché sia sollecitamente costituita.
(4-08108)

MERLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie comparse sul settimanale *Il Mondo* relative alla sezione di credito navale dell'Istituto mobiliare italiano (IMI).
(4-08109)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli sia noto che il questore di Alessandria il 30 novembre 1973 ha notificato un provvedimento di espulsione dall'Italia al cittadino austriaco Manfred Horky col quale gli si ingiunge di lasciare l'Italia con foglio di via obbligatorio entro le 48 ore, perché " individuo sprovvisto di mezzi di che vivere " ».

« Per sapere se sia altresì noto al Ministro che la misura in argomento appare ai più inspiegabile, in quanto l'Horky avrebbe un regolare contratto d'affitto con il centro ippico di Pontestura che ha sempre rispettato. Che possiede inoltre quattro cavalli di razza e ne tiene in pensione altri undici, affidati alle cure di uno stalliere regolarmente alle sue dipendenze che da sei anni risiede in Italia.

« Per sapere infine se non creda opportuno il Ministro di dover intervenire per accertare la verità delle cose e per far revocare l'ordine di rimpatrio nel caso in cui non sussistessero, come parrebbe, motivi validi per l'adozione di una così grave misura.

(3-01957)

« TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, della difesa, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, in merito a quanto pubblicato da *Paese Sera* del 16 dicembre 1973 sulle speciali linee e apparecchiature telefoniche predisposte presso la questura di Roma e la " centrale di ascolto " di viale Romania del comando generale dell'arma dei carabinieri in grado di intercettare, controllare, registrare le conversazioni telefoniche e anche di interrompere le linee di trasmissione.

« Per sapere chi ha autorizzato la realizzazione di tali lavori, se è stata informata la magistratura e perché la loro esecuzione è stata affidata a imprese collegate o di proprietà della ITT, industria nota per l'organizzazione del colpo di Stato in Cile.

(3-01958) « FLAMIGNI, BOLDRINI, CARRI, DONELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere i motivi per cui, contrariamente alle assicurazioni ben precise, date

dal Governo, fino ad ora non è stato assicurato al settore agricolo il rifornimento del carburante provocando, in tal modo, il ritardo dei lavori nelle campagne con danno immediato irreparabile e se non ritenga di prendere immediate iniziative per una riduzione del prezzo del carburante destinato all'agricoltura e al settore della pesca ove, in modo drammatico, si manifestano i segni di una grave crisi economica.

(3-01959)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in ordine alla istruttoria riguardante la morte di Franco Serantini, avvenuta in Pisa il 7 maggio 1972 — se è esatto che fra coloro che sono stati incriminati per vilipendio alla polizia, quali firmatari del manifesto dal titolo " La polizia, a 27 anni dalla caduta del fascismo, uccide per permettere ad un fascista di parlare ", figurano appartenenti alla Repubblica sociale italiana, come Luciano della Mea della divisione " Monterosa " operante in Garfagnana (Lucca) contro i partigiani.

(3-01960)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per sapere se è esatto che venerdì 14 dicembre 1973, all'aeroporto di Pisa, il DC 8 della Seaboard World Airlines, carico di tonnellate di merci dirette negli Stati Uniti, senza che nessuno avesse preavvisato la cosa, è stato tenuto fermo per ore senza assistenza e ciò perché il personale era riunito in assemblea;

se è esatto che, dinanzi alle giuste dimostrazioni del personale della compagnia per quanto accadeva, il personale dell'aviostazione di Pisa ha proceduto a fare un'altra ora di sciopero;

per sapere se è esatto che, in ordine a quanto è accaduto, la Seaboard World Airlines ha minacciato di sospendere i voli da Pisa e ha chiesto, per quanto accaduto, un risarcimento di danni di 10.000 dollari;

per sapere se è esatto che il personale dell'aviostazione civile di Pisa, non contento dei danni arrecati alla compagnia Seaboard e, soprattutto, all'aviazione civile di Pisa, quindi a se stesso, ha proceduto, fra le 20 e le 23 di venerdì 14, ad altre ore di sciopero,

sciopero che ha causato, non solo il ritardo di un volo dirottato su Pisa per ragioni atmosferiche, ma allo stesso postale dell'ATI.

(3-01961)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali decisioni intende adottare per attuare la prevista riorganizzazione dell'Azienda dei monopoli di Stato.

« Gli interroganti, avuta conoscenza degli accordi intercorsi il 31 agosto 1973 tra i Ministeri per la riforma della pubblica amministrazione e del tesoro e le organizzazioni sindacali del settore, chiedono di conoscere il motivo per il quale non si è ancora provveduto a prorogare il termine della legge 10 febbraio 1973, n. 10, per favorire la presentazione contestuale del progetto di riforma dell'Azienda dei monopoli, da cui i lavoratori traggono la garanzia che la nuova azienda assumerà natura di ente pubblico secondo gli impegni presi a suo tempo dal Governo davanti al Parlamento.

(3-01962)

« BELLUSCIO, POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali spiegazioni siano in grado di dare sull'aumento della pubblicità fatta dalla televisione di Stato che nella sua stucchevolezza e noiosità è un continuo invito alla diffusione dei consumi privati e contrasta pertanto, nella pratica, con la volontà espressa dal Governo in varie occasioni e soprattutto nella recente riunione del cosiddetto vertice della maggioranza di operare una radicale modifica del modello di sviluppo economico della nazione che dovrebbe essere ottenuto con la compressione dei consumi privati e con la esaltazione e lo sviluppo dei consumi sociali.

(3-01963)

« MORO DINO, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga giusto che la riduzione delle nuove iniziative FIAT nel Mezzogiorno debba essere valutata dal CIPE per quanto riguarda la scelta delle località ove gli insediamenti debbono avvenire.

« Secondo dichiarazioni del Ministro della Cassa per il mezzogiorno la FIAT avrebbe

confermato i propri programmi per gli stabilimenti di Termini Imerese, Termoli e Cassino, località già sede di insediamenti FIAT, mentre avrebbe deciso di "congelare" altre iniziative, come quella nella Valle del Sangro ove non esiste alcuna iniziativa industriale e le condizioni economiche sono così disastrose da farla ribattezzare "Valle della morte".

« L'interrogante ritiene infatti che qualsiasi nuova iniziativa della FIAT debba essere insediata prioritariamente nelle località — come quella della Valle del Sangro — ove la FIAT non è ancora presente.

« L'interrogante fa rilevare che la richiesta priorità per la Valle del Sangro non risponde solo a criteri di giustizia, ma anche alla valutazione che le locali popolazioni non sono disposte a tollerare ulteriormente di essere truffate con programmi non realizzati.

(3-01964)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale uffici di polizia e magistratura si sarebbero interessati di un fatto presumibilmente delittuoso in riferimento a minacce e violenze consumate in danno di un magistrato della Corte costituzionale.

(3-01965)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se sia al corrente che un gruppo di deputati del MSI-destra nazionale è stato pochi minuti fa selvaggiamente aggredito dalla polizia, mentre si dava da fare per calmare un gruppo di giovani che manifestavano per i gravi fatti terroristici di Fiumicino.

« Per conoscere se sia al corrente che uno dei deputati — l'onorevole Saccucci — è in gravi condizioni nel palazzo di Montecitorio.

(3-01966) « ROMUALDI, MANCO, LO PORTO, DE VIDOVICH, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere:

1) i motivi che hanno determinato gli inquirenti sul sequestro del cavalier Amerio ad effettuare perquisizioni a tappeto nelle case di simpatizzanti e militanti della sinistra, tra

cui i professori Angelo D'Orsi, Massimo Salvadori, Nicola Tranfaglia, noti intellettuali antifascisti;

2) se non ritengano tali perquisizioni un grave atto di intimidazione, di provocazione e di discriminazione politica diretto ad alimentare la strategia della tensione mentre sono in corso importanti trattative sindacali, con vantaggio esclusivo della destra fascista;

3) se non reputino indispensabile richiamare polizia, carabinieri, procura della Repubblica ad un effettivo rispetto dei diritti di libertà dei cittadini, prima seria condizione per la difesa delle istituzioni democratiche.

(3-01967) « MAGNANI NOYA MARIA, FROIO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

1) se il Governo concorda sulla necessità di difendere il tentativo francese cui ha aderito l'Italia (Eurodif) - e che dovrebbe essere aperto alla partecipazione di altri Stati europei - di creare una base per una politica di maggiore autonomia dell'Europa nel campo del combustibile nucleare in considerazione anche delle decisioni dell'USAEC (Atomic Energy Commission Americana) di vincolare i paesi che utilizzano licenze statunitensi per i reattori nucleari a rifornirsi per molti anni di uranio arricchito prodotto dall'indu-

stria americana e di imporre loro prezzi crescenti;

2) se la posizione assunta dall'ENEL nel recente incontro di Parigi tra i maggiori produttori di elettricità dell'Europa occidentale favorevole a rivolgere un invito all'Eurodif di attuare i propri progetti in connessione con gli USA è stata autorizzata dal Ministro o se il Governo non la consideri unilaterale, arbitraria e contrastante con una politica europea;

3) se non ritenga inammissibile che la posizione assunta a Parigi dall'ENEL sia stata presa senza consultare e all'insaputa dei dirigenti del CNEN e dell'AGIP nucleare che per l'Italia fanno parte dell'Eurodif, per cui è avvenuto che il presidente del CNEN ha dovuto affermare di fronte alla Commissione industria della Camera, riunita in sede di indagine sul problema energetico, di avere appreso la notizia dai giornali;

4) se non giudica, anche in relazione al comportamento dell'ENEL, essere urgente garantire alla politica nucleare e dell'energia in generale una direzione politica unitaria finora del tutto carente per dare soluzione ai gravissimi problemi che si pongono particolarmente nel campo elettro-nucleare e per mutare, in particolare, gli indirizzi dell'ENEL di fronte a questi problemi.

(2-00443) « D'ALEMA, DAMICO, BERLINGUER GIOVANNI, MILANI, MASCHIELLA, RAUCCI, GAMBOLATO ».